Anno 65 · C. C. colla Posta · TORINO, Mercoledì 3 Giugno 1931 · Anno IX · Num. 131

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 55 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 88 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 Centralino: Direzione — Redazione — Cronaca — Segreteria della Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il convegno di Chequers

e la situazione rivoluzionaria della Germania

Londra, 2, notte.

L'imminenza dei colloqui di Chequers fra MacDonald, Brüning e Curtius coincide, non del tutto per effetto di azzardo, con una incalzante abbondanza di informazioni sullo stato allarmante, e secondo alcuni, del tutto disperato, delle finanze tedesche. Informatori seri e misurati tracciano in questi giorni un quadro della situazione tedesca, economica e politica, a colori foschi, e financo presagiscono la inevitabilità di una vasta crisi in Germania per il prossimo ottobre.

« I prodromi di una rivoluzione »

Allarmatissimo appare oggi l'organo del laburismo, il quale scorge, al di là del Reno, i prodromi essenziali di una rivoluzione. Gli hitleriani ed i comunisti faranno, secondo il *Daily Herald*, progressi giganteschi entro i prossimi mesi, e l'Europa assisterà all'urto fra queste due grandi forze politiche, destinate a recare rovina alla Germania e indirettamente al mondo. Il *Daily Herald*, infatti, si affretta per motivi evidenti, a ricordare a tutti coloro che in Inghilterra manifestano indifferenza per le vicende politiche interne della Germania, che l'avvento al potere di Hitler — con alla testa il Kronprinz — significherà la chiusura immediata del cabinetti delle riparazioni tedesche.

Altri informatori, non meno pessimisti di quelle dell'organo laburista, sostengono che il decreto di emergenza che oggi il Presidente Hindenburg avrebbe dovuto firmare, pone in grado il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri Curtius, di rafforzare i loro argomenti in favore di una revisione del piano Young, dimostrando come la Germania di oggi sia giunta al limite estremo dei sacrifici per tenere in piedi il crollante edificio delle sue finanze, ed abbia introdotto il più vasto e rigoroso piano di economie che sia stato adottato da una qualsiasi potenza nel dopo guerra.

Se non che il corrispondente berlinese del *Manchester Guardian*, altro allarmista, prevede che il solo esito di queste draconiane misure di emergenza sarà un accelerato accrescimento numerico delle falangi dell'estremismo di destra e di sinistra. La Germania, egli dice, si avvia verso l'esaurimento delle sue risorse finanziarie, e questo, proprio all'istante in cui si assottiglia e tende a svanire quella maggioranza parlamentare che sbarra la via a una vera e propria dittatura. La dittatura, si sforza di dimostrare il corrispondente del *Guardian*, è incompatibile col pagamento delle riparazioni poichè, egli dice, « una dittatura la quale consentisse a pagare le riparazioni dovute dalla Germania sarebbe considerata uno strumento delle potenze creditrici ».

Il riassunto di questo esame della situazione presente della Germania è sempre lo stesso; l'ordine sociale mantenuto in quel paese fino a ora, in modo così precario, si sgretola; e l'organismo tedesco non sembra poter esser mantenuto in vita senza interventi chirurgici immediati.

Simpatia, nient'altro

Non vi è bisogno di molto acume per scorgere come questi referti allarmistici mirino essenzialmente a spianare il terreno per le conversazioni di questa settimana a Chequers. Anche se Brüning non aveva l'intenzione di avviare decisamente i colloqui sulla strada delle riparazioni, egli sarà indotto ad avventurarvisi dagli innumerevoli consigli che, in modo diretto o indiretto, gli vengono prodigati da questi corrispondenti e dai vari collaboratori diplomatici dei giornali inglesi. Si badi bene che i Ministri tedeschi vengono, al tempo stesso, avvertiti di non attendersi nulla da Londra. A Chequers essi saranno ascoltati con deferenza, con la massima cortesia e anche con simpatia: i loro argomenti saranno presi in considerazione, ma non otterranno nè promesse nè impegni. I colloqui debbono conservare, e questo lo si ripete anche stasera, un carattere esclusivamente informativo; e d'altronde, come fanno rilevare oggi vari scrittori diplomatici, il Governo inglese non è in grado di assumersi impegni di sorta, sia perchè esso sarebbe uno dei primi danneggiati da una sospensione dei pagamenti tedeschi, sia perchè essa non è ormai più che una fra le molteplici ruote di un complesso ingranaggio che stritola la Germania, il vecchio e nuovo mondo e che non può essere fermato soltanto che da una azione collettiva di tutte quante le potenze debitrici e creditrici.

E' ormai ammesso da tutti che i colloqui si svolgeranno sul terreno delle riparazioni e del disarmo, e taluni non escludono che per ottenere un orecchio attento allo sfoggio dei guai e delle difficoltà finanziarie della Germania, i Ministri tedeschi consentano a volgere un orecchio attento alla tesi inglese sul disarmo, quantunque sia notorio che, in realtà, essa lasci più che indifferente il Governo e la Germania di oggi. La Convenzione ginevrina sul disarmo piace poco o punto alla Germania, ma non è impossibile che Brüning e Curtius consentano ad agevolarne il varo. Anche per non creare difficoltà soprannumerarie a Henderson, le quali finirebbero col distogliere l'attenzione della diplomazia inglese dalle questioni che stanno maggiormente a cuore alla Germania. Se da Chequers, secondo i meglio informati fra questi scrittori, non scaturirà alcunchè di concreto, non si può escludere che il Governo inglese consenta ad effettuare qualche sondaggio a Washington, a Roma e a Parigi, pure avvertendo, fin da principio, i Ministri tedeschi che tali passi saranno compiuti senza che coinvolgano il minimo impegno da parte dell'Inghilterra sull'esito definitivo di essi.

A giudicare però da ciò che riferiscono i corrispondenti di Washington, l'America non sembra affatto disposta, in questo momento, a veder sollevata la questione di una moratoria dei pagamenti dovutile dalle Nazioni debitrici. Di guisa che non è azzardato prevedere come il maggiore ostacolo a una sospensione dei pagamenti tedeschi debba essere incontrato a Washington e non in Europa.

Appunto per questo il « Daily Herald » da alcuni giorni in qua consiglia Brüning e Curtius a pigliare l'iniziativa di sondaggi preliminari a Washington, per accertare quale accoglienza incontrerebbe, in quella capitale, la proposta di revisione del Piano Young. La Germania si propone di insistere a Chequers sul fatto che, in seguito alla caduta dei prezzi e all'accresciuto valore della moneta, essa versa alle Potenze creditrici delle somme superiori del 30 per cento a quelle versate dal Piano Young. Si potrà discutere sul tanto e sul quanto di questa percentuale, ma non si contesterà l'esattezza, in linea di massima, dei ragionamenti degli esperti tedeschi. Se non che, se la Germania versa in realtà somme superiori del 30 per cento a quelle da essa dovute, di altrettanto sono aumentati i pagamenti che fanno all'America le Potenze europee a saldo dei loro debiti di guerra. Ne risulta che anche su questo punto MacDonald non potrà fare altro che rispondere ai suoi colleghi tedeschi che tutti soffrono in misura uguale dell'accresciuto valore della moneta, e che tutte quante le Potenze pagano in realtà più di quanto effettivamente debbono.

Consentirà Washington a ridurre, magari provvisoriamente, del 20 o del 30 per cento i pagamenti che sono fatti dalle Potenze creditrici europee? Si può francamente rispondere con un no, e una risposta identica dovrà quindi essere fatta alle domande tedesche. Naturalmente non ve ne sarà bisogno, poichè è ormai stabilito che domande vere e proprie non saranno fatte nè da Brüning nè da Curtius. Essi saranno eloquenti e convincenti, senza aver bisogno di spingere MacDonald con le spalle al muro, e senza compromettere la sua futura libertà di azione, facendo apparire il Governo inglese come già impegnato mediante promesse fatte ai due Ministri tedeschi.

Il collaboratore diplomatico del « Daily Herald » sostiene oggi che « se la Germania desidera la revisione del Piano Young, essa dovrà far passi presso ognuna delle Potenze interessate, inclusi gli Stati Uniti, e chiedere che l'intera questione dei pagamenti sia riesaminata. E questo dovrà essere fatto rapidamente se la situazione tedesca è così disperata come la Germania la descrive. Questo, credo, sarà il consiglio che verrà dato ai Ministri tedeschi, e credo pure che sarà adottato, cosicchè come conseguenza delle conversazioni di Londra e di Chequers avremo fra breve un nuovo esame, da parte degli esperti, e forse anche da parte della Banca Internazionale di Basilea, della capacità della Germania a far fronte ai suoi impegni finanziari ».

Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph », per contro, sostiene che il Governo inglese non declinerebbe la richiesta di prendere esso la iniziativa dei passi; ma è possibile che abbiano ragione tanto l'uno quanto l'altro scrittore, in quanto che i sondaggi potranno essere effettuati contemporaneamente, e indipendentemente, da Berlino e da Londra.

R. F.

La candidatura del Kronprinz

alla Presidenza dell'Impero

Berlino, 2, notte.

Al Congresso del partito social-democratico di Lipsia si è avuta oggi una seduta molto movimentata, per non dire tumultuosa.

Breitscheid, dopo di avere pronunziato una filippica contro il radicalismo di destra, ha spiegato e giustificato l'atteggiamento del partito nei riguardi del gabinetto Brüning, al quale l'appoggio della social-democrazia è stato ed è sempre imposto dalle grandi necessità del momento. La defezione avrebbe provocato, e tuttavia provocherebbe, l'avvento immediato al potere della destra. Quindi i non pochi sacrifici ed i contemporanei compromessi del partito rientrano nella tattica con cui la social-democrazia intende di combattere sia il comunismo come il nazional-socialismo. « Un efficace mezzo per arginare il sindacalismo — ha detto Breitscheid — è la riforma della legge elettorale ». Riforma che, pertanto, verrà chiesta al Governo.

Ha parlato quindi il deputato Sollmann, che ha deplorato l'indisciplina di certi elementi « filo-comunisti » e quindi si è scagliato contro gli « Elmi d'acciaio ».

A proposito dell'adunata di Breslavia, il *Berliner Tageblatt*, preoccupato soprattutto delle ripercussioni londinesi, cerca di dimostrare che l'allarme lanciato dal *Daily Telegraph* è del tutto infondato. Il giornale londinese ha affermato, in una corrispondenza da Berlino, che l'ex-Kronprinz sarà il sicuro candidato delle Destre nelle prossime elezioni presidenziali, e che l'eventuale vittoria sarebbe il primo, anzi il decisivo passo verso la restaurazione degli Hohenzollern: alla morte dell'ex-Kaiser, il Kronprinz cesserebbe di essere Presidente della Repubblica e diventerebbe Imperatore. Il giornale democratico berlinese osserva che la candidatura sarebbe salutata con sincera soddisfazione da tutti i repubblicani.

Il processo di Vienna

La deposizione di Percec

condannato a morte dall'Orjuna

Vienna, 2 notte.

Alla seconda udienza del processo contro i tre orjunasci (così si può benissimo chiamarli) si è notato stamane una ressa di pubblico, non meno intensa di quella di ieri. Gli accusati conservano quella che il Presidente ha già definito in chiare parole: sfacciataggine. Il Tomljenovic è entrato nell'aula e, salutato con un profondo inchino i giornalisti, esclama:

— Buon giorno signori.

I suoi compagni l'hanno imitato: la stampa bisogna tenersela amica.

Dopo che per desiderio della difesa è stata data lettura dell'accordo austro-jugoslavo, concernente il contrabbando, si sono mostrate le armi tolte agli imputati, che ne hanno riconosciuta la proprietà. Invitato dal Presidente lo Cvetger ha messo la piccola rivoltella nella tasca del panciotto e così si è visto che l'impugnatura dell'arma rimaneva libera.

Nel frattempo è entrato nell'aula il tenente colonnello a riposo Ivan Percevic, uno dei più autorevoli capi dell'emigrazione croata, e gli accusati, essendosene accorti, hanno incominciato a parlare animatamente fra loro in serbo.

Il Presidente, irritato, richiama Tomljenovic all'ordine esclamando:

— E' lei che torna a dirigere il dibattimento.

Indi il Presidente richiama all'ordine anche il difensore avv. Pienkovic, il quale tenta palesi insinuazioni circa il modo con cui sarebbero state sequestrate addosso agli accusati le due fotografie del giornalista Gustavo Percec.

Si passa alla escussione dei testimoni, e per primo viene appunto chiamato il Percec, contro il quale era diretto l'attentato avvenuto il 12 di marzo. Il suo ingresso nell'aula si fa attendere parecchi minuti giacchè, per misura di prudenza, il Percec è stato trattenuto al posto di guardia dove è giunto scortato da tre *detectives* e da un agente della Polizia giudiziaria.

Nell'attesa il difensore Pienkovic dice che Percec non può prestare giuramento come testimone essendo animato da sentimenti d'odio e di ostilità contro gli accusati. Il Presidente è di avviso che se ne possa meglio discutere al cospetto di Percec stesso il quale, entrato, dichiara di non aver mai conosciuto i tre imputati e di non nutrire verso di loro alcun odio. Malgrado le dichiarazioni, il teste non giura.

Il Percec, un uomo robusto sui 45 anni, dice di godere, dal 1929, del diritto di asilo a Vienna, e di doversi quindi astenere da qualsiasi discussione politica. Prega il Presidente di avvertirlo in caso contrario. Egli è fuggito la prima volta da Zagabria a Vienna nel dicembre 1928, dopo le feste per l'Unione della Croazia alla Serbia ordinate dal Governo, feste durante le quali nelle vie di Zagabria si sparò e furono eseguiti vari arresti. Secondo gli ordini del Governo i negozi avrebbero dovuto rimanere chiusi, e alle case si sarebbero dovuto esporre le bandiere.

Pubblico Ministero: — Propongo che il processo per misure di ordine pubblico sia svolto a porte chiuse.

Presidente, al teste: — Parlerà lei delle misure del Governo?

Teste: — No, signore.

Presidente: — Ella può parlare di persone e di partiti, ma deve omettere tutto quanto ha rapporto al Governo e ad atti ufficiali.

Il teste riprende a dire che se non fosse scappato sarebbe stato arrestato anche lui. A Natale ritornò a Zagabria, e si tenne nascosto per stare a vedere come si sarebbero messe le cose. Ed ecco il 6 gennaio 1929 proclamarsi la dittatura. Allora capì che quanti avevano lottato per un libero Stato di Croazia non avevano più nulla da attendere e fuggì di nuovo.

A domanda del Presidente il teste spiega di aver militato nelle file del partito legittimista croato, fondato da Starcevic, e guidato da Frank prima, e ora dal dott. Ante Pavelic. Questo partito era in contrasto con tutti gli altri, compreso quello di Radic; ma dopo l'assassinio di Radic avvenne la conciliazione. Invitato dal Presidente precisa:

— Una prima conciliazione aveva avuto luogo nel 1921, anno in cui fu fondato il blocco croato composto di tutti i partiti croati. Nel 1925 vi fu un tentativo di riavvicinamento a Belgrado. Allora il partito del Ministro croato uscì dal blocco. Dopo la strage alla Scupcina, del 20 giugno 1928, i partiti tornarono a unirsi.

Indi il Percec narra come si sia recato col dott. Pavelic, a Sofia nell'aprile 1929; e come siano stati condannati a morte in contumacia dal tribunale eccezionale di Belgrado al 17 luglio dello stesso anno. Più tardi fu informato che si progettava di ucciderlo.

— Posso esibire in originali — esclama il teste — alcuni numeri di organi del Governo i quali, apertamente nominandomi, incitano ad ammazzarmi. Queste minacce di giornali io dovevo prenderle sul serio, giacchè minacce analoghe erano state fatte anche contro Radic. Allora, i giornali domandarono apertamente l'assassinio di Radic e di Pribicevic, e una settimana più tardi il Parlamento belgradese era teatro di un'impressionante strage. Per quanto riguarda il nostro caso il 16 dello scorso febbraio il giornale *Nada Sloga* di Susak scrisse: « Su questa gente — e venivo nominato anche io — deve piombare il pesante pugno. Le loro teste debbono essere fracassate ». E infatti nei giorni immediatamente successivi, sulla strada di Zagabria, veniva fracassata la testa dello scienziato prof. Sufflay. Anche il giornale del fratello del Bano di Spalato, *Neda Tesleva*, incitava all'assassinio facendo il mio nome.

A queste parole il P. M. rinnova la proposta che il processo continui a porte chiuse, chiedendo al teste: — Dati gli avvenimenti politici parlerebbe lei con più libertà se il pubblico fosse allontanato?

Il difensore Pienkovic: — Proprio adesso che si attacca il Bano di Spalato?

P. M.: — Non si tratta del Bano, ma di suo fratello.

Il difensore aggiunge che, tutto sommato, non ha nulla da obiettare contro la proposta e il Presidente, senz'altro, decide che il processo continui a porte chiuse.

I. Z.

Le direttive della politica estera italiana

nella elevata discussione del Senato

Roma, 2, notte.

Oggi, alle 16, il Senato ha tenuto seduta pubblica, sotto la Presidenza del sen. FEDERZONI.

Al banco del Governo hanno preso posto i ministri Grandi, De Bono, Di Crollalanza; ed i sottosegretari Fani e Trigona. Dopo la lettura del processo verbale il Senato approva rapidamente senza discussione i disegni di legge all'ordine del giorno.

Si inizia poi la discussione sul bilancio del Ministero degli Esteri.

Le discussioni di Ginevra

SCHANZER afferma che i problemi della recente sessione di Ginevra non furono incoraggianti: da una parte l'accordo navale italo-franco-britannico si era mutato in disaccordo, dall'altro era scoppiata la bomba dell'unione doganale austro-germanica. La politica estera italiana ebbe a trovarsi a Ginevra dinanzi a problemi complessi e difficili. Tanto più è confortante constatare che l'Italia è uscita dai recenti lavori di Ginevra con accresciuto prestigio.

Viva era la aspettazione per l'atteggiamento dell'Italia nei riguardi dell'Unione doganale austro-germanica. L'Italia ha seguito, in questa questione, i principi della sua politica fissati dal Capo del Governo ed affermati in precedenti convegni dal ministro Grandi. Senza intemperanze il ministro Grandi ha sottoposto il progetto austro-germanico ad una critica serrata, mettendo in evidenza come esso non realizzasse effettivi vantaggi economici per i due Stati contraenti, e come la divisata unione non fosse che un paravento economico, per dissimulare una finalità politica, una preparazione all'« Anschluss ».

E' assurdo supporre che la critica italiana al progetto austro-germanico potesse essere suggerita dal proposito di conciliarsi la Francia nella questione navale. La questione navale sta perfettamente da sè e l'Italia non fa oggetto di mercanteggiamenti dei più delicati interessi della sua difesa nazionale.

Purtroppo l'eliminazione della guerra dalle istituzioni umane, voluta dagli autori del patto Kellog, è ancora una utopia, anzi, mentre si devono ridurre gli eserciti, è doveroso d'altra parte chiamare, anche per ogni evento, la popolazione civile alla difesa della Patria. Oggi la guerra non è più solo guerra fra eserciti, ma fra nazioni e nazioni. A tutti, anche ai civili, ai giovanissimi, alle donne, agli anziani, la Patria assegna un posto di combattimento.

Ne fa testimonianza la recente legge sulla disciplina di guerra, che è un esponente della politica nazionale ed internazionale del Regime, politica di pace, ma che non trascura la virile educazione dell'anima popolare per fronteggiare qualsiasi deprecata ipotesi di aggressioni o di conflitti. La guerra non deve essere che una ultima ratio, per la difesa delle nazioni, ed è doveroso favorire ogni tentativo di organizzazione della pace. E' ciò che l'Italia ha fatto, anche recentemente a Ginevra, aderendo all'atto generale per la pacifica soluzione delle controversie internazionali.

I rapporti italo-francesi

CELESIA ricorda le numerose Case degli Italiani istituite dalla « Dante » col concorso morale del Governo. La sua opera fervida e disinteressata, che ebbe l'alto riconoscimento del Duce, il quale le ha ceduto il Palazzo Firenze, sarà proseguita con attività e con fede, e le Case degli Italiani continueranno a moltiplicarsi nel mondo.

L'oratore passa quindi a parlare delle relazioni dell'Italia con la Francia e particolarmente dell'accordo navale. L'oratore accenna ad una versione, secondo la quale, ad uno degli articoli dell'accordo, fu aggiunta, da parte franco-inglese, una frase che apparentemente era innocente, mentre in realtà aveva grande importanza.

Questa aggiunta assume grande importanza per l'interpretazione che ad essa si vorrebbe dare da parte francese: si sostiene cioè che la Francia potrà mettere in cantiere nuove navi, in sostituzione di circa 66 mila tonnellate di naviglio vecchio.

Il Governo italiano ha giustamente respinto questa interpretazione. L'oratore non chiede nessuna speciale illustrazione dei fatti, e si limita ad attendere la parola del Ministro. Bisogna ricordare che, se il popolo italiano desidera l'amicizia della Francia, vuole anche però salvaguardare ad ogni costo la sua dignità. Questi piccoli espedienti, che cercano di svuotare il contenuto reale dell'accordo, destano penosa impressione fra i due Paesi. E' da sperare che questi sistemi siano abbandonati, e che ci si incammini con serenità sulla via della pace. (*Applausi*).

SAN MARTINO dichiara che la politica estera ha assunto un campo di azione così vasto, che ad esso si ricollegano le più svariate questioni. Tra le altre quella della propaganda all'estero, fatta per mezzo di manifestazioni artistiche. Questo argomento merita una attenta considerazione. Bisogna riconoscere francamente che la nostra organizzazione su questo punto è alquanto difettosa. Essa dovrebbe incoraggiare e tutelare i rappresentanti degni dell'arte italiana, allontanare i meno degni.

Circa le nostre scuole all'estero, le notevoli spese che l'Italia fa attualmente sono ancora insufficienti contro la concorrenza di Paesi ben più di noi agguerriti. Ad ogni modo bisogna, dove esistono scuole italiane, si tengano in particolare considerazione le condizioni politiche e sociali del Paese, perchè non incontrino ostacoli coloro che le vogliono frequentare.

Dopo di aver esaminato i rapporti dell'Italia con la Francia, elogiando l'azione svolta dal Ministro, l'oratore rileva che il Regime Fascista, per primo, ha posto termine alla follia di non voler considerare l'importanza economica della Russia. Se, trattando prima, si sarebbero potuto ottenere migliori condizioni, tuttavia si sono raggiunti vantaggi innegabili. I metodi, che applica la Russia nei rapporti di lavoro, le permettono di fare concorrenza agli altri. La produzione aumenta, come aumenta la popolazione, e la situazione geografica del Paese è particolarmente favorevole al suo sviluppo agricolo industriale e commerciale.

Negli accordi che si stipulano coi Sovieti possono annidarsi dei pericoli, perchè da ognuno è riconosciuta la interferenza dei rapporti economici con quelli politici. Molti Paesi si astengono dal prendere contatti troppo stretti con la Russia, a cagione appunto di tale interferenza, ma l'Italia, con la sua salda disciplina fascista, non può avere tali timori e può contrarre con i Sovieti accordi utili alla economia del Paese.

La Turchia ha seguito la stessa strada. Molte nazioni che esitavano, oggi tentano accordi commerciali con la Russia, spinte dalla necessità di risolvere la crisi che le travaglia.

Confida che il Governo negli accordi fatti con i Sovieti, avrà saputo evitare che essi possano turbare la nostra collaborazione con altri Paesi che ci sono egualmente utili. L'idea fascista e quella bolscevica costituiscono le due grandi idee antitetiche, che oggi hanno vita nel mondo, e l'idea Fascista, fondata su concetti granitici, costituisce il solo baluardo utile contro il dilagare delle idee sovversive.

L'aumentato prestigio dell'Italia nel mondo è dimostrato dalla situazione degli italiani all'estero, che oggi sono ovunque tenuti in grande considerazione, perchè essi stessi sono orgogliosi di sentire che, oggi, l'Italia è un grande Paese rispettato e temuto (*applausi*).

Le scuole all'estero

VISCONTI DI MODRONE richiama l'attenzione del Governo sul problema delle nostre scuole nel Levante e propriamente nella Siria e nella Palestina. Ricorda l'opera culturale svolta dall'« Italica » in Egitto, invece in Siria e in Palestina nessuno, fino ad oggi, ha portato la parola dell'Italia con istituzioni di carattere continuativo. La Siria soprattutto potrebbe essere un campo aperto alla nostra espansione culturale, che dovrebbe svolgersi per mezzo delle organizzazioni ecclesiastiche. Si tratta di riprendere l'antica tradizione, in una regione che conserva i segni della grandezza di Roma.

Dopo aver accennato all'espansione culturale della Francia, della Germania e degli Stati Uniti l'oratore osserva che, in Italia, questa politica di propaganda non ebbe l'importanza che merita. Solo il Fascismo si rese conto del valore di questa propaganda, e, nel 1926, fondò l'*Italica*, la quale svolse per cinque anni la sua opera intesa a tutelare e a diffondere la cultura italiana all'estero.

L'opera dei missionari italiani non è però apprezzata nella giusta misura. Le loro scuole dovrebbero maggiormente diffondersi nei Paesi a civiltà meno avanzata. I titoli rilasciati da tali scuole dovrebbero essere equiparati a quelli rilasciati dalle scuole pubbliche, perchè, se la ispezione diretta del Ministero non è possibile, il controllo potrebbe venire esercitato attraverso le autorità consolari. Conclude raccomandando al Ministro degli Esteri di voler coordinare il vasto lavoro di propaganda che si fa all'estero, attraverso manifestazioni diverse, senza unità di direttive e senza la necessaria preparazione. E' pericoloso abbandonare questa propaganda ad iniziative private, talora molto dubbie dal punto di vista dell'interesse nazionale. Conclude augurandosi che l'Italia possa sempre meglio affermare la sua influenza nella Siria e nel Libano, con l'aiuto dell'utile opera svolta dalle missioni religiose (*applausi, congratulazioni*).

La Russia

GALLENGA rileva che la politica del Governo Fascista fu sempre ispirata alla più grande civiltà ed alla maggior franchezza. Essa è senza dubbio uno dei più importanti coefficienti della pace europea. E per questa sua sincerità e questa sua attitudine di dire chiaramente le cose, essa merita la più incondizionata approvazione, perchè concorre a chiarire le questioni internazionali e le discussioni di Ginevra. Non bisogna fare dell'ironia contro la Società delle Nazioni, la quale, nel fine che si propone, rispecchia una generosa tendenza dell'anima umana. In tema di trattati doganali e di disarmo l'atteggiamento italiano è stato sempre libero, indipendente e sereno. Ciò è utile soprattutto in questo momento di disagio generale. Il problema del disarmo è il più importante dei nostri giorni. Non bisogna crearsi delle facili illusioni, tanto più gravi, in quanto non sia prevista l'influenza di alcuni grandi fattori economici, in via di elaborazione.

Esamina quindi la politica americana, nei riguardi della Russia, la quale presenta lo strano fenomeno che, mentre ufficialmente gli Stati Uniti rifiutano ogni contatto con i Sovieti, l'esecuzione del piano quinquennale è affidata a maestranze americane. Crede che si debbano assumere reali informazioni su questo famoso piano quinquennale, sapere cioè se veramente la Russia è sulla via di una grande ricostruzione economica industriale, o se si tratta solamente di un diversivo. Nelle nostre relazioni con la Russia è necessario essere prudenti, ma non bisogna perdere di vista il lavoro di riorganizzazione che colà si viene svolgendo.

Il piano quinquennale assume dei veri e propri metodi di guerra, sia per quanto riguarda il lavoro continuo, sia per quanto riguarda la severità che, nel campo industriale, fa riscontro a ciò che si è fatto nel campo politico. Questo piano grandioso, condotto con tenacia implacabile, può contare sopra un esercito sterminato, il cui Stato maggiore è costituito da mille ingegneri americani e da mille ingegneri tedeschi e di altri Paesi. Mancavano gli automezzi. L'intesa con la casa « Ford » ha provveduto a questa necessità. Si conta sulla costruzione di otto milioni di autoveicoli all'anno. Analogo formidabile incremento è previsto nella produzione mineraria e petrolifera, nella cerealicoltura, nel commercio di macchine.

Quali potranno essere le successive intenzioni di una Russia che abbia realizzato questo programma? Ecco un problema che merita di essere attentamente considerato. Noi ci troviamo in presenza di una profonda e radicale trasformazione dei rapporti internazionali. Bisogna orientarsi in mezzo a tutti questi nuovi problemi. Appaiono meriti e meschine rivalità di alcuni Stati europei, che svolgono la più assoluta incomprensione per così vasti ed importanti fenomeni. In questo campo, irto di tante difficoltà ed incognite, l'Italia rappresenta l'elemento centrale moderatore. Anche la sua tradizionale amicizia con l'Inghilterra offre un'altra sicura garanzia di pace.

Ma il nuovo prestigio del nostro Paese deve attribuirsi soprattutto sulla sua disciplina alla sua forza morale. Come l'Italia avrebbe potuto essere considerata un fattore di pace, se fosse stata incapace di assicurare l'ordine e la disciplina all'interno? Invece l'Italia Fascista, con l'autorità derivante dalle opere compiute, può far sentire alta la sua voce per la fortuna delle generazioni future. (*Applausi, congratulazioni*).

Trieste e l'unione austro-tedesca

PITACCO osserva che tra gli importanti avvenimenti della recente politica europea, merita uno speciale rilievo la proposta dell'Unione doganale tra la Germania e l'Austria. Tale proposta ha sollevato molta inquietudine in varie parti dell'Europa, ed il nostro Governo, nel suo sereno realismo e nel suo provato interesse per la sorte dell'Austria e della Germania, studiò le conseguenze che avrebbe apportato. La struttura economica dei due Paesi non è tale da giustificare una tale unione, dalla quale deriverebbe inevitabilmente l'assorbimento dell'Austria da parte della Germania: il che è deprecato dalla stessa Austria. Tale unione, poi, sarebbe disastrosa per il nostro commercio adriatico, perchè il traffico, che attualmente si svolge attraverso i due Paesi, sarebbe completamente indirizzato verso il porto di Amburgo, ed anche quello con la Polonia, con la Cecoslovacchia, con la Germania diminuirebbero enormemente. Si aggiunga che in un avvenire più o meno lontano, nell'orbita di tale unione, sarebbero attirati altri Stati danubiani, si costituirebbe una unione centro-europea, con la preponderanza politica della Germania e con danno economico dell'Italia, che perderebbe oltre la metà delle sue esportazioni nei paesi danubiani. Dalle opposizioni che si sono sollevate sembra che tale pericolo non sia imminente. Tuttavia occorre che esso venga non differito ma scongiurato.

Conclude, rilevando come Trieste, la quale finora ha resistito valorosamente alla crisi del dopo guerra, grazie all'aiuto del Governo Fascista, non potrebbe più resistere, se si realizzasse l'accordo doganale austro tedesco, ed augurandosi che siano coronati gli sforzi, che il nostro Ministro degli Esteri fa per concludere accordi economici intesi ad assicurare la collaborazione e la pace tra i popoli. (*Applausi, congratulazioni*).

Alle 19,30 il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio di domani. Domattina intanto il Senato si riunirà, per esaminare il progetto sulla istruzione media tecnica, su cui parlerà il Ministro Giuliano.

Grandi parlerà oggi

La relazione Mayer sul bilancio delle Finanze

Roma, 2, notte.

Il Senato continuerà domani la discussione del bilancio degli Affari Esteri. Giovedì non si terrà seduta, ricorrendo la festa del *Corpus Domini*.

Il Ministro Grandi farà, nella seduta di domani, le sue dichiarazioni particolarmente attese perchè si prevedono assai importanti nei riguardi della attuale situazione politica mondiale. Alla discussione del bilancio degli Esteri seguirà quella sul bilancio delle Finanze.

Sabato, prima della seduta pubblica, il Senato dovrà riunirsi in seduta segreta. E' dubbio che il Senato possa prendere le vacanze nella stessa seduta di sabato, dovendo oltrechè esaurire la discussione del bilancio delle Finanze, discutere il progetto di legge per il nuovo ordinamento della istruzione media tecnica.

E' stata intanto distribuita la relazione del senatore Mayer sul bilancio delle Finanze. La relazione constata come siano state concretate le fondamentali premesse perchè la nostra economia resista quanto è meglio al duro travaglio e ne esca non appena le condizioni generali siano per renderlo possibile. Una di queste premesse si è nell'avere assicurato la piena stabilità della nostra moneta. Può dirsi infatti che la lira non soltanto non abbia oscillazioni di cambio, ma che anzi ogni oscillazione dell'una o dell'altra valuta estera sia rispecchiata immediatamente e nettamente nella quotazione che noi ne facciamo. In guisa che se si raggiungessero degli accordi in ordine alla politica monetaria internazionale, noi avremmo risolto in via assoluta il postulato della moneta stabile. La seconda premessa sta nella solidarietà dei fattori della produzione. Il Fascismo ne ha rinsaldato i vincoli. I Sindacati e le Federazioni abbinano il programma dell'irrobustimento delle compagine che rappresentano alla formazione di una coscienza politica e di funzione politica. L'interesse nazionale è assurto a qualche cosa di più e di meglio della somma degli interessi dei singoli componenti la Nazione, i quali interessi sono prevalentemente immediati e transitori, mentre quelli della Nazione sono immanenti e futuri. La terza premessa sta nell'assetto finanziario dello Stato. L'esame dello stato di previsione della entrata, e dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze ci offre ancora una volta il modo di vedere quanto al riguardo sia stato compiuto e quanto sia ancora da compiere.

Grandi manifestazioni in Bulgaria

per la giornata macedone

Sofia, 2, notte.

Oggi è stato festeggiato in tutta la Bulgaria il giorno dedicato alla Macedonia. Numerose manifestazioni si sono svolte nei principali capoluoghi di provincia, nelle quali hanno preso parte le varie fratellanze macedo-bulgare. A Sofia una solenne riunione è stata tenuta stamane nella grande piazza Alessandro Nevski, ove l'emigrazione macedone era rappresentata da circa 10 mila emigrati, che hanno assistito alla celebrazione di un « Te Deum » officiato dall'Archimandrita Sofonouf.

Dopo la funzione religiosa, il Presidente del Comitato nazionale macedone, dottor Stanicheff, ha preso la parola rilevando il desiderio di tutti gli emigrati di ritornare al loro focolare, donde li ha cacciati il terrore serbo, e dichiarando che, contrariamente alle asserzioni serbe, l'emigrazione macedone in Bulgaria non è composta di elementi criminali e colpevoli verso il Governo di Belgrado, ma di pacifici cittadini costretti ad abbandonare la patria per l'impossibilità di sopportare all'oppressione della gendarmeria serba.

Dopo il discorso gli emigrati hanno composto un lungo corteo che, preceduto da bandiere coi colori macedoni, ha attraversato la città inneggiando alla libertà della Patria lontana, e cantando l'inno rivoluzionario macedone.

« La ... »

Un problema di polizia

TRIESTE, giugno.

« La patria jugoslava arriva fino a Cividale » — predicano i capi ai soldati; e nelle scuole serbe s'auspica il giorno della « redenzione », quando i territori istriano carsico goriziano « ritorneranno » nel grembo della « madre ». Fatalmente, questa predicazione provoca stati d'animo effervescenti, destinati ad accogliere le speranze più audaci, i progetti più folli. L'eco della predicazione supera il confine, si ripercuote nelle boscaglie insidiose del Carso: l'accolgono con malcelato compiacimento quei gruppi d'uomini — incendiari sicari assassini favoreggiatori — di cui ho detto. Tutti i fatti tristi e gravi avvenuti in questi ultimi cinque anni al confine giulio, derivano esclusivamente dalla feroce propaganda d'odio d'oltre confine: la parola non essendo efficace, perchè non trova aderenza nella massa, assolutamente restìa alle agitazioni specialmente se queste coinvolgono pericoli, vien sottolineata da colpi di rivoltella — i quali colpi vorrebbero essere qua i soli argomenti efficaci della propaganda jugoslava.

Naturalmente, se non s'ottiene l'adesione della popolazione, s'ottiene il suo silenzio. Ecco perchè la popolazione, essendo in istato di paura, diventa suo malgrado protettrice del delinquente, e se non lo nasconde alla ricerca della polizia, certamente non lo denunzia. Così gli assassini e gl'incendiari sfuggono alla sanzione della legge, varcano indisturbati i confini, riferiscono, prendono nuovi ordini, si caricano di manifestini sovversivi e « irredentistici », ritornano a seminar odio, ad avvelenare coscienze. Vogliono scavare un solco tanto profondo che divida per sempre le popolazioni allogene dagl'italiani. Le quali popolazioni sono, nella loro generalità, assai disposte a collaborare con noi, come dimostrano mille fatti diversi, come luminosamente dimostra, in definitiva, la loro fondamentale disciplina, la quale, in realtà, non è stata turbata da nessuna propaganda « irredentistica », da nessun attentato sanguinoso. Il mito della invulnerabilità dei delinquenti, questo sì, crea nell'animo di questa gente un senso direi quasi di complicità. Non è la prima volta, del resto, che il bandito fa suo regno di interi territori, i cui abitanti sono suoi vassalli, arrendevoli e servizievoli, pur se si mettano sull'attenti dinanzi ai carabinieri. La suggestione creata dai suoi delitti clamorosi è altissima, specialmente se l'ambiente è ancora primitivo in fatto di sviluppo sociale, se il senso della legge risieda esclusivamente nel rispetto della forza, se, insomma, la legge è compresa quand'è rappresentata dalla rivoltella o dal fucile. Come qui. Molte volte l'incendio, la rapina, l'assassinio son passati impuniti. Il delinquente è stato più forte della legge.

Il punto della « crisi » della Venezia Giulia consiste dunque nell'ambiente morale, compenetrato d'omertà. Quando la legge riesce a imporre il suo imperio, la crisi sarebbe superata, e non torneremmo contro di occuparci di questa terra, se non per indicarla come una delle più belle e delle più nobili d'Italia, alla quale dev'esser mantenuto l'affetto vigile e costante degl'Italiani. La « crisi » consiste nella paura, che diventa rispetto, del delinquente. Ricordate il Kukec, il famoso bandito ucciso nel conflitto con una pattuglia di militi nel settembre dell'anno passato? Questo bandito — ex-ufficiale sloveno — circolava da alcuni anni indisturbato nella regione giuliana: egli era emissario dell'Orjuna, in rapporti con lo Stato Maggiore serbo. Era organizzatore, in questi territori, di attentati e di ruberie, e si era assunto il compito di tenere a freno la popolazione allogena nella sua marcia lenta ma sicura e continua di avvicinamento agl'Italiani; s'era assunta, egualmente, la funzione di giudice di pace e di distributore di giustizia, per cui a lui doveva ricorrere la popolazione, non alle autorità italiane. Era davvero potente: odiato, ma temuto. Nacque il mito della sua invulnerabilità: il suo regno era quindi assicurato. Quando la polizia italiana era sulle sue tracce, egli veniva aiutato per sfuggire alle indagini: varcava inosservato la frontiera, poi ritornava. Era in compagnia d'un altro orjunasso e tentava di passare la frontiera, quando s'imbattè in una pattuglia di militi, composta di tre uomini. Uno lasciò la vita nello scontro, un altro vi fu ferito gravemente, il terzo ebbe ragione del bandito: la stese a terra cadavere, dopo una lotta spaventosa. (L'opera della Milizia fascista è altamente encomiabile. Le Camicie Nere, fatte segno all'odio più implacabile e più velenoso da parte degli orjunasci, sono magnifiche d'ardimento e di fede. Nel conflitto col Kukec rifulse altamente il loro coraggio. Giovanni Dus, il capo-pattuglia, vide cadere i suoi compagni, ma continuò a lottare. Quest'è lo spirito che anima le Camicie Nere, qualunque sia la funzione ad esse affidata: battersi fino alla morte, nell'adempimento del dovere che s'identifica con la difesa della Patria e del Regime). Sul cadavere del Kukec vennero trovate carte di grande importanza di carattere militare. Quel cadavere è la prova inoppugnabile dei metodi orjunasci, dei metodi jugoslavi, cioè, che si vogliono trapiantare in terra italiana; è la prova decisiva dell'esistenza d'una organizzazione che agisce senza scrupoli politici sociali morali, secondo piani prestabiliti, con torbidi mezzi. L'organizzazione da chi è diretta? Certo, oscure influenze vi dominano, sì che è difficile scorgere là dove essa non si identifichi con l'attività dello Stato jugoslavo. (Ecco un problema di grande importanza per la pace europea, più

importante delle firme di molte clausole e convenzioni).

Il Kukec, armato di ferocia e ricco di mezzi, dettava legge. Egli era, in fondo, il più forte, e come tale era rispettato. Non tende il nazionalismo serbo a creare il «suo» potere al di sopra del legittimo potere degli italiani? Così esso può creare il turbamento delle coscienze. In realtà, tutta l'azione del nazional-terrorismo jugoslavo tende esclusivamente a dare alle popolazioni allogene della Venezia Giulia il senso della provvisorietà del dominio italiano. Non avendo alcun serio argomento storico politico ideale da far valere nella sua propaganda, vuole, con l'intimidazione con l'incendio con l'assassinio, provocare incertezze, le quali, sarebbe ridicolo nasconderlo, ritardano considerevolmente l'assetto morale delle nuove province. Non vengono stampati di là dal confine manifesti siglati T.I.G.R. — Trieste, Istria, Gorizia, Reka (Fiume) — e quotidianamente diffusi nella Venezia Giulia, e non vengono spedite a cittadini lettere anonime contrassegnate dalla cifra 4×5, la qual cifra vorrebbe dire che i quattro giustiziati di Trieste debbono essere vendicati da venti vittime? Il bandito Gortan e i quattro assassini di Trieste non sono diventati «eroi nazionali» serbi, e ad essi non si sono intitolate strade e piazze di città jugoslave? Rappresaglia: questa è la politica dell'Orjuna. Finalmente s'ingenera nella popolazione timore, anzi paura: all'omertà ci s'arriva di colpo. Nel gennaio di quest'anno, a Pizzo, l'usciere della Pretura incontrò un individuo nel quale riconobbe l'assassino, invano ricercato, del maestro Sottosanti. L'assassino s'accorse di esser stato scoperto, cavò la rivoltella e la puntò contro la faccia dell'usciere intimandogli silenzio; l'usciere avvertì egualmente l'autorità; ma il bandito non si trovò più. La polizia invano s'affannò nelle indagini. L'assassino fuggì. La omertà, per quanto fine, lascia filtrare l'uomo. Quanti sono stati i delitti e quante le punizioni?

Questa situazione occorre vincere, e la vinceremo. Ridonare fiducia e tranquillità alla popolazione allogena — questo è il compito principale, anzi esclusivo, dell'autorità politica della Venezia Giulia. Non esiste qua — ho già detto — uno speciale problema slavo, ma soltanto un problema di polizia, la cui risoluzione spetta soltanto ed esclusivamente al Governo italiano, allo stesso modo come ad esso spetta la tutela dell'ordine pubblico in tutte le province d'Italia; non esiste un problema di minoranza, in quanto gli elementi di origine slava, che in parte popolano questa terra, non hanno alcun diritto su questi territori, da Natura e da Storia assegnati all'Italia; non esiste, e non può esistere, irredentismo slavo, in quanto irredentismo significa aspirazione a rendere indipendenti paesi oppressi: noi italiani siamo venuti a liberare queste terre, risolvendo secondo diritto la questione dell'irredentismo.

Dotare la polizia di grandi mezzi, dandole organicità d'indirizzo e unità di comando — questo è il punto. Di conseguenza si elimineranno interferenze e temporeggiamenti, i quali, in definitiva, divengono equivoci. Non dico occorra il dittatore della Venezia Giulia, il quale risponda personalmente e direttamente della sua opera; ma occorrono certamente identità di vedute e precise linee d'azione in tutta la Venezia Giulia, identici essendo i problemi, identico il rimedio. Per esempio, mi pare non sia opportuno il sistema dei due pesi e delle due misure; se in un posto si punisce per debolezza, non si deve punire in un altro per severità, o viceversa, altrimenti si finisce per non comprendere più nulla. E i soliti sapienti, coloro i quali vantano la loro esperienza perchè vissuti al tempo dell'Impero, quelli non devono essere mai ascoltati. «Noi conosciamo, noi sappiamo...». Gli «esperti», rispettabilissime persone, sono spesso più dannosi, e sempre più ingombranti, dei «generici», i quali hanno maggior duttilità e soprattutto non hanno schemi fissi, fatti d'«esperienza», la quale è maestra di vita, sì, ma è sempre remora grave alle soluzioni geniali e audaci, specialmente in politica. Uomini di raffinata sensibilità occorrono, pronti ed energici, uomini sopra tutto selezionati. Nelle prime linee, in guerra, e nelle azioni più importanti, non si destinano forse i reparti più agguerriti e i comandanti più audaci e più intelligenti?

ALFIO RUSSO.

La popolazione della zona novese nei risultati del censimento

Novi, 2, notte.

Ecco i risultati del Censimento nei vari Comuni del Novese, censimento che segna un aumento nel Capoluogo e una forte diminuzione in altri importantissimi centri. Novi Ligure: abitanti 21.832; Gavi Ligure: 5635; Serravalle Scrivia: 4018; Pozzolo Formigaro: 4300; Capriata d'Orba: 3246; Stazzano Scrivia: 2294; Basaluzzo: 1646; Francavilla Bisio: 690; Pasturana: 852; Cassano Spinola: 2142; Voltaggio: 2646; Fresonara: 1217; Rocca Grimalda: 3100; Rocchetta Ligure (Rocchetta, Albera e Cantalupo): 3151.

La popolazione di Novi è aumentata di 1787 abitanti. Ecco gli altri dati: Popolazione al 1° dicembre 1921: 20.035; al 21 aprile 1931: 21.832; famiglie 5350; convivenze 18; famiglie di città 4867; famiglie di campagna 983; popolazione agglomerata 17.365; popolazione sparsa 4380; Parrocchia di S. Pietro: 8386; Parrocchia di S. Nicolò: 10544; Parrocchia di S. Andrea: 2596; Parrocchia della Pieve: 1699; Parrocchia Merella: 406. La popolazione di Rocca Grimalda è diminuita di 462 abitanti; quella di Gavi di 1000; quella di Voltaggio di qualche centinaio. A Cassano Spinola gli abitanti sono esattamente divisi in 1071 maschi e 1071 femmine.

I longevi di Novi, oltre i 90 anni, sono 7; di Capriata d'Orba 3; di Serravalle Scrivia 2; di Voltaggio 3; di Fresonara 4; di Rocca Grimalda 5.

Nel Comune unificato di Rocchetta Ligure (al censimento 1921 3335 abitanti) la popolazione è diminuita di 181 anime. Ciò è dovuto alla emigrazione per le Americhe, molto accentuata nell'immediato dopoguerra.

Concorso per un libro sulla guerra per i ragazzi

Roma, 2, notte.

L'Ente nazionale forniture scolastiche bandisce un Concorso, mettendo in palio la somma di lire 20 mila di premio, per il miglior libro che narri ai ragazzi ed ai fanciulli italiani l'ultima nostra guerra di redenzione. I concorrenti dovranno inviare all'Ente i loro lavori non oltre il 31 dicembre corrente anno.

La Festa dello Statuto

Il Re passerà in rivista le truppe di Roma

Roma, 2, notte.

Domenica 7 giugno, Festa dello Statuto, il Re passerà in rivista le truppe del Presidio.

Alla rivista, che si svolgerà alle ore 8.30, sulla Piazza d'Armi dei Parioli, saranno presenti anche la Regina e gli altri membri della Famiglia Reale. Dopo la rivista si inizierà lo sfilamento delle truppe. Ultimato lo sfilamento, saranno resi da tutte le truppe gli onori al Sovrano.

Tutti gli ufficiali dei Corpi, Reparti, Comandi ed Uffici della Capitale, liberi dal servizio interverranno alla rivista. Le Associazioni militari e patriottiche interverranno, con una rappresentanza composta della bandiera e gagliardetto sociale, con dieci soci. Le truppe saranno agli ordini del comandante del Corpo d'Armata, generale Vaccari, e del generale [illegible], comandante la Divisione. Le truppe comprenderanno uomini 14.626, di cui 12.308 a piedi, 972 a cavallo e 1146 su automezzi.

Il Direttorio Nazionale dei Farmacisti ricevuto dal Duce

Roma, 2, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il Direttorio del Sindacato Nazionale dei farmacisti, presentatogli da S. E. Bodrero, Commissario della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti. Era anche presente il Segretario Generale della Confederazione, dott. Cornelio Di Marzo.

Alle parole di saluto e di omaggio, rivoltegli dal Segretario del Sindacato Nazionale, dott. Ruggeri, in nome dei farmacisti italiani, S. E. Mussolini ha risposto ringraziando e assicurando della sua particolare simpatia la classe farmaceutica italiana, la quale, oltre a svolgere una indispensabile funzione sociale, efficacemente collabora con il Regime in un'opera di vastissima assistenza materiale e morale.

I NUOVI CODICI

Le norme per l'applicazione

Roma, 2, notte.

Un supplemento della *Gazzetta Ufficiale* pubblica i regi decreti concernenti le disposizioni di coordinamento e transitorie per il nuovo Codice penale, le disposizioni per l'attuazione del Codice di procedura penale e le disposizioni regolamentari per l'esecuzione del Codice di procedura penale.

I tre decreti sono preceduti da esaurienti relazioni del Guardasigilli on. Rocco, nelle quali è detto che le prime norme hanno lo scopo di coordinare il Codice penale, con altre leggi penali tuttora in vigore, e regolare il passaggio dalla legislazione abrogata alla nuova. La legge 24 dicembre 1925, che delegò al Governo la facoltà di provvedere alla riforma penale, non disponeva che il parere della Commissione parlamentare, istituita con la legge medesima, fosse sentito pure sulle norme occorrenti per l'attuazione dei nuovi codici.

Il Guardasigilli ha ritenuto tuttavia opportuno sottoporre, all'esame della indicata Commissione, le norme di cui trattasi e nella redazione definitiva di esse ha tenuto il massimo conto delle preziose osservazioni fatte dalla Commissione parlamentare.

Le disposizioni del primo decreto sono divise in due titoli: uno contiene le norme di coordinamento e l'altro quelle transitorie. A differenza di ciò che avvenne con il regio decreto 1° dicembre 1889, contenente le disposizioni per l'attuazione del codice abrogato, non sono state incluse nel provvedimento odierno le norme di esecuzione in senso stretto, che si è ritenuto preferibile comprendere in quelle di attuazione del Codice di procedura penale. Tali disposizioni di attuazione sono raccolte in altrettanti capi, contenenti rispettivamente le norme generali, che cioè valgono per tutte [illegible] del giudizio in quanto siano applicabili; norme relative al giury d'onore, ai detenuti, all'istruzione, al giudizio di primo grado, al giudizio sulle impugnazioni, alla esecuzione e infine quelle che si riferiscono ai rapporti giurisdizionali, con le autorità straniere, seguendo così, come è razionale, l'ordine sistematico del codice.

Il giury d'onore

Per quanto riguarda il giury d'onore, la prima parte dell'articolo 9 provvede a stabilire con precisione il momento in cui il deferimento al giury deve intendersi effettivamente avvenuto. Questo momento coincide con quello in cui i componenti il giury hanno accettato la nomina, perchè prima di tale accettazione il giury non può considerarsi validamente formato. Per eliminare poi ogni possibile incertezza sulla prova dell'accettazione, è stato stabilito che questa deve sempre risultare da atti scritti. Su richiesta dell'offeso e dell'offensore la nomina del giury può essere fatta dal presidente del Tribunale, organo che dà il più ampio affidamento circa l'oculata scelta dei componenti il giury.

L'offeso e l'offensore inoltre vengono agevolati nella costituzione del giury, con la possibilità di avvalersi di associazioni legalmente riconosciute, le quali abbiano formato albi approvati dal presidente del Tribunale. In tal modo, mentre si utilizza l'intervento di associazioni che per il loro istituto hanno la possibilità di prestare adeguati elementi alla formazione del giury, si realizza, d'altra parte mediante l'approvazione degli albi, fatta dal presidente del Tribunale, una garanzia maggiore nella scelta di persone veramente idonee. Allo scopo di assicurare l'effettivo e sollecito funzionamento del giury è stabilito che esso, comunque sia stato costituito, debba pronunciare un verdetto nel termine di tre mesi dal giorno della accettazione, prorogabile, per gravi motivi dal presidente del Tribunale. Ogni pubblicazione arbitraria degli atti e dei documenti del giury, è punita, a termine degli articoli 684 e 685 del codice penale. Il giury, quando lo ritiene necessario, può anche di sua iniziativa sentire testimoni; ciò non toglie, naturalmente che il giury possa fare ricorso ad altri mezzi di prova.

Avverte il Guardasigilli, nella sua relazione, che il giury d'onore altro non è che un organo di censura privata, operante nella sfera esclusivamente etica dei rapporti sociali, sottoposto, entro determinati limiti, alla osservanza di talune norme giuridiche, predisposte ad assicurare il regolare funzionamento. Per questo il giury non può avere altro potere, all'infuori di quelli che gli sono espressamente attribuiti dalla legge. Per questo ancora, e in mancanza di una espressa disposizione, non possono essere applicate al giury e ai testi, che hanno l'obbligo di deporre, le disposizioni della legge penale, che si riferiscono ai pubblici ufficiali e ai testimoni chiamati a deporre davanti all'autorità giudiziaria. Il verdetto del giury infine non può, per qualsiasi effetto giuridico, assimilarsi alla sentenza.

La vigilanza sui detenuti

Per ciò che concerne le disposizioni relative ai detenuti, è stata mantenuta la provvida norma che assegna al Procuratore del Re l'obbligo di recarsi, almeno una volta al mese, alle carceri giudiziarie della sua giurisdizione, per la vigilanza sugli imputati detenuti, mentre la vigilanza sui condannati è attribuita, come è noto, al giudice di sorveglianza. Eguale obbligo è attribuito al pretore, rispetto agli imputati detenuti nelle carceri mandamentali.

Per quanto si attiene alle disposizioni transitorie, il Guardasigilli ha accolto, nell'art. 65, il principio generale unanimemente riconosciuto dalla scienza, e già adottato in occasione della pubblicazione del Codice 1913, per il quale la nuova legge processuale si applica immediatamente a tutti i procedimenti penali in corso, in qualunque tempo siano stati commessi i reati per cui si procede. Sono stati ammessi opportuni temperamenti al principio della moderata applicazione della nuova legge processuale, sostanzialmente non diversi da quelli adottati in occasione dell'attuazione del Codice di procedura penale del 1913.

Uno di tali temperamenti è quello del primo capoverso dello stesso art. 65, in forza del quale gli atti compiuti, con l'osservanza delle norme prescritte dal Codice del 1913, conservano la loro validità.

«Su questo principio — osserva la relazione — è unanime il consenso della dottrina; corollario indefettibile di esso è che la disposizione deve necessariamente concernere pure i mezzi di prova, di cui gli atti processuali costituiscono la documentazione, cosicchè, quando tali mezzi siano stati validamente assunti sotto l'imperio della legge processuale abrogata, essi devono conservare la loro idoneità originaria come base di discussione e di valutazione, sotto l'imperio della nuova legge, anche se questa disponga in modo diverso».

La Commissione parlamentare propose la soppressione di questo capoverso, perchè, pur riconoscendo l'esattezza del principio, era ricordata la distinzione fra la validità formale degli atti e il loro contenuto per dedurne che il principio in discussione dovesse valere solo rispetto alla validità di forma degli atti, e non rispetto al loro contenuto sostanziale, quando questo fosse in contrasto col nuovo ordinamento processuale.

La Commissione pervenne così alla conseguenza che, attenendo la prova al contenuto degli atti processuali, qualsiasi mezzo di prova, quantunque validamente assunto durante l'istruzione, sotto l'impero del Codice abrogato, dovesse perdere ogni efficacia, quindi non potesse essere riproposto, qualora non fosse ammesso secondo il nuovo Codice di procedura.

«Ma debbo osservare che non sembra fondata la distinzione fra validità formale dell'atto e contenuto sostanziale di esso. Quando si afferma, rispetto ai mezzi di prova virtualmente assunti sotto l'imperio del Codice abrogato, che essi conservano la loro validità, con ciò si afferma che si tratta di una validità che si attiene al contenuto sostanziale dell'atto, e non soltanto al lato puramente formale di esso, perchè le prove sono dirette all'accertamento della verità sostanziale nel processo penale, e non si deve poi trascurare la ragione pratica che ha consigliato le disposizioni di cui si è chiesta la soppressione.

«Durante l'istruzione, compiuta in base alle norme del Codice abrogato, il giudice avrà potuto servirsi di alcuni mezzi di prova, ritenuti da lui sufficienti all'accertamento della colpevolezza, omettendo perciò di fare ricorso ad altri dei quali egli poteva disporre. In questo caso, se non si desse valore agli atti compiuti, il giudice sarebbe messo nella condizione di dover giudicare, senza possibilità di fare ricorso ad altri mezzi di prova, con gravissimo pregiudizio della giustizia. L'eventualità di tale inconveniente era necessario eliminare, allo scopo di adeguare la legge alla necessità pratica del processo penale.

«Per lo stesso ordine di ragioni la prova deve di regola continuare ad essere disciplinata con le limitazioni in vigore al tempo in cui essa venne raccolta, anche se la nuova legge tale limitazione non riproduca, perchè in via di principio deve essere assicurata la maggior continuità alle posizioni che le parti nei loro reciproci confronti abbiano acquistato durante l'istruzione.

«Per questo il terzo capoverso dell'articolo 65 prescrive che continuerà ad osservarsi la disposizione dell'art. 391 del Codice abrogato in quei procedimenti, per i quali, anteriormente al 1° luglio 1931, è stata pronunciata sentenza di rinvio a giudizio o depositati gli atti di accusa o emesso decreto di citazione. E così pure la ammissibilità delle impugnazioni, contro il provvedimento del giudice, deve continuare ad essere regolata dalla legge del tempo in cui i provvedimenti furono emessi. Ho inoltre ritenuto di dover stabilire che i termini di decadenza dalla scadenza del 21 giugno 1931, a tutto luglio 1931, siano prorogati di dieci giorni, e ciò per rendere possibile l'attuazione dei nuovi istituti e per attenuare transitoriamente i rigori dei termini fissati dal nuovo Codice».

Le disposizioni per la custodia preventiva

All'imputato, che si trova in stato di custodia preventiva, nel momento in cui il nuovo Codice entra in vigore, si applicano le disposizioni circa la custodia preventiva del Codice abrogato, in quanto siano più favorevoli; le istruzioni, in corso al 1° luglio 1931, dovranno in ogni caso essere proseguite in via formale o sommaria, secondo che furono iniziate nell'una o nell'altra forma. Tuttavia è fatto obbligo di osservare le norme del nuovo Codice, sia per quanto concerne gli atti in cui possono concretarsi le due menzionate forme del rito istruttorio, sia per quanto concerne la competenza dei magistrati.

Quando al 1° luglio il dibattimento si trovi in corso, il giudice che vi ha presieduto secondo il Codice abrogato non può essere spossessato del procedimento. Il dibattimento si intenderà in corso, anche quando sia stato sospeso o rinviato.

Per i dibattimenti di Corte d'Assise sono stabilite norme speciali, giustificate dalle diverse costituzioni e dal diverso funzionamento di tali Corti. Quando al 1° luglio 1931, un dibattimento sia in corso dinanzi una Corte d'Assise, con l'intervento di giurati, il dibattimento deve continuare fino alla fine; ma, se a quella data, si trova rinviato a nuovo ruolo o anche solo sospeso (deferito cioè a termini fissi), deve essere portato al nuovo giudizio dinanzi alla Corte d'Assise costituita secondo il R. Decreto 23 marzo 1931.

Il Duce riceve i dirigenti del Teatro dell'Opera

Roma, 2, notte.

Oggi il Capo del Governo ha ricevuto il Comitato governatoriale per la gestione del Teatro Reale dell'Opera, in persona del presidente vice-Governatore D'Ancora, e dei membri conte Di San Martino, signor Morichini, on. maestro Mulè ed avv. Grisostomi Marini, nonchè il direttore artistico maestro Gino Marinuzzi.

Il conte D'Ancora ha esposto un ampio resoconto artistico ed economico della passata stagione e le linee generali del programma della stagione prossima.

Il Capo del Governo ha espresso al Comitato e al maestro Marinuzzi il suo compiacimento.

Le norme per gli esami nelle scuole secondarie

Le sedi per il Piemonte

Roma, 2, notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Balbino Giuliano, ha emanato le disposizioni per lo svolgimento degli esami nei Licei classici, nei Licei scientifici, nei Ginnasi, negli Istituti tecnici e negli Istituti magistrali per le due sessioni, quella imminente di giugno-luglio e quella autunnale.

Premesso che, in tutti gli istituti sopra elencati, le lezioni avranno termine di regola con il 15 di giugno, salvo ai Provveditori la facoltà di anticipare tale termine, per determinate classi o per determinati corsi, non anteriormente al 5 giugno, il Ministro dà istruzioni per la formazione degli scrutini finali, avvertendo che lo scrutinio finale potrà essere fatto nonostante qualsiasi numero di assenze e indipendentemente dalla mancanza di qualche scrutinio trimestrale, semprechè gli insegnanti ritengano di poter dare un giudizio sul grado di preparazione dell'alunno. Gli alunni delle classi, dalle quali si ottenga la promozione per voto di scrutinio finale, saranno dichiarati approvati nelle materie in cui abbiano riportato almeno 6 decimi, purchè abbiano riportato non meno di 8 decimi nella condotta; saranno ammessi alla sessione di riparazione per sostenere la prova delle materie non superate, purchè queste non siano superiori a 2 e purchè il voto di condotta non sia inferiore ad 8 decimi; saranno ammessi alla sessione di riparazioni per sostenere tutte le prove quando abbiano riportato meno di 8 decimi, ma non meno di 6 decimi nella condotta e abbiano conseguito, nel profitto in tutte le materie, non meno di due voti di approvazione; saranno dichiarati esclusi dalle riparazioni qualora siano stati riprovati in più di due materie, avvertendo che la mancanza del voto, per causa di assenza anche giustificata, vale riprovazione.

Gli alunni delle classi che si chiudono con esami di ammissione, maturità, abilitazione, saranno ammessi alla sessione di primo esame, qualora la somma dei voti, riportati nello scrutinio finale, sia di almeno 5 decimi del massimo dei voti assegnabili — cioè del numero delle materie moltiplicato per 10 e purchè il voto di condotta sia almeno di 8 decimi; altrimenti dovranno sostenere l'intero esame nell'unica sessione di riparazioni.

Il Consiglio di classe potrà tuttavia dichiarare ammissibile alla sessione di primo esame, alunni ai quali per cause di assenza giustificata non abbia creduto di assegnare, per una o più materie, voto di scrutinio finale, sempre chè ritenga di poter pronunziare giudizio generico di ammissibilità.

Il Ministro dà quindi le disposizioni per la formazione dei temi di esami, ordinando che, per quelli di maturità e abilitazione, i temi saranno formulati dal Ministero e inviati alle Commissioni in busta sigillata.

Per quanto riguarda le sedi, il Ministro le ha fissate, per il Piemonte, nelle seguenti città: Maturità classica: 1. Alessandria, 1. Novi Ligure; 2. Asti; Cuneo (Alba, Mondovì) — Ivrea (Aosta) — Novara (Domodossola); 1. Torino «Alfieri» (Moncalieri); 2. Torino «Cavour» (Torre Pellice); 3. Torino «D'Azeglio» (Carmagnola); 4. Torino «Gioberti»; 5. Pinerolo - Vercelli (Casale Monferrato-Biella). Maturità scientifica: Torino.

Abilitazione tecnica (ragioneria e commercio): Alessandria (Casale Monferrato), Cuneo (Mondovì), Novara 1 Torino, 2 Torino, 3 Asti e Vercelli - Abilitazione tecnica (agrimensura): Alessandria, Cuneo (Mondovì), 1 Novara, 2 Vercelli, Torino (Asti). - Abilitazione magistrale: Alessandria (Nizza Monferrato), Cuneo (Mondovì), 1 Torino, 2 Torino (Aosta, Pinerolo), 3 Torino (Ivrea), Vercelli (Novara).

Per la Liguria, sedi di esami saranno le seguenti: Maturità classica: 1 Genova «Colombo», 2 Genova «Colombo», 3 Genova «Doria», Imperia (Savona, San Remo); La Spezia (Chiavari). - Maturità scientifica: Genova. - Abilitazione tecnica (ragioneria e commercio): 1 Genova «Vittorio Emanuele II», 2 Genova «Vittorio Emanuele II» (Chiavari), La Spezia, 1 Savona, 2 Imperia. - Abilitazione tecnica (agrimensura): Genova, La Spezia. - Abilitazione magistrale: 1 Genova, 2 Genova (Imperia, Savona, Piani di Valle Crosia).

Ecco infine le sedi della Lombardia: Maturità classica: Bergamo (Celano Bergamasco), Brescia (Desenzano), Como (Gorla Minore), Varese (Sondrio), Cremona (Mantova), 1 Milano «Beccaria», 2 Milano «Berchet», 3 Milano «Manzoni»; 4 Milano «Manzoni», 5 Milano «Parini»; 1 Pavia (Vigevano), 2 Voghera. - Maturità scientifica: Brescia (Bergamo, Mantova, Cremona), 1 Milano, 2 Milano (Como, Pavia). - Abilitazione tecnica (ragioneria e commercio): Bergamo, Brescia, Como (Lecco), Cremona, Mantova, 1 Milano «Cattaneo», 2 Milano «Cattaneo» (Lodi), 3 Milano «Verri», 4 Milano «Verri», Pavia, Sondrio, Varese. - Abilitazione tecnica (agrimensura): Brescia, Mantova (Cremona), Milano «Cattaneo», Lodi, Pavia). - Abilitazione magistrale: Bergamo (Sondrio), Cremona (Mantova), 1 Milano, 2 Milano (Como), 3 Milano (Brescia), Pavia (Lodi).

Le disposizioni per i candidati privatisti

Gli alunni e i candidati, iscritti presso Istituti non compresi nel precedente elenco, saranno aggregati all'istituto rispettivamente designato dal Provveditori agli Studi. Essi saranno in regola assegnati alle sedi più vicine, ma non dovranno mai essere assegnati a Commissioni di cui facciano parte i professori del proprio istituto, sia questo regio, pareggiato o privato.

I candidati, provenienti da scuole private o paterne, si intendono aggregati all'istituto al quale hanno presentato le domande di ammissione agli esami, e sosterranno le prove scritte e orali insieme con gli alunni dell'istituto stesso.

I Provveditori però, ove sia il caso, ripartiranno i candidati privatisti fra le varie Commissioni della stessa sede, in modo che tutte queste abbiano possibilmente un uguale numero complessivo di candidati da esaminare. I candidati privatisti non potranno di regola essere assegnati ad una sola Commissione.

Per la maturità classica le prove scritte si svolgeranno nella sessione estiva nei seguenti giorni: italiano, 22 giugno; versione dal latino, 23 giugno; versione in latino, 24 giugno; versione dal greco, 25 giugno.

Maturità scientifica: italiano, 22 giugno; versione dal latino, 23 giugno; versione in latino, 24 giugno; matematica, 25 giugno; lingua straniera, 26 giugno; disegno, 27 giugno.

Abilitazione tecnica, sezione ragioneria e commercio: ragioneria, 22 giugno; seconda lingua straniera, 23 giugno; istituzione, diritto ed economia, 24 giugno.

Abilitazione tecnica - Sezione Agrimensura: estimo, 22 giugno; topografia, 23 giugno; costruzioni, 24 giugno.

Abilitazione magistrale: italiano, 22 giugno; versione dal latino, 23 giugno; versione in latino, 24 giugno; matematica, 25 giugno.

Le prove orali della Sessione estiva avranno inizio, per la maturità classica e per l'abilitazione magistrale, il 27 giugno; per l'abilitazione tecnica il 26 giugno; per la maturità scientifica il 30 giugno.

Le prove scritte della sessione autunnale si svolgeranno dal 22 al 28 settembre. Le prove orali avranno inizio dal 23 al 29 dello stesso mese.

Il nubifragio nel Bresciano

I lavori di sgombero e di riparazione

Contributi del Duce e del Partito

Brescia, 2, notte.

In tutta la zona colpita dal nubifragio si lavora alacremente per lo sgombero, per le riparazioni delle case e per riattivare ovunque la viabilità. Squadre di operai, guidate da tecnici e funzionari, attendono alle varie opere senza interruzione ed il Podestà di Gussago, ing. Giordani, col segretario politico, Angeli, vigilano ed indirizzano i soccorsi alle famiglie più duramente colpite. Oltre alla somma consegnata al Podestà dal Prefetto per i casi più urgenti, un notevole contributo ha disposto la Federazione Provinciale Fascista; il denaro è stato portato a Gussago dallo stesso Segretario federale, Dugnani, il quale, dopo essersi recato sui luoghi nella notte in cui avvenne il disastro, vi è ritornato più volte per incoraggiare i danneggiati e vigilare l'opera di riparazione. Egli ha inoltre sollecitato il concorso della Direzione del Partito la quale ha accordato il suo incondizionato appoggio.

I danni prodotti dal nubifragio alle proprietà della zona compresa fra Gussago, Cellatica e San Vigilio assommano a 4 milioni. Il solo Comune di Gussago ha sofferto danni per circa due milioni. Le prime perizie hanno potuto stabilire quasi con precisione che fra Gussago e le frazioni di Navezze, Piè del Dosso e Casaglio, i danni, nella loro qualità ed entità vanno suddivisi come segue: strade danneggiate per 132 mila lire, terreni per 800 mila, fabbricati per 400 mila, ingombro canali e fossi per 200 mila, merci varie, suppellettili, piccolo bestiame, ecc. per 300 mila, campagne per un milione. Nel Comune di Cellatica, se i fabbricati non furono eccessivamente provati, le campagne invece furono cosparse di ghiaia e macigni. Via Montebello, nella nostra città, è completamente ostruita; così la piazza Umberto I e via Magenta. In certi punti l'agglomeramento dei materiali ha raggiunto l'altezza di quasi un metro. Le condutture dell'acquedotto, sono state rovinate in parecchi punti ed avarie diverse hanno subito molti fabbricati con notevoli danni ai mobili e alle cantine. La grandine ha colpito i migliori vigneti e, a voce di popolo, l'uragano di sabato sera ha riscontro, negli annali delle calamità, solo nei disastri del 1873 e del 1911. E' infatti raro che avvenga, come si è verificato questa volta, una simultaneità così fatale di tempesta e di inondazioni ed in una zona così vasta. I funzionari tecnici sono d'avviso che la principale origine del sinistro sia stata data dall'improvviso ed abbondante riversarsi delle acque nelle tre valli di Gandine, Faidolo e Volpodo. Non sarà inopportuno considerare la necessità di opere di rimboschimento del monte Cuk per preservare la zona da ulteriori disastri. Anche valle Carcina è stata duramente provata dallo straripamento di corsi d'acqua scendenti dalle montagne.

La enorme massa delle acque limacciose, coperte le vie del paese, è entrata nelle case, in molte delle quali ha raggiunto presto un'altezza considerevole, asportando mobili e masserizie e costringendo gli abitanti a riparare nei piani superiori. Le vie e le strade sono state per molti tratti coperte da uno spesso strato di ghiaia e da macigni di dimensioni considerevoli. In molti punti la massicciata è stata asportata. Si è avuto a lamentare qualche contuso.

La Cattedra Ambulante ci informa che giovedì 4 corrente, alle 8.30, il direttore on. prof. Gibertini, ha convocato a Cellatica gli agricoltori per discutere i provvedimenti da prendere nella zona danneggiata.

A tarda ora ci giunge notizia che S. E. il Capo del Governo ha messo a disposizione del Prefetto di Brescia la somma di lire 15 mila da erogare in sussidi alle famiglie bisognose dei Comuni di Gussago, Cellatica e Concesio, maggiormente colpiti dal nubifragio.

Frenatore investito da un treno

Novi, 2, notte.

Nella stazione di Ronco Scrivia, sulla linea Novi-Genova, il frenatore Garibaldo Poli, di anni 35, residente a Ronco, dopo aver ultimato il suo servizio, lasciava la cabina del treno merci sul quale era arrivato, per recarsi a casa. Senonchè, nell'attraversare i binari, non si accorgeva del sopraggiungere di un treno viaggiatori. Fortunatamente, il macchinista aveva azionato i freni, rallentando notevolmente la corsa del convoglio, per cui, quando il Poli ha visto vicinissimo il locomotore elettrico è riuscito, con un balzo di fianco, ad evitare di essere travolto. Tuttavia il Poli è stato urtato e lanciato a qualche passo di distanza, riportando ferite che, a tutta prima, non sono parse gravi. Sottoposto in seguito a più attenta visita, ed essendo state riscontrate lesioni interne con sospetta frattura della prima costola e lieve stato di commozione cerebrale, il Poli è stato ricoverato in ospedale.

Precipita per le scale a causa d'un gatto

Intra, 2, notte.

Una mortale quanto originale disgrazia è avvenuta ieri sera a Verune, popolosa borgata del Basso Verbano. Il contadino Giuseppe Vecchio, di 85 anni, stava salendo le scale della sua abitazione, quando, ad un tratto, inciampava in un grosso gatto, che era venuto improvvisamente a ficcarglisi tra i piedi. A causa dell'oscurità, il poveretto non s'accorgeva di qual natura fosse l'ostacolo che gli impediva di avanzare e ne rimaneva così spaventato da perdere l'equilibrio e rotolare fino al fondo delle scale. Il povero vecchio veniva tosto raccolto da alcuni famigliari: egli presentava una profonda ferita al capo, di tale gravità, che dopo alcune ore di straziante agonia, soccombeva.

Donna stritolata da un direttissimo

Bergamo, 2, notte.

Il direttissimo 191, presso Cividate, ha investito certa Maria Falchetti, che improvvisamente aveva tentato di attraversare il binario da un viottolo di campagna. La disgraziata è stata nettamente tagliata in due.

Grave caduta di un muratore

Milano, 2, notte.

Il muratore Rinaldo Bonora, d'anni 35, si trovava oggi intento al lavoro, su un ponte mobile, dinanzi alla facciata di uno stabile di via Santa Marta, quando un «camion», passando a corsa veloce, urtava l'impalcato, provocando la caduta da quattro metri del Bonora stesso. L'operaio, soccorso da alcuni passanti, è stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni, avendo riportato la frattura della gamba sinistra, quella del radio destro, ferite al viso e contusioni in tutto il corpo.

Morte di un reduce di Dogali

Bergamo, 2, notte.

A Grassobbio è morto il cav. Alessandro Pelliccioli, di anni 67, uno dei due reduci di Dogali che ancora vivevano nella provincia di Bergamo. Dei 500 eroi caduti a Dogali, ben 27 erano bergamaschi e 5 furono i superstiti che ritornarono gravemente feriti o mutilati, tutti decorati di medaglia di argento al valore militare. Il cav. Pelliccioli, modesto e silenzioso, venne riconosciuto come reduce da Dogali in una recente manifestazione patriottica al suo paese. Era stato ferito da una sciabolata abissina e i suoi capelli bianchi ricoprivano una profonda cicatrice che gli attraversava la testa. I funerali saranno celebrati a spese del Comune.

Il delitto di Sartrouville

Il soprabito e il berretto dello Spera ritrovati presso il parapetto di un ponte

Parigi, 2 notte.

Due fatti nuovi sono venuti oggi a chiarire, o per dir meglio a complicare, il mistero che circonda la morte dello studente italiano Gustavo Spera.

Anzi tutto, è stato stabilito che il 16 maggio lo Spera è stato a Sartrouville. Uno *chauffeur*, infatti, ha, oggi, dichiarato di averlo condotto dalla stazione di Sartrouville a Montesson; ma, durante il tragitto, in una località pressochè deserta, lo studente aveva fatto fermare l'automobile e aveva voluto continuare da solo il cammino, portando a mano le due valigie. Lo *chauffeur* ha dichiarato, fra l'altro, che i suoi ricordi non sono più abbastanza precisi per fornire altre informazioni; e che, del resto, egli non aveva prestato molta attenzione a quel viaggiatore. Tuttavia gli era parso assai curioso il fatto che egli lasciasse la macchina in quel luogo, soprattutto perchè pioveva a dirotto.

Il secondo fatto nuovo è più importante. Sono stati scoperti, sul ponte del Pecq, il soprabito e il berretto dello Spera. Il soprabito era piegato accuratamente e deposto ai piedi del parapetto del ponte, verso Parigi. Sul parapetto del ponte non sono state rintracciate macchie di sangue; e ciò, secondo la Polizia, lascierebbe supporre che il dramma si sia svolto ben lontano dal ponte, e che gli assassini, per sviare le ricerche, abbiano immaginato la messa in scena del suicidio.

Intanto, anche i documenti forniti dal fratello Raffaele non fanno che complicare le cose; allo stato attuale dell'inchiesta, è ancora impossibile affermare trattarsi di suicidio o di delitto. Tutto sembra opporsi al suicidio: la giovinezza di Gustavo Spera, la sua vita materialmente felice, il prossimo matrimonio, le cure di cui era circondato dalla famiglia e le sue ferme convinzioni religiose. Nulla, d'altra parte, sembra emergere a favore dell'ipotesi del delitto: Gustavo Spera non aveva nemici; era iscritto al Partito Fascista, ma non aveva fatto mai all'estero della politica militante. Era giovane leale; non aveva relazioni pericolose e neppure un'amante, che avrebbe potuto opporsi ai suoi progetti matrimoniali.

Occorre, quindi, attendere che la Polizia abbia chiarito i diversi punti, ancora oscuri, della faccenda, per poterne trarre una conclusione.

Chi, ad ogni modo, ha scritto gli indirizzi sulle buste spedite nella serata del 16 maggio? E' difficile ammettere che sia stato Gustavo Spera: la sua scrittura è infatti sensibilmente diversa da quella che figura sulle buste; e inoltre, in questi indirizzi, si rilevano errori materiali abbastanza gravi. Anzitutto, invece di Caterina (il nome della sorella) è scritto «Catarine», «mademoiselle» invece di signorina, come usava fare lo scomparso. Tuttavia, l'inchiesta ha stabilito che il biglietto di ritorno ferroviario Sartrouville-Parigi, ritrovato nelle tasche del cadavere, era stato rilasciato non il 16 maggio, ma il 17 maggio mattina. Spera, dunque, era ancora vivo quando le lettere, che non sembrano scritte di suo pugno, sono state indirizzate a Napoli? E' un dubbio, questo, che inquieta molto la Polizia.

D'altra parte nulla si spiega chiaramente in questo affare. Quando lasciò Napoli, Gustavo Spera, il quale non aveva con sè che 250 lire, dichiarava ai parenti di partire per un giro di affari in America; e, siccome gli veniva obiettato che egli non aveva denaro sufficiente per il viaggio, il giovane assicurava che a Parigi doveva incontrare uno dei suoi clienti, che gli doveva rimettere una importante somma. Ha visto egli questo cliente? Se sì, non ha potuto essere stato vittima di malfattori, che, dopo averlo seguito, l'hanno ucciso per appropriarsi del suo denaro? Ma, in questo caso, il viaggio a Sartrouville dello Spera non si spiega; come non si spiega il rinvio dei bagagli a Napoli, quando egli ne aveva bisogno per partire per l'America.

Se si ammette l'ipotesi del delitto, bisogna, inoltre, riconoscere che gli assassini hanno immaginato una messa in scena assai minuziosa; il loro misfatto doveva quindi essere stato a lungo meditato. In ogni modo, tutta l'inchiesta dipende dalle conclusioni del perito, che è stato incaricato di esaminare le buste misteriose. Le sue conclusioni saranno conosciute domani; ma, in tale attesa, la Polizia procederà oggi ad alcune verifiche e cercherà, soprattutto, di stabilire se la fidanzata dello Spera (una giovane italiana naturalizzata americana, di nome Colombo) sia ancora a Parigi, come afferma il fratello Raffaele; e, in questo caso, se essa non abbia incontrato lo scomparso durante i tre giorni che egli trascorse nella Capitale francese.

E' fuori dubbio che la deposizione della signorina Colombo, di cui il Gustavo Spera era molto innamorato, abbia un enorme interesse. Domani si procederà, inoltre, alla esumazione del cadavere per il riconoscimento formale da parte del fratello Raffaele. Finora, infatti, lo studente non è stato identificato che attraverso i suoi vestiti. Questo secondo riconoscimento è indispensabile, come assolutamente necessaria sarà una seconda autopsia per determinare esattamente, secondo la scienza, la soluzione dell'enigma.

Ferisce a morte il figlio quarantenne perchè tarda ad andare a letto

Vienna, 2 notte.

L'agricoltore Huciek, settantenne, padre severissimo, non aveva voluto dare al figlio quarantenne un podere e gli aveva anche impedito di prendere moglie. Per consolarsi, il figlio si era dato a bere, ma il padre gli proibì di andare all'osteria, autorizzandolo a vuotare alla domenica, in casa, qualche bicchiere di vino. L'altra sera, l'uomo stava esaurendo la razione assegnatagli, allorchè il padre, verso le ventidue, spense la luce, ordinandogli di andare a letto. Fra i due si accese allora una rissa, e il vecchio padre, impugnata una rivoltella, feriva il figlio tanto gravemente che si dispera di salvarlo.

Il vecchio ha detto di aver agito come di diritto, essendosi il figlio ribellato alla sua autorità.

Un altro selvaggio padre ha ucciso, a Auerstal, dandogli alla testa un colpo che ha determinato la commozione cerebrale, il figlio di otto anni. L'assassino è un bracciante noto alcoolizzato.

Un nuovo gigantesco idrovolante con 6 motori da mille cavalli

Londra, 2, notte.

E' in costruzione, presso Southampton, un grande idrovolante simile al «Do X». Esso sarà azionato da sei motori da 1000 HP, ognuno, e avrà sette persone di equipaggio. Avrà cinque sale separate capaci di quaranta passeggeri, cucina e servizi. Si assicura che il nuovo idrovolante raggiungerà una velocità di 145 miglia all'ora. Avrà una autonomia di 1000 miglia, con quaranta passeggeri, e di 2300 miglia, sufficienti per la traversata atlantica, con venti passeggeri.

FALLIMENTI

Concordato preventivo

TORINO, 1. — Anneda Giovanni, titolare ditta «Ala» via Genalova 3, con sent. 1 corr., omologato concordato preventivo: 40% ai chirografari.

TORINO, 2. — Bisperis Gio. Battista, con sent. 1 corr., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Cassio Gio. Domenico, impresario trasporti, Altessano (Venaria); dur. 1.o corr., proc. falle comm., giud. dott. Ragusa Agostino; attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible]. — Terzago Carlo - Pira Alfredo già falliti il 25 marzo p. p., con sent. 2 corr., esteso alla società di fatto tra il Terzago e Pira predetti e Balconcini Ferdinando, ed a questi in proprio, giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. rag. Garella Pilade, giorni 30 prod. tit., verif. 10 luglio ore 11.30. — Carpignano Clemente, officina metallurgica «Stamp», via Barge 6, in proprio, sent. 2 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. rag. Crella Antonio, giorni 30 prod. tit., verif. 10 luglio ore 11.30; attivo L. 146.500.35, passivo L. 81.791.30 come da bilancio. — Sesso Giuseppe e C., ditta con sent. 2 corr. omologato concordato 25% ai chirografari, concessi benefici di legge. — Gatlanna Almerio, con sent. 2 corr. omologato concordato 25% ai chirografari, concessi benefici di legge.

MILANO: Cooperativa Editrice Lombarda Anonima, via S. Radegonda, 11; cur. dott. Romolo Sbrozzo. — Soc. An. Biancheria Trasporti Internazionali in liquidazione; cur. rag. Cesare Lanzani. — Pietro Uggeri, vini, via P. Mantegazza, 22; cur. rag. Piero Baviera. — BERGAMO: Maria Riva fu Antonio, seghería, Calcinate; cur. rag. Enrico Rosaini. — BOLOGNA: Nicola Angiolini, osteria e trattoria, Castiglione dei Pepoli, località Cà del Fabbro; cur. rag. Raffaele Lelli. — Angelo, Lino e Nilde Bruss, vini, fabbricati e terreni, Imola; cur. rag. Alfredo Nella. — Silvio Sani, carbolina; cur. avv. Ermanno Bellini Rossi. — COMO: Carlo Gaffuri di Innocenzo, industria mobili, Airate Brianza; cur. rag. Angelo Scotti. — FIRENZE: Ciardi e Bracchi Ditta, tessuti, Prato; cur. rag. Francesco Cipriani. — Ugo Bruschi, Prato (P. F.); comm. giud. prof. Luigi Ciolucci. — Jone Ciuoni, esercizio bar (P. F.); comm. giud. dott. Ettore Baroni. — Giulio Nencl, Calenzano (P. F.); comm. giud. rag. Francesco Cipriani. — GENOVA: Adriano Torre, verniciatore (P. F.); comm. giud. rag. Nunzio Midolo. — LIVORNO: Guido Rabà fu Samuele, stoffe, Piombino; cur. dott. Luigi Orsini. — PAVIA: Araldi e Cignoli, mulino a cilindri, Voghera; cur. avv. Giorgio Bidone. — Giuseppe Bergonzi, ferramenta, Inverno; cur. avv. Giulio Gandolfi. — Isacco Umberto Guttadauro, falegnameria (P. F.); comm. giud. avv. Enzo Vagini. — RAVENNA: Antonio Casadio, granaglie, Russi; cur. rag. Pio Cerchiai. — Pietro Emiliani, generi alimentari, Faenza; cur. rag. Domenico Dalmonte. — ROMA: Amerigo Allegretti; cur. avv. Mario Serra. — Dino Spolandinelli, lavorazione legno; cur. avv. Nicola Fano. — Ercole Dilanciuni, costruzioni edili e lavori stradali; cur. rag. Ettore Silvestre. — Umberto Bocchi, caffè-gelateria, pasticceria; cur. avv. Nicola Fano. — M. V. Brandt, ditta in persona di Virginia Brandt, abbigliamento per uomo (ad insuccesso concordato preventivo); cur. rag. Vincenzo De Nava. — Leonida Cappelli, drogheria; cur. avv. Mario Serra. — Luigi Casella, Paolo Terziani e Odoardo Bevilacqua, impresa costruzioni edili; cur. dott. Ugo Panzini. — Mario Chiecchi, generi alimentari; cur. dott. Ugo Panzini. — Silvia Cirillo, confezioni per signora; cur. avv. Renato Finocchi. — Teresa Ciuffa e Domenico Micarelli, vini; cur. avv. Valentino Simiani. — Nico Clementi, latteria e caffè; cur. avv. Ettore Trollo. — Tullio Del Frate, vini all'ingrosso; cur. avv. Ugo Carrelli. — Eugenia Di Laudadio, vini; cur. avv. Valentino Simiani. — Demetrio Diotallevi, generi alimentari; cur. dott. Rodolfo Zucco. — Ciro Esposito, generi diversi; cur. rag. Ettore Silvestre. — Luigi Fabiani, legnami; cur. avv. Renato Finocchi. — Iolinda Fabretti, mode; cur. dott. Ugo Panzini. — Giovanni Ferioni, fieno; cur. dott. Renato Nervegna. — Raffaele Fiorelli, farine paste ed altro; cur. avv. Ettore Trollo. — Italo Iachini, pizzicheria; cur. rag. Vittorio Polci. — Emilio Pucci, carrozzeria; cur. dott. Renato Nervegna. — Ing. Francesco Polinastri e C., accomandita, costruzioni edili; cur. avv. Valentino Simiani. — Walter Quinti, riparazione biciclette; cur. avv. Renato Finocchi. — Soc. [illegible] Legnami in liquidazione, legnami; cur. dott. Rodolfo Zucco. — Adolfo Salvagnino e Vittorio Federani, industria edile; cur. avv. Ettore Trollo. — Enrico Villa, Bianca Gerardo e Domenico Misiani, albergo Cascale Tivoli; cur. avv. Vincenzo Ferriolo. — Giovanni Belli, materiale da costruzioni (P. F.); comm. giud. avv. Michele D'Aniello. — Alfredo Gizzi, pelletteria (P. F.); comm. giud. Goffredo Bonucci. — Giovanni Moretti, generi alimentari (P. F.); comm. giud. Goffredo Bonucci. — SPOLETO: Fratelli Tosi (Domenico ed Astorre), molino elettrico, S. Terenziano; cur. avv. Carlo Giacondi. — TRIESTE: Giuseppe Nemati; cur. avv. Arturo Kohner. — VENEZIA: Pasquale Gennari, cicli, Sottomarina di Chioggia (P. F.); comm. giud. avv. Pietro Serapo. — Giovanni Gardina, capomastro muratore (P. F.); comm. giud. avv. Giulio Gidoni. — VICENZA: Fratelli Cisato (Giuseppe e Gian Battista), sedieria, Seghe di Velo d'Astico; cur. avv. Nino Busnelli.

(Dal *Sole*).

CITTA' DI TORINO

AVVISO DI SCADENZA DI FATALI

Ore 16 di venerdì 12 giugno 1931, scadenza termine per offerte aumento di vigesimo sul prezzo di lire 147.750 a cui fu aggiudicato provvisoriamente lo stabile di via Mazzini 36.

L'offerta dovrà essere presentata alla Divisione Legale.

L'illusione

Giovanni arrivò quasi di corsa al crocivio, scrutando l'ombra, tendendo l'orecchio. Ma non udiva che il rumore dei suoi passi, nel silenzio della sera primaverile: non vide che le striscie dei lampioni tremolanti sull'asfalto, o i ricami che si facevano i rami dei giardini, muovendosi al vento. Un campanile battè le ore. Egli contò: ma non capì nulla. Suonava le mezze, i quarti, che diavolo suonava? E poi si ricordò che non si ricordava che ora precisa ella avesse detto. Le nove, le nove e un quarto? Ecco, gli pareva che avesse lasciato quello spazio di un quarto d'ora... Ma aveva capito, aveva capito bene? Che cosa vuol dire distrarsi!

Anche il luogo, adesso, gli pareva incerto. Era sicuro che quella via si chiamasse così? Cercò una targa; non la trovò. La via finiva tra due villini signorili: si vede che la signorilità escludeva quella indicazione plebea. Forse era quell'altra, più giù? Andò fin là, correndo; si rassicurò nel pensiero che di lì dominava tutto, poteva spinger lo sguardo a destra e a sinistra, a nord e a sud, in lungo e in largo. Non passava nessuno. Soltanto il vento frusciava: e i rami si agitavano. Una carrozza, rotolò lontano. S'ella venisse in carrozza! Ah! ah! il cane in carrozza!... Difatti il rumore delle ruote si perse...

Allora Giovanni prese a camminare in su e in giù, con calma. Andava fino a quel lampione, laggiù: poi, quando c'era arrivato, un'ansia lo riprendeva. Forse in quel momento ella passava di là, non vedeva nessuno, stradava. Egli poteva scrutare: ma lei... Non poteva andare incontro ad un'ombra maschile, lei, con la paura di sbagliare, di esser presa, da un passante qualunque, per una di quelle. Era dunque meglio aspettarla di piè fermo...

Ma a stare così, con quel piè' fermo, la sua agitazione cresceva. Non c'era nessun rumore, e gli pareva di sentirne mille. Soprattutto, quel fruscio dei rami lo ingannava. *Frrr*, si destava d'improvviso: e anch'egli d'improvviso si voltava, come s'ella dovesse esser lì. Avrebbe giurato, il suo passo. Poi, un lampione oscillò a un soffio più forte. Questa volta non c'era dubbio; era la catenina del cane. Macchè! E quei due villini chiusi, disabitati, morti che pure gli pareva che lo guardassero dalle persiane con ironia... A un tratto da uno di essi venne un profumo. Di oleandri, di gelsomini! Poi svanì; come se anch'esso, il profumo, non avesse trovato nessuno...

Allora forse per quel profumo dei ricordi lontani assalsero l'aspettante. Le cose intorno parvero spostarsi, mutarsi, come le quinte di un teatro. Delle altre sensazioni emersero, come sbucando dal buio degli anni... Aspettava Marta? o Clorinda? o Gertrude? Tornavano tutte, in frotta; come a dargli gioia o come a dargli fastidio? Più in là, più in là, Teresa che, appena venuta, gettava sguardi paurosi intorno, e gemeva come se fosse sfuggita allora allora a un agguato! Egli voleva rassicurarla: ella ripeteva invariabilmente: Faccio male, faccio male: tanto che i primi momenti erano tutti amari di quel pentimento, di quella paura. E se egli soltanto cercava di prenderle la mano nell'ombra, ella la ritraeva violentemente, quasi a dire: Come potete, quando io faccio tanto male? Clorinda invece era un altro paio di maniche. Quando veniva, ai primi convegni, era tutta tranquilla e distratta, come se fosse nel suo salotto a parlare di mode e di pettegolezzi con le amiche. Raccontava dove era stata prima, che aveva fatto, chi aveva veduto. Tanto che egli a poco a poco si convinceva che il fatto di trovarsi lì, al buio, soli, per quella strada deserta, fosse una cosa naturalissima, senza intimità, senza significato: e anche lui parlava del più e del meno, come tra buoni amici. Finchè una volta, tornando alla luce, ella gli aveva detto, col viso chiuso e fermo, mentr'egli la supplicava: «Domani... Tra due giorni... O in fin di settimana...» gli aveva risposto: «No, no: non verrò più... A che serve?». E se ne andava sdegnosa, come se egli, rispettandola così, le avesse mancato... di rispetto!

Ce n'era stata un'altra che arrivava sempre in ritardo: e che ritardi! Qualche volta, un'ora, un'ora e mezzo. Sempre, dopo un quarto d'ora egli faceva proponimento di andarsene. Poi si diceva: Ancora cinque minuti. E non riusciva a decidersi. Egli non sapeva bene, ma doveva esserglì cominciata di lì quella indecisione che lo aveva tormentato per tutta la vita...

Ma quella almeno veniva. Ma c'era quell'altra che a ogni momento mancava, soddisfatta, forse, come uno scolaro che marina la scuola. E tutte le volte egli si lasciava riprendere. «Ti assicuro... domani...». E anche l'indomani mancava.

Ah! come erano buffe le donne! Non si sa come prenderle: e quante volte egli s'era martoriato per questo! Così come si era martoriato per delle delusioni, per delle piccolezze, per delle dissonanze: una parola detta male a proposito, che intralcia una confessione o una confidenza: un ricciolo che scappava dal cappello e gli pareva buffo in un momento idillico, una di quelle incespicature, o storte, in cui le donne incappano spesso, gonne lunghe di una volta o tacchi alti di sempre: o che qualche volta gli facevano esclamare, come a un marito impaziente: «Ma come camminì!». E il *diapason* diverso a cui si trovavano; per cui talvolta egli avrebbe voluto tacere, e quella parlava: e passarle un braccio intorno alla vita mentre quella trovava che un ubriaco laggiù in fondo poteva rovinare tutta la sua riputazione...

Ah i convegni! Che spesso gli lasciavano come un gusto di amaro o come un senso di liberazione; e come un desiderio di non venirci più, di non avere più mai, più mai, ad interrompere le sue occupazioni o i suoi piaceri, a disertare il Circolo, il *bridge* o la lettura.

Che? Era possibile che egli avesse pensato questo? Ma aspettare, che c'è di più bello? Ecco, e le rievocazioni si interrompevano. Le ombre passavano, la realtà si ricomponeva. Eccola qua la realtà, con quanto aspetto delle cose che la sera, procedendo insensibilmente fissa sempre più come in un alone di solitudine felice. Ecco l'attesa per cui tutti i desiderii risorgono e la vita che prima scorreva inutile e vuota pare che prenda un senso e un profumo. Il campanile ribatte le ore... Giovanni ha perso il conto, il conto che non ha mai avuto. Le nove e mezzo? Soltanto o di più? Ma allora... ma allora... Ella non viene... ella non viene!...

E di colpo Giovanni si sente deluso. Ma nello stesso tempo gli pare di comprendere, disperatamente, che non gliene importa gran cosa... Diavolo è stato per ridere... Come avrebbe potuto venire? Un appuntamento... Ma mi fate ridere... Egli non sapeva che fare, e s'è immaginato, s'è figurato, ha pensato... Alla sua età... Eh! Che conta l'età? Il tempo è una illusione anch'esso, una convenzione. Sia pure: ma piuttosto egli non ha detto nulla, e lei non ha capito nulla... Cioè è lei che ha detto con quella sua voce graziosa che sembra di una bimba che scherzi: Sì, tutte le sere, adesso che è primavera, a quella data ora, alle nove — o ha detto alle nove e un quarto? — devo uscire un momento per fare... uscire la canina... E le amiche a ridere di quella cura materna... Ed egli ne ha profittato per dirle: «O forse lo ha soltanto pensato?»: «Ci sarò anche io...».

Bel convegno! E lei non è venuta... Ma forse la canina non ha avuto bisogno di uscire! Da che cosa dipende il destino! Il cuore, il cuore non c'entra più ohimè! Ed egli stava per fare una sciocchezza, una di quelle sciocchezze che non si fanno che quando si è giovani, quando si hanno vent'anni... Veramente allora si fanno: ma non si sa approfittarne. Si guasta tutto per una ostinazione, per una incomprensione, per una fretta, per un puntiglio, per centomila ragioni. Ecco, adesso invece se venisse Clorinda egli sarebbe intraprendente, se venisse Marta sarebbe riguardoso: se quella tacesse la lascerebbe tacere, se questa parlasse la lascerebbe parlare. Come sarebbe abile adesso! Abile a cogliere il momento e ad evitare lo scoglio, abile a non impegnarsi troppo, abile a non accontentarsi di troppo poco... E se un convegno è mancato, come questo, non ci se ne affligge e non si fa un permaló. Si ritenta, e si riesce...

Decisamente niente, nessuno. Giovanni getta un ultimo sguardo a destra e a sinistra, a nord e a sud, in lungo e in largo. Nulla: neanche... un cane... Ah, ma la sera è rinfrescata!... Un brivido... Giovanni pensa che ormai ai suoi convegni non verranno più che le ombre... Poi scaccia il breve pensiero malinconico. Decisamente, meglio così. E' venuta l'età seria: è finito il tempo che si fanno certe sciocchezze...

Ma si cerca lo stesso, in tutti i modi, di combinarne delle altre...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

VIAGGIO IN TURCHIA

Da mare a mare

(Dal nostro inviato)

ISTAMBUL, maggio.

Mi ricordo come in sogno la Puglia, traversata di mattina, dopo lo stordito sonno del treni. Era troppo presto, e la terra era deserta. Tuttavia la cura degli uomini alla terra era presente tra gli alberi e i seminati, la pianura si stendeva all'infinito come un mare tranquillo, col mare si confondeva; a tratti il limite fra terra ed acqua era segnato dalle onde della riva come da una bianca scogliera. Gli stessi seminati lontani, sotto la luce che pioveva dalle nuvole pigre, avevano le larghe striscie verdi degli orizzonti marini. Aveva piovuto la notte, la pianura era segnata di rigagnoli come un vecchio viso rugoso. Tutto pareva a tratti come il fondo fertile d'un mare, terra nella sua prima struttura. Piano piano si popolava la terra come se il treno che avanzava fosse foriero di luce. Ed ecco, a un tratto, uomini, e questi uomini sulla pianura liscia, incredibilmente uniforme e compatta, tentavano di costruire il terrapieno per un binario. La terra sotto la loro fatica si accumulava morbidissima, tanto morbida che la pioggia notturna l'aveva solcata, e pareva, in miniatura, il lavoro di secoli su un più vasto paesaggio. Bastava questo viaggio di poche ore perchè questo mondo senz'altro rilievo che d'alberi finisse a convincere che il mondo è tutto piano, come deve apparire ai navigatori dei mari grandi. Il pensiero si attardava a contemplare l'industria dell'uomo in quella natura; per esempio, non vi sono foreste in Puglia, e gli alberi sono tutti piante utili e da frutto; alcuni fichi cadenti, cresciuti in quella distesa, si stendevano come erbe gigantesche con lo stesso abbandono e la stessa pesantezza; la terra non dà pali per sostenerli, ed ecco una sottile colonna di sassi squadrati che fa da sostegno. A queste risorse dell'ingegno primitivo si adatta il pensiero, e la Puglia, fra le regioni d'Italia, è per questi aspetti un mondo inedito. Apparve una collina, non più alta di duecento metri, con un manto di alberelli; una casa, raggiunta quella illusoria vetta, pareva respirare e contemplare incantata dall'alto la pianura ai suoi piedi.

Il ponte sull'oceano

Più lontano s'annunziava il mare: le città bianche costruite sulla riva e il giallo della rena era come un polverone sotto il galoppo delle onde. Più oltre si confondevano terra mare e cielo, e in quella immensità levavano il capo le case delle marine che hanno quasi una struttura umana, con un dado alto sulla costruzione rettangolare, simile a una testa su forti spalle. In una più profonda distesa del terreno, si vedevano i famosi trulli, le capanne di Puglia, lascito della preistoria, coi muri di pietra e il tetto di strame, a cono; nelle illustrazioni appaiono nè più nè meno che primitivi, a vederli sono una singolarità di più del talento costruttivo degli italiani: la pietra del muro è ben tagliata e ben posata, e tutto insieme è una barocchería di più in questa terra dove, a confronto della sua uniforme distesa, l'ingegno degli uomini ha creato il più avventuroso barocco.

Viaggiare in Puglia è come correre su un ponte; al limite di questa terra di smeraldo le vele, le onde, le ali degli aeroplani, i gabbiani, fanno un bianco tumulto, come al punto in cui si distacca uno slancio. A Brindisi, da un gruppo di case sul porto, sbuca un terrapieno giallo, ed è la via Appia, con lo stesso colore che ha a Roma: sembra un fiume sotterraneo che in vicinanza del mare torna fuori; è più alta del suolo, ed è come un salto. Due colonne ne segnano il termine, ora messe meglio in evidenza; i capitelli di queste colonne hanno figurazioni simboliche come a Roma non se ne vedono: è un primo campione di quella decorazione coloniale romana che si osserva poi meglio in Oriente, a Pompeiopolis nella Cilicia, per esempio, dove tra le foglie di acanto dei capitelli si vedono aprire le ali improvvisamente le famose aquile, motivo inedito, e come un linguaggio parlato più chiaro e più forte nelle terre di conquista.

Una bellezza da cartellone si aprì sulla strada principale di Brindisi. Tra le case del Corso diritto si para il vapore ancorato nel porto. Mare non si vedeva, le case facevano cornice al vapore come una bizzarra architettura, e la nave pareva impigliata nel selciato e scettante coi comignoli. Trovai il primo nucleo di emigranti del mio viaggio, e anch'essi partivano per la Grecia, per l'Asia Minore, per Cipro. In un alberguccio dove avevo avuto la fortuna di capitare, nella stessa Brindisi, uomini tranquilli, abbottonati, stupiti, a denti stretti, aspettavano la partenza. Nel vapore uno di questi portava una cassettina dipinta di verde per bagaglio, legata in croce con uno spago. La cassetta ripeteva in piccolo la forma delle casse da corredo delle donne del popolo, forse era la cassetta della biancheria della sua figliola. A mano a mano che si presentavano gli aspetti del mondo nuovo, lungo le coste della Grecia, egli guardava: noi passeggeri meno necessari che contemplavamo il paese, come se lo vedesse attraverso i nostri occhi che gli servivano da interpreti, quasi che lui non si potesse permettere queste oziose occupazioni. E' un atto che non voglio dimenticare, tanto è strettamente popolare.

Illusione di terra natale

Per allontanarsi dalla terra di Puglia è lungo il cammino; insensibilmente la terra lunga vi accompagna, coi fari, le difese che da un punto all'altro si destano, a tratti guardando la riva sembra di viaggiare per una laguna, e quella striscia di terra bassa che acquista un illusorio rilievo col suo contorno d'un giallo fulgido al verde prezioso, trattiene il tumulto disordinato del mare. Mari più tranquilli aspettano all'alba. Il monte a piramide di Itaca che Ulisse si ricordò errando, e che sembra un mantello, caldo come il ricordo dei lari. L'occhio cerca apparenze nuove ed è continuamente risospinto ai ricordi delle terre conosciute e amate. I monti del Peloponneso e della Focide somigliano a quelli dell'Italia meridionale; una gola di montagna è simile a quella del mio paese, e mi è parso di ritrovarla di sorpresa. Gli stessi seminati verdi a riquadri sui monti, i rettangoli rossi della terra cretosa, i rosa della lupinella. Lo stesso aspetto dei cocuzzoli nevosi, di primavera, quando la neve si adagia come una nuvoletta fuggente nel cielo del Mediterraneo, quello stesso aspetto del paesaggio meridionale da Napoli alla Sicilia, da cui è nato il presepe dove tra i cacti e gli aranci la neve ha un rigore di favola, come appunto nei presepi.

Da canale a canale, da isola a isola, così dovette esser facile trasmigrare dall'oriente a noi, impercettibilmente, e si può immaginare l'illusione di terra natale che assisteva i primi navigatori davanti alle coste della Calabria e della Sicilia. Mi viene in mente che quel lungo errare non fosse che correre dietro illusioni di patria, poichè il Mediterraneo, fino alla costa d'Asia, è noto come un paese, anche i nomi di luoghi, che furono dati in Italia e in Grecia uguali, dovettero corrispondere a somiglianze di paesaggio; e chi si trova qui italiano e meridionale ritrova aspetti che gli dormivano nella memoria e nella fantasia. Con questo colore di terra famigliare si spiega come i Greci corressero e corrano ancora su gusci sgangherati di navi, intrepidamente; se ne vedono di minuscoli, con la vela orizzontale che il vento piega come una tegola, e ripete il vecchio disegno dei bassorilievi antichi; l'uomo vi è raccolto come in un guscio di noce, la vela è arancione o rossa, la navigazione sembra alle sue origini, e non si può immaginare un cabotaggio greco diverso da questo che su vecchie tartane affronta i lunghi viaggi come li affrontò sempre. Sulle coste dell'Acaia appare il cipresso che abbiamo lasciato in Toscana, e la costa si adorna di questo ricordo, come il segno di una civiltà parente. I paesaggi aperti dei golfi e delle rade coi magri velieri sono come vecchie stampe di paesaggi celebri e finiti. Qua e là i nomi hanno il suono di un'antichissima vicenda, Salamina, Corinto, e quasi l'eco stessa dei suoni che furono su quel mare; voci dei doganieri, degli agenti sanitari, poichè alla navigazione è rimasto il codice primitivo, come se anche oggi, in questi palazzi galleggianti col cinema e il gong all'ora del pranzo, fosse rimasto il sospetto delle vecchie epidemie di porto a porto, e quel non so che di rischioso che è rimasto ai viaggi per mare, codici e convenzioni che danno il sentimento acuto dei distacchi, delle avventure, dei pericoli, della mescolanza delle genti per l'acque senza frontiere. Perciò le ciabatte a motore che si affannano intorno ai bastimenti, i visi umani protesi e le diverse lingue che si volgono in su, sono gli incontri più emozionanti delle razze, la bandiera issata sull'albero, appare più ardua, e ci vuol poco perchè il pensiero corra agli incontri, alle guerre, alle incompatibilità delle razze. A momenti si pensa alle invasioni di genti diverse e barbare, turchi arabi e tartari, che qui trovarono aperta la via dell'Occidente, e alla fine il Mediterraneo appare, in confronto, come una patria sola. Quanti l'hanno veduto come noi oggi questo mare e gli aspetti delle coste, paesaggi invariabili, ma come venticinque secoli fa, forse la stessa forma di veliero, lo stesso trabaccolo, lo stesso colore delle vesti, lo stesso linguaggio degli uomini! E gli improvvisi gialli che sulle coste della Grecia hanno una fosforescenza, annunziano di lontano l'approdo, hanno colore di terra natale. Si capisce la vecchia gelosia del nazionalismo greco, fatte tutte di queste cose, degli aspetti della terra non ridente, non abbondante, ma piena di aspetti avventurosi, di non si sa che memorie e risonanze favolose, che dà l'impressione di essere antichissimi, di vivere da migliaia di anni.

La sede degli Dei

Esiste ancora l'Olimpo, e ogni regione toccata dai Greci ha il suo olimpo, che è il monte più alto della contrada, nella Misia e a Cipro. La sede degli Dei era mobile come le migrazioni umane. Ma Elicona e Parnaso non si trovano altrove, furono favole, stanno montagne alte coperte di neve, e si immagina a mala pena che la fosse una fonte, il bosco delle Muse succinte, un giardino fiorente in quel rigore. Fotografarle è come fotografare il Paradiso. Accidentali, lucenti con rocche e sconcendimenti, la neve vi si distende come morbida lana d'un capretto scuoiato messa a seccare, la stessa natura vi fantastica sopra, vi fa fronti nevose, altari d'argento, colonne e alberi d'oro. Alla fine è un'architettura in cui la fantasia mette l'ordine d'un tempio, e rifà a ritroso quello che furono le prime designazioni delle favole.

Nella roccia tagliata del canale di Corinto si ritrova il primo istinto del Mediterraneo; qualcuno vi ha tracciato rozzamente bassorilievi, che acquistano colore di primitive sculture, come ne fecero sulla roccia Micene e Babilonia, come oggi ne fanno in America. Più oltre, sul tetto di una casa, si legge la prima parola greca. Una bandiera ciondola da un'antenna di segnalazione, un'altra si ammaina a significare che il passaggio è libero. Nel cielo di feltro d'un turchino cupo, dello stesso turpipo colore del mare, il Pireo è come una vecchia brace che non ha finito di consumarsi. L'Imetto come una vecchia argila cenica; il Pentelico macchiato del bianco delle cave dei marmi, la miniera dei materiali della scultura greca. E l'Acropoli come un fronte disegnato d'un cielo più consistente, tra il miraggio delle navi e la confusione delle entrate nel porto. Giallo in terra, gialle le strade per la china del Falero, colore di tutta l'arte greca, terra incarbonita e ancora forse ardente sotto la cenere. Straordinaria influenza delle antiche lingue illustri: il poco greco delle scuole torna alla memoria, sembra di doverlo parlare miracolosamente, e i versi sperduti nella memoria, di Omero e di Anacreonte, tornano in frotte e fanno un chiaro e quasi istintivo linguaggio.

CORRADO ALVARO.

Accademia d'Italia

Pubblicazioni, convegni e concorsi

Roma, 2, notte.

La Classe di scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia si è riunita sotto la presidenza di S. E. Bonfante. La Classe ha approvato le proposte Orestano e Volpe per dar inizio con lavori già pronti ad una serie di volumi rivolti a segnalare, illustrare e pubblicare fondi archivistici e documenti di particolare importanza per la storia del pensiero nelle varie vicende politiche italiane. Ha già poi preso i primi accordi per il Convegno internazionale della Fondazione «Volta» da tenersi nel 1932 che sarà dedicato alle discipline morali e storiche ed ha concordato il tema da proporre per la discussione.

Dalla Classe di scienze fisiche matematiche e naturali sotto la presidenza di S. E. Vallauri è stata discussa l'organizzazione del convegno scientifico promosso dalla Fondazione «Alessandro Volta» che avrà luogo in Roma nel prossimo ottobre col tema: «Nuclei ed elettroni». Gli accademici Parravano e Dionisi hanno presentato per la stampa alcune memorie dei professori: Natta, Grottanelli, Roberti, Piccardi e Lattes.

La Classe di lettere, riunitasi sotto la presidenza di S. E. Formichi, ha deciso che dalla parte di reddito della fondazione «Volta» spettante alla Classe stessa siano erogate lire 15.000 ed assegnate al prof. Antonio Pagliaro quale contributo per la spedizione della Persia alla quale contribuiscono la Presidenza del Consiglio e la Direzione delle scuole italiane all'estero. La restante somma del reddito stesso si propone di dividerla fra il professore Achille Vogliano, affinchè egli possa recarsi a Londra a continuare le sue ricerche intorno ad Epicuro, ed il prof. Umberto Cassuto, il quale lavora intorno ad una opera sulle origini del Pentateuco. L'accademico Ojetti propone che la Classe approvi che la Accademia si faccia iniziatrice di una grande opera che manca ancora alla coltura italiana: un «dizionario italiano dell'arte e mestieri».

La Classe di arti, presieduta da S. E. Mascagni, in sostituzione di S. E. Sartorio che è ammalato, ha discusso sui criteri e sulle modalità che dovranno regolare l'assegnazione del premio biennale di L. 50.000 per la architettura, istituito dall'architetto Palanti con sua donazione di L. 100.000 alla R. Accademia d'Italia. Su relazione dell'accademico Cesare Bazzani, la Classe ha poi concretato le norme del bando di concorso per il ponte alla stazione ferroviaria sul Canal Grande a Venezia, decidendo di bandire al più presto il concorso stesso.

Le origini della danza

L'arte della danza è, per concorde riconoscimento di dotti, fra le varie arti quella che risale più indietro nel tempo. Tersicore può quindi essere considerata la più antica delle sorelle Muse, tutte indistintamente giovani e belle in eterno. Nelle società primitive non si conosce infatti forma di espressione più semplice, più naturale, più spontanea, e insieme più eloquente e più efficace della danza, per manifestare nelle forme primordiali tutta la gamma dei sentimenti vari che legano gli uomini ora agli dei ora ai loro simili.

Potrebbe ciò servire di esordio così a un manuale tascabile di danze moderne, come a un ponderoso e laborioso trattato erudito di storia della danza. Quella di ripercorrere la storia della nobilissima arte a base di documenti e di testimonianze attendibili, è una idea che può aver sorriso a parecchi fervidi amatori e cultori dell'arte. Poscia che anche a volere scrivere coi piedi non si possa a meno di adoperare le mani, e la testa, e a scrivere una storia anche elementare della danza non basti di saper danzare anche alla perfezione. E poichè le persone di studio sanno ballare assai poco, di regola, e non ballano affatto, e i più agili ballerini di professione non troverebbero mai il ritmo adatto per muoversi in mezzo ai labirinti piuttosto intricati della indagine storica, è dubbio se una storia completa della danza potrà essere mai scritta.

Differenze e somiglianze

Intanto contentiamoci di quello che si sa sulla Grecia. Alcuni coscienziosi, talora anche geniali filologi, hanno dedicato le loro cure a ricostruire nei tratti essenziali le caratteristiche della danza greca, e vi sono riusciti per quanto si poteva con il materiale di studio a disposizione. Poichè le opere antiche dove si trattava della musica e della danza dal punto di vista teorico e professionale (e ve ne erano di cospicue) sono andate tutte perdute, il materiale di studio si riduce oggi, purtroppo, a brani staccati di autori varii, e a una mole considerevole di monumenti figurati di diverso valore, dimostrativi tutti insieme della suggestione profonda esercitata in tutti i tempi dalla danza sulle arti figurative.

E' di gran lunga più facile cogliere le differenze che non le somiglianze tra le danze in uso presso gli antichi Greci e le nostre danze moderne. Qualunque sia il nome con cui gli arbitri del «dancings» alla moda si degneranno di battezzare l'ultimo tipo di ballo esotico, importato dall'Argentina e dall'Africa centrale, nulla si può immaginare di più profano e di più squisitamente mondano di una danza moderna. Al contrario gli antichi nulla conoscevano di più squisitamente religioso ed ascetico della danza: creata appunto non come un ozioso ed elegante svago e passatempo, ma come una forma di omaggio, a tutti accessibile, alla divinità, linguaggio primordiale e universale delle aspirazioni indefinite e indefinibili della psiche, in un desiderio struggente di innalzarsi dalla terra verso il cielo. Le inevitabili trasformazioni dell'ambiente morale attraverso i secoli, e soprattutto le mutate credenze religiose, hanno d'allora a oggi modificato profondamente i costumi. Si balla oggi qualche volta a scopi filantropici, per beneficenza, ma nessuno si sognerebbe più di pregare ballando. E' un'ipocrisia questa, da cui per fortuna la società moderna va esente.

Presso gli antichi Greci — partecipi ancora della divina ingenuità del fanciullo — e intorno agli altari su cui bruciavano odorando gli incensi offerti agli dei, non si creda però che i giovani e le giovani del vicinato si muovessero danzando a coppie, le mani nelle mani bramose, gli occhi negli occhi ardenti di desiderio. Niente di tutto questo. Basti dire che i Greci non conoscevano l'uso di danzare a coppie. Essi usavano danzare in circolo, magari tenendosi per le mani a catena; le braccia tese per fare il cerchio più grande, uomini con uomini e donne con donne, e solo qualche volta uomini e donne, giovanetti e giovanette alternati (ciò che parve una grande innovazione, e fu considerata addirittura una invenzione dell'ingegnoso Dedalo o di Teseo): ma sempre in una collettività così vasta e in movimenti così ampi, da ridurre al minimo le possibilità di contatti e di attriti fra due individui del gruppo. Talvolta anche dovevano essere danzatori e danzatrici schierati in file di fronte, svolgendo figure di danza alternate e combinate.

Il girotondo, passione dei Greci

Ma la passione dei Greci antichi, a cominciare da quelli di Omero, era senza dubbio la danza in cerchio, mossa talora con la rapidità con cui si muove il tornio sotto la mano del vasaio. Ricordate?

> V'erano garzoncelli e verginette
> Di bellissimo corpo, che saltando
> Tenéansi al carpo della mano avvinti.
> Ed ora leggieri
> Danzano in tondo con maestri passi,
> Come rapida ruota che seduto
> Al mobil torno il vasellier rivolve.

Così Omero ci descrive una delle danze scolpite dalla mano maestra di Efesto sul meraviglioso scudo destinato ad Achille.

Dal punto di vista del ballo in cerchio e a schiere affrontate, tutti i danzatori insieme facevano massa, e tutti insieme obbedivano simultaneamente e nella medesima forma al medesimo ritmo. Facile però doveva accadere che il corifeo o capocoro iniziasse sul medesimo ritmo delle figure diverse e più complicate di danza, e che al primo tenessero dietro altri danzatori fra i più provetti, e forse a poco a poco tutti i partecipi della danza, contribuendo ciascuno per conto proprio a nuove creazioni e interpretazioni mimiche. Il ballerino greco, quindi, una volta uscito dal cerchio doveva disporre di una grande libertà di movimenti e di iniziative.

Di qui un'altra profonda antitesi fra danza antica e danza moderna. Con la formazione obbligatoria delle coppie, con l'intreccio delle braccia della dama e del cavaliere e l'accompagnamento del passo, qualsiasi iniziativa personale viene naturalmente a cessare. Nessuno dei due ballerini può accennare un movimento che non sia previsto dalle regole del ballo, senza rimanere... squilibrato. Un tale stato di cose a noi sembra ovvio e naturale, ma sarebbe stato intollerabile per il ballerino greco. Venendo meno la possibilità di ogni iniziativa individuale personale, cessava la principale ragione d'essere della danza, e il greco dei tempi di Socrate, di Aristotele e anche di più tardi, non sarebbe mai riuscito a concepire un'arte della danza dalla quale fosse bandita l'iniziativa personale e individuale, tutto limitandosi a una ripetizione monotona e pedissequa di norme già note.

La meccanicità della danza moderna libera quasi completamente il ballerino da ogni preoccupazione artistica, giustificando l'interpretazione maligna della danza come un passatempo ozioso e mondano. Rimane, a dir vero, l'esercizio ginnastico, che è ciò a cui gli antichi, come anche Platone ci attesta, sommamente tenevano: da ciò che la danza si riconosceva come una ginnastica suscettibile di sviluppare in ugual misura, armonicamente, tutte le parti del corpo, mentre lo «sport» della lotta sviluppa soltanto le spalle, e lo «sport» della corsa giova a sviluppare soltanto le gambe. Ma anche da questo punto di vista il parallelo con la danza moderna regge scarsamente.

Musica antica e musica moderna

Naturalmente neanche in antico si ballava senza musica. Gli strumenti musicali però degli antichi Greci non erano nè molto variati nè molto numerosi. Tutto infatti si riduceva a un tipo di strumento a corda, detto lira o cetra, e a un tipo di strumento a fiato, le tibie di legno, che inventate da Atena furono poi la disgrazia di Marsia. Parecchie cetre e parecchie tibie, suonate a dovere, facevano probabilmente un discreto concerto. Per la danza orgiastica, la più movimentata, propria del culto bacchico o dionisiaco, c'erano i tamburelli, del tipo delle «zingarelle», i cembali o piatti metallici da battere insieme, e i crotali o castagnette, da agitarsi in ciascuna mano. Se volessimo prendere l'aggettivo «numeroso» nel significato classico latino di «armonico», potremmo anche dire che gli strumenti musicali degli antichi Greci fossero «numerosi».

Ma si può tenere per certo, ed è questo uno dei punti capitali messi in evidenza nell'ultimo libro uscito sull'interessante soggetto, e dovuto a un filologo competente, il Séchan (Louis Séchan: *La danse grecque antique*, Paris 1930), si è che al suono delle cetre e delle tibie dovevasi nella danza antica accompagnare il canto, così ben guidato e modulato, fossero i ballerini stessi a cantare, in azioni di danze pacate e lente, o fosse a cantare il pubblico degli spettatori all'intorno. L'orchestra così facevasi finalmente nutrita, e i ballerini potevano spiegare con maggior impegno i loro talenti. Si pensi che artisti della forza di Polignoto e di Fidia, nonchè della grandezza di Socrate e di Platone, non restavano indifferenti davanti a simili spettacoli di danza, di grazia e di giovinezza.

Ora ci piacerebbe di vedere, come a un colpo di bacchetta magica, una mezza dozzina di quei ballerini che davano il tono alla *high-life* ateniese, ricomparire come precipitati dal cielo, in un salotto mondano dove si ballasse lo *shimmy* ed il *charleston*: e subito dopo una mezza dozzina di sfegatati shimmisti sbalzati ad assistere a una danza davanti al Partenone o al Theseion ancora in piena attività di servizio. Ve li immaginate gli occhi spiritati, le bocche spalancate, i gesti incomposti di maraviglia e di terrore? Prima gli uni poi gli altri spergiurerebbero che gli intrusi, i profanatori, ignorano addirittura i primissimi elementi dell'arte. E poi li, arbitri una buona volta in materia, a sbracciarsi per dare ragione ora agli uni ora agli altri.

G. BENDINELLI.

L'istinto della divinazione

La caduta di Re Alfonso

predetta da una signorina italiana

Buenos Aires, 2 notte.

A Cordoba, nel salone della società «Unione e Fratellanza», dinanzi ad un pubblico distintissimo, la signorina italiana Ilma Maggi ha fatto una serie di riuscitissimi esperimenti di psicometria. La Maggi non legge il pensiero, ma indovina nel vero senso della parola: dà i suoi responsi in iscritto, vergandoli con grande velocità tra un dialogo e l'altro, quindi senza cadere in trance.

L'autorevole giornale *La Razon* scrive: «La Maggi, studiosa, animata da un alto proposito di continuo superamento, dotata di una assoluta normalità cerebrale e di una fine sensibilità che si riflette nei suoi scritti, dà l'impressione di possedere la facoltà della trasmissione del pensiero, e di aver l'istinto della divinazione. La signorina italiana ha formulato una serie di predizioni, alcune delle quali si sono matematicamente avverate. Ricordiamo che in una riunione svoltasi nel novembre scorso, alla presenza di un pubblico, formato in gran parte di medici, psichiatri e giornalisti, predisse la rinunzia — non l'abdicazione — del Re Alfonso di Spagna, predizione questa confermata appieno dagli avvenimenti».

I piani d'una nuova mitragliatrice

misteriosamente trafugati a Washington

Washington, 2, notte.

I piani segreti di un nuovo modello di mitragliatrice, destinata per l'Esercito degli Stati Uniti, sarebbero stati rubati dalla cassaforte di una fabbrica di fucili automatici. Secondo la Polizia, il furto è manifestamente opera di uno specialista, perchè è riuscito a trovare la combinazione del segreto per aprire la cassaforte, ed ha cancellato con ogni cura le traccie delle impronte digitali. Sono stati subito presi provvedimenti per impedire che i piani in questione possano venire inviati all'estero.

La donna colosso è ritornata in Italia

Roma, 2, notte.

E' di passaggio per la capitale la donna colosso Teresa Folsini, la ragazza più grassa del mondo. Pesa la bellezza di 287 chilogrammi. Milanese di nascita, ha 24 anni. Appena nata pesava solamente 9 chilogrammi.

Teresina gode ottima salute e la sua eccezionalità non è dunque originata da una malattia. Ha viaggiato dall'età di 5 anni tutto il mondo e parla indifferentemente e correntemente sei lingue. A cinque anni fu scritturata in America dal Circo Barnum. Ha viaggiato per l'Europa, tutta l'America, l'Africa settentrionale e qualche paese dell'Asia.

Figlia di un milanese e di una ungherese, ha sette fratelli tutti normali. Basti dire che una sorella, più grande di due anni, pesa 45 chilogrammi. Da sette anni mancava dall'Italia, ed aveva un grandissimo desiderio di ritornarci, poichè Teresina adora la sua Patria.

POSTA DI PERUGIA

I ceri di Gubbio — Banchetto colossale — La vittoria di S. Ubaldo.

PERUGIA, giugno.

(G. M.) Anche quest'anno, col consueto entusiasmo e la consueta passione, tra il concorso di forestieri venuti da ogni parte d'Italia, Gubbio ha celebrato la sua «Corsa dei Ceri». Però, contrariamente agli anni passati in cui l'acqua si rovesciava a catinelle quasi per segreto accordo tra Gubbio e la divinità, questa volta un sole infuocato e splendente ha salutato le gioiose grida dei festanti, con grave disappunto dei cittadini, per i quali la pioggia era oramai diventata un numero indispensabile nelle onoranze del patrono S. Ubaldo. In questo giorno deve piovere necessariamente: Giove Pluvio nella circostanza non può mendicare scuse! Altrimenti i buoni eugubini (lo dicono le cattive lingue, giacchè non ne siamo stati testimoni) si precipitano sui tetti, e armati di brocche, catinelle e simili utensili, innaffiano copiosamente i «ceri», i «ceraiuoli», ed anche gli spettatori forestieri, che non essendo al corrente dell'uso cittadino, rimangono sbalorditi per la doccia originale.

Alla fine di Aprile vengono eletti i «Capitani», che con grande zelo diramano centinaia di inviti per il colossale banchetto. Questo, unico nel suo genere, poichè la carne è bandita dalle mense e sostituita con pesce manipolato nei modi più svariati e saporiti, viene servito ai numerosissimi ospiti, in una gigantesca sala del Convento di S. Pietro, da un esercito di cuochi. Al festino, che ha tra l'altro anche la specialità di durare parecchie ore (comincia alle undici e termina nel tardo pomeriggio), partecipano oltre moltissimi ospiti, che insieme alle autorità locali formano la gigantesca mensa d'onore di più che trecento coperti posta al centro della sala, anche centocinquanta «ceraiuoli», che, nei loro caratteristici costumi bianchi con berretti e sciarpe rosse o turchine, prendono posto in una teoria di tavole all'interno di quella principale. Quando ancora questa è popolata di ospiti che banchettano in perfetta allegria, a mezzogiorno circa, i «ceraiuoli» si alzano frettolosamente, e rinfrancati dalle copiose libagioni, alle quali dovrà ancora seguire una quantità non disprezzabile di buono e generoso vino umbro, si recano nel cortile, ove, tra grida, applausi ed entusiasmo generale, i «ceri» vengono sollevati per compiere una veloce e breve corsa per le vie della città. Dopo qualche tempo le gigantesche macchine vengono poggiate dai baldi portatori su sostegni speciali: e questa posizione rimarranno esposte al pubblico fino alle cinque pomeridiane, ora in cui si inizierà la faticosa e celere ascesa.

Questa corsa, la cui origine viene attribuita alla miracolosa vittoria riportata da Gubbio nel 1151 sulle undici città confederate per merito del vescovo Ubaldo, che depositò la bianca tunica ed il pastorale per impugnare la spada, trova un lontano riscontro nel trasporto della «Macchina» di S. Rosa a Viterbo. La «festa» consiste in una sfrenata e pazza corsa dei «ceri», macchine alte e pesanti, a forma di due prismi riuniti, poggiati sopra quattro lunghissime travi intelaiate fra loro, e decorate con colori ed oro recanti gli stemmi dei diversi quartieri della città. I «ceri», sulla cui cima domina la statua di un santo: il primo ha S. Ubaldo ed appartiene ai muratori, il secondo con S. Giorgio è dei commercianti, il terzo con S. Antonio spetta ai contadini, sulle spalle di robusti giovani, messi a dura prova dalla fatica improba, dopo aver compiuto il giro delle mura, si scagliano selvaggiamente ed a tutta forza per la salita ripida e lunga del monte Ingino, fino alla Chiesa del patrono.

Alle cinque precise la folla ondeggiante e rumorosa all'ombra della severa mole del palazzo dei Consoli ha un sussulto: accompagnati dagli evviva e dagli entusiastici incitamenti di mille voci, i «ceraiuoli» dal collo taurino e dalle spalle ben quadrate, si accingono allo sforzo immane.

Un urlo si leva dalla moltitudine: con un formidabile strappo i baldi portatori hanno sollevato le gigantesche macchine e, dopo averle rigirate su se stesse, iniziano impetuosamente di corsa il giro delle mura. I muscoli si tendono fino allo spasimo nella dura fatica, le spalle s'incurvano sino a spezzarsi sotto l'enorme peso, i cuori battono con ritmo accelerato e possente, mentre i «ceri» si avanzano a sbalzi, a scatti, traballanti, sospinti da una volontà indomita e decisa.

Suvvia S. Ubaldo! Forza S. Giorgio! Coraggio S. Antonio! urla la folla incitando i suoi beniamini!

Un portatore, due, tre, dieci, cadono fiaccati dallo sforzo incessante! Che importa? Altri cuori ed altri muscoli sono pronti a battere ed a tendersi per il trionfo!

S. Ubaldo guadagna terreno, accompagnato lungo la pazza corsa dall'urlo incessante di incoraggiamento del popolo. Ormai la salita è compiuta: un ultimo sforzo ancora!

I ceri vengono meno, le gambe si piegano vacillando, i cuori battono fortemente sì da spezzare il petto. Ancora pochi metri, fatti stringendo i denti, cogli occhi annebbiati schizzanti dalle orbite e con le spalle che cedono; infine un grido di gioia erompe dalle gole arse dei «ceraiuoli»: S. Ubaldo ha vinto, ed ha raggiunto per primo la sua chiesa!

Le macchine sono lasciate cadere pesantemente ed i portatori si sciolgono esultanti, mentre il popolo, fragoroso e straboccheveole, si avvicina al drappello vincitore per applaudirlo e portarlo in trionfo.

La città, che parecchi secoli addietro veniva bagnata di sangue in questa ricorrenza, per le vendette ed i delitti compiuti dai banditi che solo in quel giorno avevano libero ingresso in Gubbio, celebra oggi con la più schietta armonia ed allegria delle numerose comitive questa festa tramandata attraverso i secoli, di generazione in generazione, con tanto amore.

La folla convenuta da ogni parte si allontana soddisfatta, mentre il sole rosso ed infuocato cala lentamente sulla verdeggiante pianura umbra e sulle colline «Digradanti in dolci ondeggiamenti».

Anche noi, con animo lieto e sereno, salutiamo con rimpianto il palazzo dei Consoli, con la formale promessa di rivederlo al prossimo anno.

Appuntamento a Gubbio, quindi, per il prossimo anno: la «festa» si descrive male: bisogna venire a vederla, e magari anche con l'impermeabile contro eventuali pioggie... artificiali.

Libri ricevuti

ALFREDO RUSSO: «Il ponte della bellezza». Armando Gorlini Ed. Milano. L. 10.
UMBERTO FAVIA: «La casa senza porte». Giuseppe Morreale, Milano, L. 10.
«S. Agostino». Pubblicazione commemorativa del XV Centenario della sua morte. Soc. Ed. «Vita e Pensiero», Milano, L. 30.
L. ZINGARELLI: «Der Gross Balkan». Amalthea-Verlag.
L. ZINGARELLI: «Das Erbe von Versailles». Amalthea-Verlag.
M. BITTERMAN: «L'Autriche et l'Union Douanière». Frs. 10.
ARGUS: «Le caractère Economique de l'Union douanière Austro-Allemande». Frs. 6.
ITALO SULLIOTTI: «Gli affari celebri». Ed. Corbaccio, Milano. L. 12.
M. MAZZUCCHELLI: «Il Tribunale rivoluzionario». Ed. Corbaccio, Milano. L. 12.
S. PLATONOV: «Boris Goudenov». Ed. Corbaccio, Milano. L. 15.
D. ZAULI-NALDO: «Arturrini». Ed. Corbaccio, Milano. L. 15.
G. DA VERONA: «La canzone di sempre e di mai». Ed. Corbaccio, Milano. L. 12.
KIPER: «Le bestie ti guardano». Mondadori, Milano.
R. MARTINOLI: «Soli». Ed. Vallecchi, Firenze. L. 15.

I PROCESSI

Benzina, tabacchi e generi diversi

(Tribunale Penale di Torino)

Le indagini avviate dalla polizia per far luce intorno al furto perpetuato sulla fine dello scorso marzo nella rivendita di privative di corso Stupinigi, 211, gestita dal sig. Ubaldo De Regibus, furono contrassegnate da risultati sorprendenti. Se le investigazioni non portarono in concreto alla scoperta degli autori del furto, recarono per contro alla scoperta, impensata ed inattesa, di un clandestino deposito di refurtiva in una trattoria di via Aquila, ed alla ricostruzione dell'attività, spicciola e varia, che con quel deposito di refurtiva si allegava. Latte di benzina, pacchi di sigarette ed una certa quantità di dolciumi (cioccolatto, caramelle, ecc.) vennero trovate nella trattoria che è situata al n. 35 della via Aquila ed è gestita da tale Secondo Penna di Giuseppe, di 48 anni e dal figlio di lui Giuseppe, venticinquenne.

Il locale era frequentato con assiduità da tale Giovanni Sacco, trentaquattrenne, la cui amica, Amalia Filippeschi, fu cogli agenti prodiga di rivelazioni. La donna, attraverso la trafila degli interrogatori cui fu sottoposta, rivelò che il Sacco Giovanni «faceva commercio di benzina» con un soldato che frequentava pure l'esercizio. Chi era il soldato e cosa nascondeva quell'attività commerciale a cui il giovane si dedicava secondo le affermazioni della donna? La risposta a questi interrogatori non tardò ad essere ottenuta. Il soldato fu identificato nel ventiduenne Luigi Guarnero di Giovanni, da Moncalvo, addetto al I Centro Automobilistico che ha sede appunto nella nostra città. Quanto alla attività che egli aveva spiegato, gli accertamenti non tardarono a porla in luce.

Dal dicembre 1930 all'aprile scorso, egli aveva trafugato dai magazzini del suo reparto una notevole quantità di benzina (circa 300 litri e in misura di un paio di latte la settimana) portandola nella trattoria di via Aquila ove gli era stato facile esitarla. Tra i compratori c'era in primo luogo il Sacco, e poi certo Bartolomeo Rosso. Con l'attività ladresca del soldato, fu ricostruita anche quella di certo Giulio Riva di Michele, di 30 anni, abitante in via Borgomanero, 37, con cui si collegava la scoperta dei dolciumi fatta nell'osteria. Il Riva era stato addetto come operaio presso la fabbrica di dolciumi della ditta Strata, e periodicamente egli aveva trafugato piccole quantità di prodotti che aveva portato nella trattoria per metterli al sicuro e poi esitarli.

Sette persone vennero mandate a giudizio per questo insieme di furti: il Guarnero, sotto l'accusa di furto continuato in danno dell'amministrazione militare, il Sacco, il Rosso ed il Penna figlio per correità nello stesso reato; il Riva per furto continuato in danno della ditta Strata; il Penna padre per ricettazione dolosa e [illegible]

[illegible]

— Andavo a trovare la mamma! — egli ha detto [illegible]

[illegible]

BRUNERI-CANELLA

Il «Professore» prepara le valigie per la gita a Torino

Verona, 2 notte.

[illegible]

— Quella — ci diceva il nostro informatore [illegible]

[illegible]

Lo Sconosciuto e la signora stanno preparandosi per un viaggio a Torino. [illegible]

Le gesta di una cassiera

(Corte d'Appello di Torino)

Fu già narrato su queste colonne, il caso di quella cassiera che volle imitare Zerbini, il fungente cassiere della Esattoria milanese. Il caso, alquanto singolare nella cronaca quotidiana, si ebbe nell'agosto 1929. La signora Sandra Musi Marenco, da tre anni addetta quale cassiera presso la sede torinese della «Knok-Out S. A. Italiana», il 2 agosto di quell'anno, dichiarando che si assentava dall'ufficio per recarsi a provvedersi della moneta spicciola occorrente per effettuare la paga agli operai, lasciava la sede della Società senza più farvi ritorno. Allarmato dalla prolungata assenza della cassiera (era giunta ormai l'ora dell'uscita delle maestranze), l'ingegnere Triaca, direttore della Ditta, stava per mandare in cerca di lei, allorchè gli giungeva una telefonata del marito dell'impiegata colla quale lo si avvertiva che a costei era accaduto un incidente di strada: mentre stava per tornare in ufficio era stata investita da un'automobile. Ma si trattava di contusioni guaribili in pochi giorni. L'ingegnere Triaca formulò gli auguri più vivi per la sua impiegata, e ne attese il ritorno in ufficio. Senonchè alcuni giorni dopo, dovendo ritirare dalla cassaforte dei documenti che vi erano rinchiusi, l'ing. Triaca, senza aspettare il ritorno della cassiera, la quale si era allontanata colle chiavi della cassa, decise di far forzare la cassaforte alla presenza di un notaio. E si ebbe allora il colpo di scena rivelatore.

Il fatto fu subito denunciato all'autorità, che rinviava a giudizio tanto la cassiera che il di lui marito, Vanni Amel. Il dibattimento, durante il quale l'ing. Triaca si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Annibale Porzio, si concluse alla condanna dei due imputati: la signora Marenco venne condannata ad un anno di reclusione e 1000 lire di multa; il di lui marito ad un anno e mezzo di reclusione e 1000 lire di multa, nonchè ai danni verso la P. C. Contro questa sentenza essi interposero appello e la vicenda ha avuto ieri il suo riesame per parte della Corte d'Appello. Le ragioni della pubblica accusa vennero sostenute dal comm. Moretti; quelle della P. C. dall'avv. Porzio. In difesa dei due imputati parlò l'avv. Bottazzi, di Modena. La Corte (pres.: comm. Isola) confermando la sentenza nei confronti della signora Sandra Musi Marenco (per la quale il Tribunale aveva già applicato il condono della pena inflittale), ritenne il di lei marito responsabile di ricettazione, anzichè di correità in furto, e lo condannò a 6 mesi di reclusione col beneficio del condono.

Lo scandalo Hatry

La causa Gialdini rinviata a stamane

Milano, 2, notte.

Come vi abbiamo già annunciato, questa mattina doveva iniziarsi dinanzi alla VII Sezione del nostro Tribunale il processo contro il banchiere Giovanni Gialdini, convolto nello scandalo finanziario del banchiere Clarence Hatry. Mentre si attende l'apertura dell'udienza, circola per l'aula del Tribunale un foglio, contenente i numerosi capi di imputazione del Gialdini.

Imputazioni di falso e truffa

[illegible]

dine di Hatry e di Daniels, e senza alcun sospetto.

Il liquidatore Garnsey sarebbe a lui favorevole, nella sua relazione sul colossale fallimento. Nella nota delle parti lese e dei testi che verranno escussi al dibattimento, figura appunto anche il Garnsey, oltre a Lawrence Wolf Chamson, William Wallyer, Lilian Norman, Albert Tabor, Clarence Hatry, Edmond Daniels e James Gray.

Alle ore 9, il Gialdini che è vestito correttamente di nero, entra in mezzo ai carabinieri nella gabbia degli imputati. E' un individuo di media statura, coi capelli brizzolati; ha sotto il braccio un fascio di carte.

L'udienza rinviata

L'aula della Sezione è affollata di pubblico. Sono presenti i difensori dell'imputato avvocati Marchierano e Fiorenzoni di Roma, Gonzales e Gianturco di Milano, nonchè i rappresentanti della P. C. Zeno Verga, Favia e Maresca. I banchi riservati alla stampa sono affollatissimi di giornalisti italiani e stranieri, tra cui, numerosi si notano i rappresentanti dei giornali inglesi. Funge da P. M. il Sostituto Procuratore del Re cav. Segurani.

Tutti sono al loro posto, ma alle 9 l'udienza non viene ancora aperta. Si apprende che il Presidente cav. Picciotto, che, pur essendo tuttora indisposto, ha voluto venire al Palazzo del Tribunale, è stato colto da un leggero malessere ed è assistito da un sanitario. Mentre si attende l'apertura dell'udienza viene distribuito un foglio con i capi di imputazione contro il Gialdini, da noi già pubblicati.

Alle 10,30 entra finalmente nell'aula il Tribunale. Il Presidente annuncia che, date le sue condizioni fisiche non è in grado di aprire il dibattimento: egli vorrebbe rimandare l'udienza al pomeriggio, ma tutti gli avvocati, presentandogli i migliori auguri, lo invitano a concedersi un po' di riposo, che augurano sia propiziatore per la sua salute. Il Presidente, cedendo alle cortesi insistenze delle parti, rinvia così il dibattimento alle 9 di domani.

Condanna del ladro che alloggiava nella villa disabitate del Bresciano

Brescia, 2, notte.

Il capo della piccola banda ladresca, certo Eustacchio Lipari, che lo scorso inverno operava nelle ville chiuse, soggiornandovi a lungo per svaligiarle con agio, è comparso oggi davanti al Tribunale. Come si ricorderà, dopo una lunga sosta nella villa del dott. Bettoni, a Rezzato, il ladro, scoperto, si era posto in salvo saltando da una finestra, mentre i carabinieri entravano, e aveva trovato rifugio in un'altra villa presso Salò dove l'avevano preceduto i compagni. Nella villa di Rezzato, però il Lipari, come si è saputo oggi all'udienza, aveva dimenticato un quadernetto sul quale aveva scritto alcune massime filosofiche, dei versi e aveva disegnato un ritratto a matita riproducente abbastanza bene le sembianze di un individuo vestito da galeotto, che dalla polizia potè presto essere identificato per certo Coccu, uscito dal reclusorio di Civitavecchia. Siccome dal reclusorio era uscito da poco il Lipari, di cui il casellario registrava la grafomania e le costruzioni pittoriche, su di lui si sono indirizzate le ricerche.

Durante il soggiorno nella villa di Rezzato, molti l'avevano visto in paese e riconosciuto, malgrado portasse grandi occhiali neri; poi le sue tracce si erano perdute fino al giorno in cui il Lipari era stato sorpreso dai carabinieri e arrestato nella villa presso Salò. Egli aveva tentato di conservare l'incognito dando false generalità; ma ormai il suo dilettantismo di pittura l'aveva tradito.

Al dibattimento, il Lipari, fedele all'omertà, ha negato di avere avuto compagni nelle imprese ladresche all'infuori di qualche donnina di cui pure non ha voluto fare il nome. Il Tribunale lo ha condannato a 4 anni, 8 mesi e 10 giorni di reclusione, e due anni di vigilanza speciale, accessori e spese.

Assoluzione d'un diciottenne omicida

Como, 2, notte.

Si è avuto stasera, davanti alla nostra Corte d'Assise, l'epilogo del delitto commesso la sera dell'11 ottobre dello scorso anno, davanti alla chiesa di Sant'Antonio a Ballena. Come si ricorderà, il diciottenne Angelo Pensa, venuto a diverbio con il [illegible] Carlo Taddeo, lo uccideva. Parve in un primo tempo che lo avesse strangolato, ma più tardi l'autopsia stabilì che la morte era dovuta a paralisi cardiaca provocata dalla compressione sul nervo vago. In udienza, come del resto aveva già fatto durante la lunga istruttoria, il giudicabile si è difeso dicendo che, mentre transitava per istrada, aveva sentito il Taddeo minacciare la propria sorella. Accorso in difesa della congiunta, egli era stato preso a pugni dal Taddeo. Nella colluttazione che ne seguì, il Pensa, per difendersi, dovette afferrare l'avversario per il collo; costui cadde quasi subito a terra e morì poco dopo. I numerosi testimoni escussi, non hanno portato molta luce sul fatto, di modo che il dibattito tra il Procuratore Generale Bolognini, gli avvocati di parte civile Veronesi e Tacchi ed i difensori avv. Lazzari e Mattiello, è stato vivacissimo. I giurati hanno pronunziato verdetto di assoluzione.

Assoluzioni dall'accusa di pratiche illecite

Tortona, 2, notte.

In sede di appello sono stati assolti per non aver commesso il fatto a loro addebitato, certi Luigi Tresso e la levatrice Maria Alvarin, entrambi di Tortona, che erano accusati e già condannati al primo giudizio, di pratiche illecite in danno di una giovane operaia residente a San Giuliano, amante del Tresso.

L'affondamento del «Vinicolo»

Il P. M. chiede la condanna del Fazzi e l'assoluzione del Semeria e del Ramella

Genova, 2 notte.

E' stato ripreso stamane, alla Corte d'Assise, il processo per l'affondamento del Vinicolo. Per prima cosa è stata letta una lettera del sen. Celesia, il quale, impossibilitato a presenziare alla udienza per deporre come teste, ha scritto dicendo molto bene degli imputati Ramella e Semeria.

Ha preso quindi la parola il P. M. comm. Toesca, il quale ha parlato per oltre un'ora ed ha concluso la sua requisitoria ritirando l'accusa nei confronti dell'ufficiale macchinista Giambattista Semeria, del quale è emersa in pieno l'innocenza durante il processo. Considerazioni presso chè identiche il P. M. ha fatto per il comandante Ramella. Anche per quest'ultimo, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione. Di uguale parere il comm. Toesca non è stato nei riguardi del Fazzi, il più giovane dei tre imputati, del quale ha sostenuto in pieno la colpevolezza e per il quale ha chiesto ai giurati un verdetto di condanna. Si sono iniziate, quindi, le arringhe di difesa. Hanno parlato, nell'ordine, l'avv. Sciaccaluga, per il Ramella ed il Semeria, l'avv. Bruno per il Fazzi, e l'avv. Randolfo per il Ramella e per il Semeria, tutti invocando che venissero riconosciuti innocenti, e perciò assolti, i loro difesi. L'udienza è stata quindi rinviata a domani. E' probabile che l'avv. D'Andrea, difensore del Ramella e del Semeria, rinunzi a parlare. Non resterebbe quindi che l'avvocato Carosio, in difesa del Fazzi. In questo caso è possibile che la sentenza si abbia prima di mezzogiorno.

Tragica rissa

Nella due una assoluzione

Padova, 2 notte.

Si è aperta, stamattina, la sessione estiva della nostra Corte d'Assise, l'ultima che si svolge con l'intervento dei giurati. E' stato celebrato un processo, riguardante una rissa, con conseguenze mortali, avvenuta nel settembre del 1929 a Villa del Bosco, fra i fratelli Romano e Sante Quaggia, da una parte, e Umberto e Oreste Giraldin e la loro madre Cecilia Magon, dall'altra.

Il Romano Quaggia, in seguito a un colpo di tridente ricevuto, rimaneva ucciso, mentre il Sante e la Cecilia Magon riportavano ferite non molto gravi. L'Umberto Giraldin veniva ritenuto autore dell'uccisione del Quaggia, mentre il fratello Oreste veniva ritenuto responsabile di lesioni nella persona del Sante Quaggia, il quale, a sua volta, doveva rispondere di lesioni, in persona della Magon. I due Giraldin però morivano dopo qualche tempo per tubercolosi; quindi, davanti ai giurati, è comparso solo il Sante Quaggia. I giurati hanno negato la partecipazione al fatto dell'imputato e quindi la Corte d'Assise lo ha mandato assolto.

Due condanne e una assoluzione per l'inquinamento di un pozzo

Milano, 2 notte.

Questa sera al nostro Tribunale è terminato il processo contro Innocenzo Banfi, Giuseppe Borioli e Francesco Bontadini, imputati il primo, quale proprietario della casa, il secondo come ingegnere ed il terzo come idraulico, della contravvenzione al regolamento di igiene per avere, nella costruzione del fabbricato n. 149 di via Padova, costruito un pozzo d'acqua per uso potabile e un pozzo nero in modo da rendere possibili inquinamenti nell'acqua potabile da parte delle acque di rifiuto e mettendo in pericolo la salute degli inquilini. Il Borioli ed il Bontadini erano, inoltre, accusati di avere cagionato, con l'inquinamento dell'acqua, la morte di Fausto Peloso e gravi malattie a numerosi inquilini.

Il proprietario della casa doveva anche rispondere di un'altra contravvenzione, per aver fatto entrare gli inquilini nella casa stessa prima di ottenere la regolare licenza di abitabilità. Il Tribunale ha condannato il Borioli ad un anno di reclusione, il Banfi a 10 mesi, ed ha assolto, per insufficienza di prove, il Bontadini.

15 anni di reclusione a un omicida

Reggio Calabria, 2 notte.

E' terminata alla Corte d'Assise la causa a carico di Francesco e Giuseppe Brancati, imputati di omicidio premeditato in persona di Domenico Brancati. I giurati hanno assolto Giuseppe Brancati e hanno ritenuto colpevole di omicidio semplice, senza premeditazione e con le attenuanti, Francesco Brancati, che è stato condannato a 15 anni di reclusione e a 3 anni di sorveglianza speciale.

Il Prefetto di Torino a Susa

Susa, 2, notte.

E' qui giunto in automobile il Prefetto di Torino, S. E. Umberto Ricci, accompagnato dal suo segretario particolare, cav. Miccoli, e dal ten. colonnello Pilati. Erano a riceverlo, al Palazzo Comunale, il Commissario prefettizio generale Ferretti, il Segretario politico del Fascio avv. Mella, ed altre autorità. S. E. Ricci è stato ricevuto nella sala consigliare. Il generale Ferretti ha porto il saluto di Susa al Capo della provincia, richiamando la sua attenzione sui problemi che più interessano il miglioramento economico della città.

S. E. Ricci, dopo aver ringraziato il gen. Ferretti delle cortesi parole rivolte alla sua persona quale Capo della Provincia, con un forbito discorso ha assicurato tutto il suo interessamento per le questioni sottoposte alla sua cura. Anch'Egli è stato salutato da vivissimi applausi.

Dopo aver visitato il Castello Medioevale, percorrendo la Passeggiata Archeologica, S. E. Ricci ha visitato la Scuola complementare di avviamento al lavoro e il Ginnasio, salutato dagli insegnanti e dalla scolaresca. Passato poi all'ospedale, ne ha ammirato l'ordine e la pulizia, esprimendo il suo compiacimento al generale Ferretti, che vi dedica tante cure, ai sanitari e alle Suore. Dopo una gita al Moncenisio e una visita a quell'Ospizio, S. E. Ricci ha fatto ritorno a Susa e, dopo aver visitato la sede del Fascio e delle altre associazioni, è ripartito per Torino.

Gita fascista a Granile

S. Dalmazzo di Tenda, 2 notte.

Circa trecento Balilla e Piccole Italiane si sono recati ieri a Granile, ultimo gruppo di case sul confine. Colà sono stati raggiunti da numerose autorità di Cuneo, tra le quali il Console della Milizia, comm. Spelta. Il paese ha accolto festoso gli ospiti gradítissimi. Passata in rivista la balda schiera dei «Confinari», dopo la messa, è stata benedetta la bandiera loro offerta dalle donne fasciste. Quindi, il rev. cav. uff. Don Bonachio ha pronunciata una bella orazione spiegando il significato dell'offerta. Terminata la messa, nel piazzale prospiciente la caserma, si è adunata tutta la popolazione attorno alle autorità. Il segretario del Fascio, Nocentini, ha pronunciato entusiastiche parole cui ha risposto il Console [illegible]. Dopo un «vermouth» offerto dai «Confinari», la lunga colonna ha preso la via del ritorno salutata da nuovi applausi della popolazione.

I falsificatori di 6 milioni di Buoni alle Assise della Senna

L'interrogatorio del baritono Martin

Parigi, 2 notte.

Grande fu la sorpresa quando si seppe, nel settembre del 1925, che una banda di falsari aveva messo in circolazione per oltre sei milioni di falsi Buoni della Difesa nazionale. Un gruppo di spacciatori venne subito arrestato e condannato ai lavori forzati, ma la Polizia dovette faticare non poco per sapere dove venivano fabbricati i falsi Buoni. Finalmente, dopo un anno di ricerche, poteva stabilire che essi erano fabbricati a Marsiglia, nella litografia di un vecchio baritono, certo Amedeo Martin.

Subito arrestato, costui è comparso oggi, in compagnia di nove complici, davanti alle Assise della Senna. Il baritono Martin, più conosciuto sotto il nome d'arte di Markin, riportò alcuni trionfi all'Opera di Marsiglia interpretando il Faust, la Manon, il Barbiere di Siviglia. Le signore marsigliesi si disputavano l'onore di avere alla loro tavola questo brillante artista, che appariva ancora relativamente giovane grazie, o a dispetto, di una parrucca sapientemente acconciata.

Ma il baritono accettava pochi inviti. Si credeva che egli volesse consacrarsi esclusivamente alla sua famiglia perchè aveva due figlie graziose e da marito. La realtà era molto diversa. A fianco della vita notturna, che egli conduceva sotto i fuochi della ribalta, il baritono ne conduceva un'altra, molto più calma, nella quale egli era semplicemente «babbo Martin», un buon litografo, un po' vecchio e un po' grigio, che teneva, in compagnia di un socio, certo Intartaglia, una piccola stamperia nella via di Grignan. Del bravo litografo, però, egli non aveva che l'apparenza, perchè il suo unico lavoro consisteva nel fabbricare in serie dei Buoni della Difesa da mille e diecimila franchi, falsi coupons di rendita e falsi documenti di identità per gli spacciatori. I falsi Buoni erano stati disegnati da Intartaglia. Anche costui verrà oggi giudicato.

Ma il grande finanziatore dell'impresa, e per conseguenza il principale beneficiario, è certo Delegato, proprietario di un bar nei bassifondi di Marsiglia. Egli è stato immischiato in parecchie losche imprese. L'atto di accusa lo descrive come «un grande elettore», come il capo occulto dell'associazione di falsari che egli dirigeva dietro il suo comptoir. Fra i complici vi è pure un marchese, il tedesco De Suzy, un bookmaker certo Favetier, e quattro spacciatori.

Il processo è iniziato con una scena pietosa. Appena Amedeo Martin appare, scortato dai gendarmi, due ragazze che si trovano sul banco dei testimoni si alzano gridando:

— Papà, papà, noi vogliamo abbracciarlo!

I gendarmi cercano con dolcezza di allontanarle, ma esse insistono:

— Papà! Sono più di due anni che non l'abbiamo veduto!

I gendarmi debbono minacciarle di espellerle dall'aula. Le ragazze, piangendo, escono allora per proprio conto dalla sala.

Dopo alcuni incidenti di procedura, incomincia l'interrogatorio del principale accusato, il Martin.

— All'Opera di Marsiglia — gli dice il Presidente — non si conserva di voi che un vago ricordo.

Martin si sente colpito nel suo amor proprio e protesta:

— Sono stato il protagonista del Faust, del Barbiere di Siviglia e di innumerevoli altre opere, i miei successi erano grandissimi.

— Se davvero eravate un ottimo artista, perchè siete diventato falsario?

Il baritono spiega allora che il suo più grande desiderio era di diventare direttore dell'Opera di Marsiglia. Ma per diventarlo occorreva avere molto danaro, ed è perciò che egli si è lasciato indurre da falsi amici a mettersi alla testa del gruppo dei falsari.

— O non piuttosto siete diventato falsario per condurre una bella vita con le vostre amanti?

— Non ho mai avuto amanti — egli risponde.

Il Presidente gli contesta questa asserzione, e allora il Martin esclama:

— Ho soltanto delle ammiratrici.

— In ogni modo voi eravate molto ambizioso — gli osserva il Presidente.

— Tutti lo sono; io sapevo fare qualche cosa.

— L'avete ben dimostrato: sei milioni di falsi Buoni!

— No, soltanto cinque.

Con questa confessione finisce l'interrogatorio del principale imputato. L'interrogatorio degli altri è molto breve. Si limita, in fondo, a una presentazione degli accusati con l'indicazione di tutte le loro condanne: essi ne hanno avute parecchie. Il processo durerà non meno di una decina di giorni. I giurati dovranno rispondere alla favolosa cifra di 8145 quesiti.

Alla personalità del commercio inglese imputata di falso nei bilanci

Londra, 2, notte.

Una causa celebre si è iniziata stamane alla Corte di polizia alla Guildhall. Imputato è Lord Kylsant, presidente e amministratore generale della Compagnia di navigazione «Royal Mail Steam» e direttore di varie altre Compagnie di navigazione, accusato di avere, per gli anni 1926-27, pubblicato dei bilanci della «Royal Mail Steam» che sapeva essere falsi. E' imputato anche il signor Harold John Morland, esperto contabile e già sindaco della Compagnia, il quale avrebbe aiutato Lord Kylsant nella pubblicazione dei bilanci stessi.

Il Lord Mayor, col suo manto bianco, col cappello a tricorno e la catena, simbolo della sua carica, al collo, presiede il processo. Tanto per l'accusa quanto per la difesa, vi sono alcuni dei membri principali del foro londinese.

Il Pubblico Ministero Britt, in una lunga requisitoria, ha esposto la base delle accuse che si fanno a Lord Kylsant, e cioè che negli anni 1926-27 gli utili della Compagnia da lui diretta furono minori di quelli che figurarono in bilancio, per la compilazione del quale il Pubblico Ministero afferma che Lord Kylsant era personalmente responsabile. Riguardo all'altro imputato, il P. M. afferma che egli era perfettamente a conoscenza di quanto Lord Kylsant faceva, e che aveva consentito a firmare dei bilanci irregolari. Ha quindi parlato, per Lord Kylsant, il famoso avvocato e deputato sir John Simon, il quale ha detto alla Corte che Lord Kylsant negava ogni accusa, e che era vivamente desideroso di provarlo davanti alla Giustizia. Il processo continua.

La valanga di Rochemolles

Altre tre salme recuperate

Bardonecchia, 2, notte.

Stamane sono state rinvenute le salme di due ufficiali e di un soldato, e precisamente del primo capitano conte Carlo Lajolo di Cossano, del tenente Carlo Vigliani, di San Damiano d'Asti, e del soldato Carmelo Bosingana, di Pino d'Asti.

Alle ore 18 le salme sono state trasportate a Bardonecchia e pietosamente composte nella Cappella dei villeggianti. Nel pomeriggio di giovedì, alle ore 17, verranno celebrati i funerali solenni, con gli onori militari dovuti al grado dei caduti. In seguito la salma del capitano Lajolo, per ferrovia, verrà trasportata a Torino e le altre due raggiungeranno i paesi nativi, a mezzo di autocarri militari.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il Campionato di calcio

Domani si giuoca

Il Campionato deve terminare entro questo mese di giugno. Essendo ancora cinque le giornate di partite da effettuarsi e quattro le domeniche del mese, è stato deciso, affinchè quel termine sia rispettato, di far giocare

Il programma non presenta partite di eccezionale importanza agli effetti del duello a distanza tra Juventus e Roma in cui si riassume l'interesse di questa fase finale del torneo. Ma si può ancora parlare di questo duello che per tante settimane ha avvinto le falangi degli appassionati di calcio? In seguito ai risultati di domenica scorsa il distacco tra le due grandi antagoniste è ritornato ad essere di tre punti e il calendario non sembra concedere alla Roma molte probabilità di colmare questo svantaggio.

La Juventus ha dunque già vinto il Campionato? Non è chi non sappia come siano bizzarre le vicende di questo gioco che perciò tanto esalta ed incatena le folle. Ogni previsione, anche quella che può sembrare più solida, si rivela a volte azzardata. E' tuttavia certo che la posizione della Juventus, già forte, si è ancora più rinsaldata e che tutto induce a credere nella sua vittoria finale. E altrettanto indubbio è che le partite di domani non possono mutare la situazione, almeno a disfavore della Juventus.

I bianco-neri giocheranno infatti in casa propria e contro il Modena. I «canarini» non sono avversari di poco conto e occupano nella classifica un'onorevole posizione centrale. Ma domenica sono stati battuti nettamente a Vercelli e non si può perciò pensare che su di un campo ancor più difficile abbiano ad ottenere un risultato favorevole. Dal canto suo la Juventus dà buoni affidamenti. L'infortunio di Bologna non sembra più che un brutto ricordo. La squadra non sarà forse nel suo momento più felice, ma appare bene in grado di reggere alle ultime fatiche che debbono avvicinarla alla mèta agognata. L'incontro di giovedì si annuncia dunque per la Juventus come una nuova tappa vittoriosa verso quel traguardo.

Ben più difficile sembra il compito della Roma. Essa deve andare a Legnano e la partita è doppiamente dura perchè i «lilla» tuttora sotto la minaccia della retrocessione combatteranno col massimo impegno e la Roma è ora palesemente in difficoltà. La secca sconfitta subita a Milano non ammette dubbi. L'Ambrosiana era domenica in una grande giornata. Qualunque avversario avrebbe dovuto cedere al gioco ricco insieme di foga e di stile dei nero-azzurri ma i romani sono stati letteralmente travolti. La partita non ha solo messo in evidenza la splendida forma dei campioni, ma ha anche denunciato le deficienze, dovute in gran parte alle circostanze ma non perciò meno gravi, della squadra giallo-rossa.

In seguito ad una così severa punizione le previsioni sul conto della Roma non possono essere le più ottimistiche. Contro l'Ambrosiana i giallo-rossi si palesarono deboli là dove proprio risiedeva la loro maggior forza: nella difesa. Queste manchevolezze esisteranno anche domani perchè deriveranno dall'assenza di Bernardini e De Micheli. Certo il Legnano non è l'Ambrosiana, ma se la Roma non dovesse uscire vittoriosa dal campo dei «lilla» non si potrà gridare alla sorpresa.

Belle partite sono in programma a Bologna e a Genova. Il Bologna riceverà il Napoli. Queste due squadre, dopo aver sostenuto ruoli di primo ordine, sono state colpite dalla successiva eliminazione che ha ridotto il Campionato a un duello tra Juventus e Roma. La partita è tuttavia interessante. Il Bologna che domenica ancora ha vinto, sia pure di misura, sul campo bustese, ha i favori del pronostico. Così non può dirsi del Genova che gode del vantaggio del campo ma deve battersi contro un'Ambrosiana che il risultato di domenica segnala in grande forma.

Il Casale riceverà il Torino. I nerostellati lottano strenuamente per salvarsi dalla retrocessione e domenica hanno conquistato due punti preziosi a questi effetti. Una vittoria sul Torino potrebbe essere decisiva e perciò il Casale si batterà con tutto l'ardore per questa posta. Gli altri incontri (Milan-Pro Patria, Triestina-Pro Vercelli, Livorno-Alessandria, Lazio-Brescia) non rivestono un interesse speciale. I successi delle squadre ospitanti sembrano sicuri sulla carta, per quanto a Trieste i «bianchi» possano fornire una bella e magari fortunata difesa.

Le deliberazidoni del Direttorio

Il «Genova» multato per 5000 lire

Milano, 2, notte.

Il D. D. S. della F.I.G.C. riunitosi questa sera, ha stabilito quanto segue:

In seguito a reclamo del Legnano F. C. si insolo in sospeso l'omologazione della gara Lazio-Legnano, in attesa di ricevere la motivazione del reclamo preannunziato dal Legnano F. C.

Sono state omologate tutte le altre gare di Divisione nazionale A e B disputatesi domenica 31 maggio u. s.

Sono state poi inflitte le seguenti punizioni: multa di L. 5000 al Genova 1893, squalifica per una gara effettiva di campionato Moroni Oscar (Milan); ammonizioni: Ferrero Luigi (Ambrosiana), Degni (Roma), Martin III (Torino), Magnozzi (Milan), De Manzano (Triestina), Pastore (Lazio), Revelant (Monfalconese), Fazzi (Lucchese), D'Aquino (Roma).

Automobilismo

Macchine italiane alle «24 ore» di Le Mans

Parigi, 2, notte.

L'«Alfa Romeo» ha iscritto oggi ufficialmente due vetture al Gran Prix di durata delle 24 ore del circuito di Le Mans. Le due macchine saranno pilotate da Campari-Marinoni e da Minola-Zehender. Questa squadra sarà completata da una terza vettura «Alfa Romeo», iscritta da Lord Earl Howe.

I CAMPIONATI EUROPEI DI SCHERMA

Ancora una burrascosa giornata

Gli italiani si ritirano dalla finale di spada individuale e Buchard vince senza lotta — L'inizio dei campionati di sciabola

(Dal nostro inviato)

Vienna, 2 notte.

Male, male anche oggi. Aver speso tutta una vita per la scherma, aver ti questa piolo e sofferto, aver lottato per lo sport sano e onesto, e accorgermi che questo sport appassionante vuol essere ammazzato dai dirigenti è per me un vivo dolore. Noi italiani ci siamo creata la fama di essere cattivi perditori. Non è vero. L'esuberanza di qualche ragazzo non deve essere confusa con la lealtà e la sportività di una razza. Chi giudica superficialmente, chi assiste a una gara senza conoscere la scherma, senza essere addentro al formidabile e occulto lavorio che si svolge a tavolino, non può giudicare. Poichè parlo in prima persona, voglio dire chiaramente che il ritiro di un atleta o di una squadra non mi trova quasi mai consenziente, ma la pazienza ha un limite e nessuno di noi ha la pretesa di essere un Giobbe.

Una richiesta logica

La situazione di oggi è chiara. In semifinale i francesi hanno preso numericamente il sopravvento: alcuni dei nostri migliori sono stati eliminati, e la finale doveva essere disputata da tre italiani contro sette francesi. I numeri dicono le nostre deboli chances. Con un Riccardi che aveva vinto il suo girone imbattuto, con un Cornaggia in ottima giornata, la grande carta era da tentare, ma le probabilità erano scarse, erano — nella migliore delle ipotesi — tre contro sette. L'on. Mazzini aveva preteso dal direttorio tecnico una cosa che non mi pare enorme: che la finale fosse giudicata da un uomo sereno onesto e competente, un uomo che godesse non soltanto la fiducia dei dirigenti, ma anche quella degli atleti. L'uomo non si è trovato. In una riunione come questa, in cui i migliori presidenti internazionali sono presenti, si è stati incapaci di trovare una persona «ad hoc». Ce n'erano, pertanto, e a occhi chiusi avremmo accettato un francese come Massard o come Adel, ma quando lo sport cammina su una strada minata dall'intrigo, gli uomini non si comprendono più. Il direttorio ha imposto due neutri: lo svedese Helistein e lo svizzero dottor Mende. Pareva da prima che gli assalti internazionali fossero stati affidati ad Helistein, ma gli ordini sono stati perentori: i due presidenti dovevano alternarsi in modo da giudicare ognuno la metà degli incontri.

Perfetto giuoco di scuderia

La gara è cominciata. Gl'italiani si sbrigano presto fra loro: Cornaggia batte Riccardi per 3 a 2, Cornaggia batte Bertolaia per 3 a 0, Riccardi batte Bertolaia per 3 a 2. Cornaggia esce così senza sconfitte, Riccardi con una, Bertolaia con due. I sette francesi ci fanno assistere intanto a un perfetto gioco di scuderia. Buchard stravince su tutti gli avversari preoccupati soltanto di non toccarlo. Schmetz termina con 2 sconfitte, Rousset con 3, Raffalli con 3, Prat con 4, Jourdan con 4, Coutrot con 5.

La formula esperimentata al fioretto non va, siamo d'accordo, ma le tante volte ho detto che essa merita di essere giudicata con tutte le attenuanti e col nuovo sistema questo genere di combines è assolutamente abolito. Supponete per un istante che Lemoine nella gara di fioretto avesse dovuto tirare con tutti e cinque gl'italiani. Avrebbe vinto Lemoine? Io dico di no. Siamo tutti troppo esperti per lamentarci dei francesi che hanno aiutato l'uomo che presumevano il migliore. Prima dei francesi l'abbiamo fatto noi stessi, in altre circostanze. Nessuno si è quindi lagnato; abbiamo visto attenuarsi le nostre poche probabilità ma ci siamo avventurati nella battaglia.

Ho seguito gli assalti italo-francesi con la massima attenzione, e parlo quindi con piena cognizione di causa. La giuria presieduta dal dott. Mende ha commesso, a mio parere, grossolani imperdonabili errori che sono andati di volta in volta a danno così degli italiani come dei francesi. Cinque assalti sono stati disputati in queste condizioni. Andare avanti in tal modo equivaleva a mettere un campionato d'Europa in mano alla sorte; ma i nostri tre rappresentanti, generalmente danneggiati negli assalti più importanti, subivano pazientemente la situazione.

Il ritiro degli italiani

Buchard, magnificamente battuto da Bertolaia era alla pari di Cornaggia, quando quest'ultimo è salito sulla pedana per incontrarsi con Rousset. Alla prima botta, un primo errore palese. Cornaggia dice tranquillamente che non si può continuare, ma è invitato a terminare l'assalto. Torna sulla pedana e si fa battere volontariamente. Apriti cielo! Addosso, addosso all'italiano antisportivo. Che resta più da fare? L'on. Mazzini ritira gl'italiani e il girone è finito. Il campione d'Europa, di cui del resto riconosciamo l'altissimo valore, entra così in possesso del suo titolo dopo aver subito una sconfitta nel solo incontro internazionale disputato in finale. Tutti gli assalti degli italiani sono annullati: Schmetz è secondo, Rousset terzo, Prat quarto, Raffalli quinto, Jourdan sesto, Coutrot settimo. I nostri tre sono naturalmente in coda.

Il dott. Mende, che non è neppure presidente ufficiale e a cui il sommo Direttorio ha creduto di far fare un esperimento in occasione di un campionato d'Europa, può essere soddisfatto. Ma sarà il solo: non lo sono nè i francesi, che potevano giustamente pretendere di vincere per il loro valore, non lo è il pubblico, non lo sono gli sportivi. Degli italiani non parlo. C'è in noi una profonda tristezza. Se gli animi non si placano, se non ci si guarda una buona volta negli occhi, se non ci si sente almeno fratelli in questa cosa sana che è lo sport, la scherma torna alla bega, la scherma s'impoverisce, decade, muore.

Dovrei, per l'intelligenza del lettore, dare i particolari delle eliminatorie; ma le riassumerò nel modo più breve. Nei due gironi ieri sera incompiuti sono passati in semi-finale Coutrot, Bertolaia e Drygsen, nel primo; Buchard, Minoli e Gripenstedt, nel secondo. Nella prima semi-finale si sono classificati: Riccardi, al primo posto senza sconfitte; secondo Jourdan; terzo Raffalli; quarto Bertolaia. Terlizzi è stato eliminato. Anche la seconda è stata vinta da un italiano, Cornaggia; dopo il quale sono entrati Schmetz e Coutrot, che ha sostenuto un barrage con Minoli, tartassato dalla giuria. Ragno anche è stato eliminato. Nella terza semifinale si sono classificati: primo Rousset; secondo Buchard; terzo Prat. Agostoni e Brusati sono stati eliminati.

I nostri spadisti, nel complesso, non avevano fornito una prova brillante ad eccezione di Riccardi, di Cornaggia e di Bertolaia. Riccardi o Cornaggia, in una gara regolare, avrebbero anche potuto strappare la vittoria.

La gara di sciabola per squadre

Mentre si disputava la finale della spada da terreno, ha avuto inizio la gara di sciabola per squadre, a cui partecipano nove Nazioni. I tre gironi eliminatori hanno dato i seguenti risultati:

Primo girone: Ungheria batte Grecia, undici a zero (interrotto a risultato acquisito); Germania batte Grecia, dodici a quattro. L'Ungheria e la Germania passano alla semi-finale; la Grecia è eliminata.

Secondo girone: Austria batte Olanda, per otto a otto (13 colpi a 22); Polonia batte Olanda, per nove a tre (interrotto a risultato acquisito). Austria e Polonia passano nella semi-finale; l'Olanda è eliminata.

Terzo girone: Italia batte Inghilterra, per nove a uno (interrotto a risultato acquisito). Hanno tirato: Marzi, Salafia, De Vecchi, Pignotti (l'unica sconfitta è di quest'ultimo).

Sono state anche portate a termine le semi-finali, con questi risultati:

Primo girone: Austria batte Polonia, per nove a sette; Ungheria batte Polonia, per nove a zero (interrotto a risultato acquisito). Austria e Ungheria entrano in finale; la Polonia è eliminata.

Secondo girone: Germania batte Cecoslovacchia, per undici a cinque; Italia batte Cecoslovacchia, per dieci a zero (interrotto a risultato acquisito). Anselmi, Pignotti, Salafia e De Vecchi sono stati tutti immuni da sconfitte. L'Italia e la Germania entrano in finale; la Cecoslovacchia è eliminata.

L'ultimo girone fra Italia, Ungheria, Austria e Germania, avrà luogo domattina. Degna di nota la sconfitta della Polonia, terza classificata alle Olimpiadi. Non sappiamo se domani Gaudini sarà in condizioni di poter tirare; ma, come sempre, Italia e Ungheria sole possono aspirare al primato.

HEDD NADI.

Un'accademia schermistica a Novara con l'intervento di S. E. Turati

Novara, 2, notte.

Il Circolo d'armi del Fascio di Novara, ha organizzato una grandiosa accademia internazionale schermistica, che si terrà al Teatro Coccia la sera di sabato 6 giugno prossimo.

Il programma pubblicato per questa accademia, comprende i seguenti tiratori: S. E. on. Augusto Turati, il campione italiano di spada cav. uff. Mangiarotti, il maestro tenente Remo Onesti, gli olimpionici italiani cap. Ubaldo Rosichelli, E. Minoli, G. C. Brusati, Dino Rastelli, Mino Bertolaia, Andrea Marozzi e la signora Rosetta Mangiarotti. Da parte francese: il campione di spada pel 1931 Jean Prot, l'olimpionico Rousset Louis e Louis Prot.

Gli assalti saranno in numero di sedici. Viva è l'attesa per questo avvenimento.

Boccie

Il torneo «notturno» degli «assi»

Ieri sera si è svolta un'altra serie di partite del girone A del torneo bocciofilo notturno degli «assi» al Parco Michelotti. Ecco i risultati: Amatori-Armonia batte Fulgor 15 a 6; Dipendenti Comunali batte G. S. Spa 16-15; S. C. Fortino batte G. S. Dopolavoro Fiat 15 a 12. L'incontro S.I.S.-Unica, protrattosi fino ad ora tardissima per l'equilibrio delle forze in campo, ha dovuto essere sospeso quando la partita si trovava 15 a 14 a favore della S.I.S.

Una gara internazionale a Genova

Genova, 2, notte.

L'unica grande manifestazione bocciofila internazionale, si effettuerà anche quest'anno a Genova, a cura della Delegazione Ligure della Federazione Italiana Giuoco Boccie, la quale ha indetto per il 7 giugno p. v. il secondo concorso internazionale bocciofilo, dotato di ricchi premi in medaglie oro e coppe. Il Concorso comprende due gare: una libera alle coppie di qualsiasi formazione, senza vincolo di categoria; l'altra libera alle coppie di terza categoria. Per tutte le gare sarà adottato il regolamento tecnico ufficiale della F.I.G.B., di recente emanazione, un tipo di regolamento che si adatta per i giocatori di tutte le regioni e che assimila in sè tutti i pregi dei sistemi locali.

Le iscrizioni fissate in L. 12 per ogni coppia, si ricevono presso la Delegazione Regionale Ligure della F.I.G.B. (Palazzo Patrone, piazza Corridoni, 2, Genova. Telefono 25-438).

Al campo «Gino Lisa» il 14 giugno

La giornata aviatoria de «La Stampa»

La Stampa organizza anche quest'anno in unione all'«Aero Club Gino Lisa» una grande manifestazione aviatoria per apparecchi da turismo denominata Giro Aereo del Piemonte. Questa gara, dotata di numerosi e ricchi premi vuol onorare la memoria dei due grandi piloti che furono gli idoli della folla torinese: Giovanni Battista Bottalla audacissimo acrobata e recordman mondiale e Antonio Lovadina il magnifico aviatore del pubblico torinese (quanti furono iniziati all'ebbrezza del volo dal compianto pilota?).

La giornata aviatoria della Stampa che non a torto viene considerata la maggiore manifestazione che si svolge nella nostra regione, comprende un ricco ed attraente programma che sarà reso noto ai nostri lettori in uno dei prossimi giorni. Come anticipo possiamo dire oggi che il nostro pubblico che ha sempre mostrato di prediligere le gare aviatorie (non bisogna dimenticare che Torino ha dato i primi uomini all'aviazione italiana, nomi di pionieri ancora oggi ricordati in tutto il mondo), avrà modo di assistere alle acrobazie di noti assi, ed alle esercitazioni ed acrobazie di apparecchi in pattuglia che già entusiasmarono le folle alle giornate dell'ala di Roma e Milano.

Il «Giro aereo del Piemonte» quest'anno specialmente interessante poichè precedendo il «Giro d'Italia» servirà come collaudo e prova generale degli apparecchi che concorreranno alla massima prova nazionale dell'aviazione da turismo, è libero a tutti gli apparecchi da turismo, regolarmente iscritti al Registro italiano navale e aeronautico.

Ma un'altra gradita sorpresa, oltre all'interessantissimo programma, riserva La Stampa della Sera. Il 14 giugno infatti un apparecchio «Caproni» pilotato dal recordman mondiale cav. Antonini, porterà in volo sulla città gli spettatori alla nostra grande manifestazione. Per propagandare il volo tra le signore, e s'intende signorine, La Stampa della Sera ha voluto mettere in palio dieci ricchi premi da estrarre a sorte tra tutte le rappresentanti del gentil sesso che avranno volato il 14 giugno. Per dare un'idea della ricchezza dei premi, diremo soltanto che il primo consiste in un viaggio aereo a Roma con un soggiorno di sette giorni nella Capitale. La vincitrice sarà completamente spesata e ospitata nei migliori alberghi. Le spese complessive saranno pagate dalla Stampa della Sera.

L'INIZIO DEL CONCORSO IPPICO DI TORINO

Brillante vittoria della Contessa Calvi di Bergolo

I Principi di Piemonte assistono alle gare

E' difficile trovare uno sport che, come l'ippica, raduni tanti elementi non soltanto tecnici, ma pittoreschi ed eleganti, fondendoli entro una cornice squisita. Fra gli sports alla grande aria esso gode quindi, naturalmente, un primato al quale lo stile del colorista e l'arte dello scrittore non possono esser estranei. Non c'è soltanto la bellezza dei cavalli — quel non so che di scintillante e di generoso che essi diffondono intorno a sè — non c'è puramente la nota originale di un mondo aristocratico qual'è quello del «turf» che faccia dello spettacolo ippico qualchecosa di unico e di privilegiato, ma c'è anche, intorno ad esso, l'elemento decorativo fornito dal pubblico, in cui l'eterno femminino porta la sua gamma predominante e fantasiosa. La sontuosità delle tribune, le staccionate dipinte di bianco, il verde del prato, e talvolta — dove la natura dispensa i suoi favori — il folto degli alberi e l'ondulare delle colline disposte ad anfiteatro, spiegano la suggestione che una corsa o un concorso ippico continuano ad avere, pur tra la tumultuosa concorrenza degli altri sports.

Tutti questi squisiti ideali apparivano adunati oggi nel campo del Dopolavoro «Fiat» in cui si svolgeva il grande concorso ippico, che prelude tanto degnamente a quelli di Milano, di Roma e d'Aquisgrana, segnando una data classica nel calendario di quest'anno.

A dare alla giornata il suggello della grande eccezione ha contribuito l'intervento dei Principi di Piemonte, e il nome, tra le concorrenti, della Principessa Jolanda. Quando, al suono della «Marcia Reale», essi sono apparsi nel campo, alle 16,30, li ha accolti una lunghissima ovazione che si propagava tutto intorno al cerchio delle gradinate e delle ringhiere. Il tacquino della giornata è ricco dei più bei toni e dei più bei nomi dell'aristocrazia di Piemonte, non senza qualche tocco esotico. Pubblico elegantissimo, specialmente femminile. Alle gamme della moda, che s'ispiravano più a una lievità e a una freschezza estiva, davano il tono la «capeline» e la «toilette» bianca di S. A. R. la Principessa Maria. Nella tribuna reale a fianco dei Principi di Piemonte, si trovavano il Podestà conte Thaon di Revel, il conte Grisi della Pie, S. E. il gen. Clerici, aiutante di campo del Principe Umberto, il conte e la contessa Brandolini d'Adda, e gli ufficiali di ordinanza.

Il campo, tecnicamente perfetto e visibile, presentava, anche dal punto di vista decorativo — con i colori particolari degli ostacoli, un simpatico colpo d'occhio, fornendo esca al fuoco di fila delle conversazioni, nel cui lieto brusio, di quando in quando, l'imbuto nero d'un altoparlante rovesciava le sue note torrentizie.

Il pubblico sostava anche ad ammirare la scintillante mostra dei Premi, una specie di alzata sulla quale figuravano le splendide coppe donate dai Principi di Piemonte e dalla contessa Calvi di Bergolo.

Il «Premio delle Dame Patronesse» per cavalieri italiani, benchè costituisse l'alto interesse tecnico della giornata, e desse luogo a una lotta appassionata, per lo stile dei concorrenti e il valore delle cavalcature, ha dovuto cedere, dal punto di vista mondano, davanti al Premio «S. A. R.» la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo» al quale l'augusta signora partecipava con una leggiadrissima schiera di amazzoni. Ella ha, nonostante la cattiva giornata del primo cavallo «Uragano» trionfato in istile elegantissimo con «Bajadera», riscuotendo sceoscianti applausi.

Alla fine d'ogni gara i Principi di Piemonte, accompagnati dal seguito e dalle autorità, sono scesi sul campo, e la Principessa Maria ha premiato i vincitori e le vincitrici appendendo le coccarde policrome alla testiera dei cavalli. Quindi il Principe Umberto è passato a sua volta a stringere le mani dei vincitori e a congratularsi con le vincitrici.

Alle 7 la bellissima giornata sportiva era finita e i Principi di Piemonte lasciavano il campo, tra le ovazioni del pubblico e il suono degli inni, mentre dietro la loro vettura seguiva una brillante colonna di auto.

Ecco i risultati:

Premio Dame Patronesse (handicap a tempo - Categoria cavalli italiani - Percorso metri 700 con 15 ostacoli di altezza non superiore a metri 1,50): 1. Scintilla (cap. Lequio), tempo 1'30" 3/5, penalità 0; 2. Gallura (ten. Gutierrez), tempo 1'36" 1/5, pen. 0; 3. Marco (cap. Gian D'Angelo), tempo 1'44", pen. 0; 4. Lanciere (ten. Filipponi), tempo 1'32" 3/5, pen. 0; 5. Sultana (ten. Del Vita), tempo 1'33" 2/5, pen. 4; 6. Uragano (cap. Calvi), tempo 1'36" 1/5, pen. 4; 7. Ulano (sig. Kehler), tempo 1'37" 3/5, pen. 4; 8. Novella (ten. Giorgi), tempo 1'42", pen. 4; 9. Patricella (ten. col. Vallè), tempo 1' 47" 4/5, pen. 4; 10. Oriente (ten. Guizzardi), tempo 1'42" 3/5, pen. 7; 11. Maramao (ten. Acquaviva), tempo 1'48" 4/5, pen. 7; 12. Torriano (ten. Gutierrez), tempo 1'49" 1/5, pen. 7.

Premio S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo (Categoria amazzoni per cavalli di ogni età e paese - Percorso di metri 600 con 14 ostacoli di altezza non superiore a metri 1,30): 1. Bandiera (contessa Calvi di Bergolo), penalità 0; 2. ex-aequo Uragano (Contessa Calvi di Bergolo), Frugolino (signora Cacciandra) e Bridge (signora Cacciandra); 5. Ariano (Contessa Vialardi), penalità 8; 6. Mammeo (signora Gallina), pen. 12.

Gli iscritti al «Principe Amedeo»

Dopo il «forfait» di ieri al Premio Principe Amedeo (lire 100.000, metri 2600) da corrersi domenica 7 giugno, sono rimasti iscritti soli quattro cavalli: «Mita» della Scuderia Sangone; «Alena» della Razza di Stupinigi; «Sans Craînte» e «Delta», della Razza del Soldo.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 2, notte.

Premio Aquino (L. 4000, m. 2030): 1.o Ida The Great (Carciari); 2.o Conte Attilio; 3.o Zezette. Total. 22,50 - 27 - 7,50 - 6,50.

Premio Acquafondata (L. 4000, metri 2100): 1.o Oliorio (Quarelli); 2.o Avion Bingen; 3.o Mar Nero. Tot. 8 - 31 - 6,50 - 7.

Premio Aspra (L. 3000, m. 2020): 1.o Ninfea (Fontana); 2.o Perpetua; 3.o Miraggio. Tot. 8,50 - 25,50 - 3,50 - 5,50.

Premio Atella (L. 3000, m. 2020): 1.o Alaska Binland (Mercuri); 2.o Clarina Albingen; 3.o Marova. Tot. 50,50 - 50,50 - 6,50 - 7 - 6,50.

Premio Albano (L. 3000, m. 1700): 1.o Michelangelo (Guzzinati); 2.o Pittaluga; 3.o Peter Hell. Tot. 88,50 - 26,50 - 8,50 - 5,50.

Premio Arpino (L. 4000, m. 2000): 1.o Quaglia (Pieropan); 2.o Luchino; 3.o Pili. Total. 44 - 50 - 7,50 - 6 - 9.

Premio Amatrice (L. 3000, m. 2120): 1.o Pomoe (Barton); 2.o Quo Vadis; 3.o Giannettaccio. Total. 18,50 - 117 - 9,50 - 15,50 - 19.

Atletica

Il problema dei campi sportivi

Roma, 2, notte.

Sullo stato delle piste esistenti in Italia, i Comitati regionali della Federazione Italiana di Atletica Leggera stanno raccogliendo elementi secondo le disposizioni impartite dall'on. Ridolfi. Non appena sarà ultimata la raccolta degli elementi stessi, la Federazione Italiana dell'Atletica Leggera provvederà a rimettere l'incartamento alla segreteria generale del Coni, che come si sa è l'ente che si interessa della costruzione degli impianti sportivi in Italia. E' prevedibile che l'invio della raccolta di detti elementi venga accompagnato da una relazione che toccherà il problema delle piste pedistiche in generale e dei relativi impianti indispensabili all'atletica leggera.

Il Coni sta a sua volta raccogliendo dei dati statistici sui campi sportivi. Questa raccolta verrà ultimata quanto prima e sarà ricca di elementi che permetteranno di valutare con esattezza quanto finora è stato fatto e come eventualmente questo problema fondamentale dello sport possa essere risolto in considerazione anche delle possibilità finanziarie dei Comuni e degli Enti interessati.

Il record mondiale dei 100 metri battuto da un argentino

Buenos Aires, 2 notte.

In un torneo atletico tra campioni cileni ed argentini, il podista argentino Biancolitti, che durante le recenti gare per il campionato sud-americano di atletismo ebbe a dimostrare ottime «chances», ha battuto il record mondiale dei cento metri coprendo tale distanza in 10 secondi e 7 decimi.

Il record era detenuto dai podisti nord-americani Paddock e Tolan, che a parità di tempo avevano coperto la stessa distanza in 10 secondi e otto decimi.

LA «COPPA DAVIS» DI TENNIS

Gli italiani affrontano oggi a Praga i cecoslovacchi in un difficile incontro

I primi due turni della Coppa Davis di quest'anno sono stati dalla nostra squadra agevolmente superati; l'incontro iniziale, quello di Budapest, ha visto i nostri rappresentanti impegnati, ma non certo sino al limite delle loro possibilità.

Il secondo *match*, quello di Torino contro l'Olanda, si è risolto niente altro che in una semplice riunione di allenamento per gli uomini della nostra squadra, tanto era evidente e netto il divario tra la classe dei nostri e quella dei grossi e gioviali olandesi.

Il terzo turno di Coppa, che dove concludersi entro il 7 giugno, ci vede opposti ancora una volta ai poderosi irriducibili avversari cecoslovacchi. Le partite avrebbero dovuto svolgersi nei giorni 5, 6, e 7; viceversa, per accordi intervenuti tra le due Federazioni lo svolgimento dell'incontro è stato anticipato di due giorni.

Un avversario che impensierisce

E' necessario convincersi che l'avversario che ci troviamo oggi di fronte è di statura tale da seriamente impensierire; esso rappresenta l'ostacolo più serio che si frappone alla nostra vittoriosa marcia, superarla significa vedersi senz'altro spalancata la via che porta alla partita di finale di zona. L'altra squadra finalista dovrebbe uscire dal terzetto Giappone, Sud Africa, Inghilterra; quest'ultima avrebbe notevoli probabilità di riuscita, forte com'è oggi di elementi quali Hughes, Austin, Perry giovani e in magnifica forma, ma anche giapponesi e sud-africani si presentano forti e agguerritissimi e potrebbe quindi anche darsi il caso che l'onore tennistico europeo dovesse esser tenuto alto proprio dagli italiani davanti agli insistenti attacchi che annualmente portano le squadre di altri continenti, iscritte fuori zona.

Eventualmente superato lo scoglio boemo la via alla finale di zona sarebbe virtualmente sgombra poichè non dovrebbe eccessivamente impensierirci il compito di regolare un'avversaria di levatura non eccelsa come la Danimarca. Le rosee anticipazioni sono però una faccenda e la realtà attuale un'altra e perciò la partita odierna va considerata nel novero di quelle durissime e dal risultato incerto. E' ben vero che oggi la Cecoslovacchia non può più far scendere in lizza campioni della taglia di Jan Kozeluh e di Pavel Macenauer; il primo perchè ha dovuto lasciare il suolo boemo per ragioni dipendenti dalla sua qualità di funzionario dello stato, il secondo perchè di salute molto cagionevole, tale da non permettergli di sostenere le fatiche continuate di una stagione tennistica. Anche nel doppio la Boemia non può più allineare il famoso accoppiamento Kozeluh-Zemla che in altri tempi tanto ha fatto parlare di sè. Con lo sfaldamento di questo «duo» i danubiani hanno sempre dovuto arrabattarsi alla ricerca di una nuova accettabile soluzione.

I nostri odierni avversari possono però attualmente lo stesso schierare in campo una rappresentanza quanto mai temibile che trae la sua forza maggiore dal fortissimo Menzel, un giocatore che ben a ragione può considerarsi nella rosa dei migliori del mondo. Della omogeneità della squadra cecoslovacca ci si può convincere considerando la facilità con la quale essa ha superato i primi due turni. La prima vittoria veramente è stata riportata di misura ma essa è stata di tale importanza ed ha talmente sovvertito il pronostico che non è altro che una nuova dimostrazione di quanto i tennisti boemi possono rendere.

La prima vittoria è stata dunque per 3 a 2 contro la Spagna, che allineava due racchette famose quali Maier e Alonso. Menzel riusciva ad assicurarsi i due punti dei suoi singolari mentre il doppio veniva vinto dagli spagnoli. La coppia boema era formata dallo stesso Menzel e da Robert; il giocatore di Brünn non poteva che coadiuvare volonterosamente il compagno senza però poter essere alla sua altezza. Maier a sua volta batteva il giovanissimo Hecht e la vittoria non doveva essere risolta che da quest'ultimo, che in un match accanitissimo riusciva nell'ultima giornata ad avere ragione dell'anziano Alonso. Le cronache dicono che a questa vittoria collaborarono in discreta parte il pubblico... e i giudici ma comunque il risultato della partita fu sfavorevole allo spagnolo.

Incontro apertissimo

Nel secondo turno i cecoslovacchi dovettero assoggettarsi allo spostamento sino ad Atene e Menzel ne approfittò per compiere il suo viaggio di nozze. La vittoria boema si concretò nel punteggio di 4 a 1, e i greci, che già avevano fatto l'imprevveduto scherzo di battere gli austriaci, rimasero eliminati dalla contesa. Il punto ellenico fu guadagnato da Garangiotis proprio contro Hecht, il che dovrebbe dimostrare che, pur quanto ottima promessa, il giovane deve ancora molto forgiarsi nei duri incontri internazionali.

L'incontro Cecoslovacchia-Italia si presenta quindi apertissimo e la nostra squadra conta forse maggiori probabilità di vittoria che quella avversaria per quanto i pronostici della stampa boema non siano effettivamente orientati in tal senso. Menzel è giocatore fortissimo ma non tale da non poter essere battuto, in buona giornata dei nostri, tanto da De Morpurgo che da De Stefani. Il capitano della nostra squadra non ha incontrato il boemo in gara da circa un paio d'anni: egli però attualmente risiede appunto a Praga e in questi ultimi tempi si è allenato varie volte col suo odierno avversario battendolo quasi sempre. Per quanto ai risultati degli allenamenti non sia da dare un peso eccessivo essi sono sempre un buon punto di riferimento. Anche contro Cochet, che poche settimane fa a Praga incontrò tanto l'uno che l'altro, De Morpurgo fece migliore impressione del boemo per quanto il punteggio della sua sconfitta risultasse più netto. Tutti furono però d'accordo nell'affermare che il francese si fosse impegnato assai di più con l'italiano che con Menzel.

Anche De Stefani sembra in questo momento pienamente in caso di superare il rivale; egli è fresco della gloria riportata nei Campionati Internazionali di Francia dove è riuscito a raggiungere la semifinale: il che significa una specie di laurea in scienza tennistica. Il nostro numero «due» ha fatto una grandissima impressione e i tecnici francesi hanno scritto che è l'ora di considerarlo come degno di essere compreso tra le prime dieci racchette del mondo.

Pressochè sicuri i due punti provenienti dalle due sconfitte del giovane Hecht il punto dell'eventuale nostra vittoria dovrebbe venirci da uno dei due singolari di Menzel — a voler essere molto ottimisti si potrebbe anche prendere in considerazione il caso di una nostra doppia vittoria anche nei confronti del miglior giocatore della squadra avversaria — o dalla partita di «doppio». Questa può essere vinta o perduta da noi senza per questo dover andare alla sorpresa.

L'accoppiamento Menzel-Hecht è forse una forse i selezionatori cecoslovacchi vorranno allineare addirittura Menzel-Hecht giacchè la giovane speranza del luogo eccelle anche nel doppio per la sua grande abilità nel gioco di rete e per i suoi piazzamenti eseguiti sempre con grande senso di opportunità. Il compagno di De Morpurgo, Tito Del Bono può considerarsi giocatore quanto mai strambo: capace cioè di mirabolanti prodezze come delle prove più scialbe: la vittoria di Budapest su un «duo» forte come Kehrling-Gabrot dice però che la coppia italiana, in condizioni normali, è di quelle capaci di impegnare a fondo e anche di battere gli specialisti di doppio più quotati.

Saldezza di nervi

I nostri, completati anche da quell'ottima riserva che può essere in ogni momento Leonardo Bonzi, la cui ultima gesta compiuta a Milano contro Cochet ha servito a metterlo ancora in migliore luce, sono stati concentrati a Praga dove avranno certo potuto curare gli ultimi tocchi della loro preparazione. La Federazione Italiana poi, con lodevole senso di opportunità aveva già da tempo provveduto a fornire De Morpurgo di un valente allenatore locale.

L'incontro si presenta quindi sotto i migliori auspici: tutto lascierebbe supporre in una nostra vittoria: la singola valutazione delle forze e il grado attuale della forma dei rispettivi giocatori. L'incontro nasconde però altre insidie: una di queste sarà certo l'ardente desiderio di rivincita che certo animerà i nostri avversari, rimasti scottatissimi dalla sconfitta da essi subita a Milano nel 1928, proprio quando già si erano assuefatti all'idea di dover tornarsene a casa protagonisti della finale interzone.

Altra insidia sarà quella formata dalle svariate manifestazioni dell'acceso spirito sciovinistico del pubblico boemo, già abbastanza noto ai nostri sportivi d'ogni ramo. Da aggiungere che tante anche i giudici non brillano per netta equanimità di decisioni e si vedrà come per vincere ai nostri rappresentanti occorrerà non solo il più grande impegno e lo sfoggio della forma migliore ma anche una saldezza di nervi assoluta, chè il tennis è un gioco dove gli scoraggiamenti e gli scatti di rubbia si pagano solitamente cari. Ma le doti di calma e di volontà dei nostri sono note: gli azzurri hanno già vinto, e in peggiori condizioni, battaglie più difficili. Tutto lascia quindi supporre che anche a Praga il tennis italiano saprà dar nuova prova del suo altissimo valore.

UMBERTO MAGGIOLI.

I campionati torinesi del Guf

Il Guf di Torino farà svolgere nei giorni 8 giugno e seguenti, sui campi del Tennis Nord Club, gentilmente concessi, i campionati universitari torinesi di tennis.

Tale campionato comprenderà le seguenti gare: singolare uomini, singolare signorine, doppio uomini.

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto sabato 6 corr. mese, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19 presso l'ufficio sportivo del Guf, Casa Littoria.

Ciclismo

I protagonisti del Giro d'Italia al Motovedromo Torinese

Nella notturna che la direzione del Motovelodromo torinese ha organizzato per sabato sera, gli appassionati potranno applaudire i principali attori del Giro ciclistico d'Italia, Camusso, il trionfatore, Guerra, Binda, Giacobbe, Marchisio, ecc. si misureranno in prove interessantissime.

La riunione, preparata con ogni cura, appare destinata ad ottenere un lusinghiero successo.

Il ben congegnato programma comprende le seguenti prove:

Giro d'Italia in pista (individuale giri 100 - Km. 40), corrono: Camusso, Giacobbe, Marchisio, Binda, Guerra, Battesini, Mara, Balmamion, Piemontesi, Magne A., Binda Albino, Rovida, Orecchia, Barral, Gremo, ecc.

Australiana a coppie (Km. 10, giri 25), corrono: Camusso-Battesini, Guerra-Giacobbe, Binda-Marchisio, Mara-Piemontesi.

Handicap professionisti - Velocità e handicap dilettanti ed indipendenti.

Prezzi: popolari L. 6. Primi posti L. 10. Numerati di tribuna L. 12. Poltrone L. 15. Dopolavoro, ingresso ai primi posti L. 6 (limitati a 500). La vendita dei biglietti avrà luogo sabato dalle ore 9 alle 19 presso il bar Mulassano in piazza Castello. Comunicazioni tramviarie: n. 21, n. 22, n. 3. Servizio notevolmente intensificato, anche dopo la riunione.

La riunione avrà inizio alle ore 21.

Balmamion accolto festosamente a Nole Canavese

Nole Canavese, 2, notte.

Questa sera Ettore Balmamion, il valoroso corridore che nel corso del Giro d'Italia ha saputo affermarsi fra i migliori, tanto che i competenti lo hanno definito «una rivelazione», è ritornato a Nole, suo paese natale.

Il «Magrinot» che si è classificato quinto assoluto e secondo degli isolati nella lunga e faticosa corsa a tappe, è stato accolto festosamente dai suoi concittadini, i quali gli hanno tributato commoventi manifestazioni di simpatia. Forse, neanche se le aspettava, lui, tante feste.

Gli è che Balmamion è un corridore modesto, alla buona, uno di quei ragazzi che sono contentissimi di poter correre bene e a darsi delle arie neanche ci pensano.

La Milano-Torino per dilettanti

Lo S. C. Parocchi organizzerà domani giovedì il suo classico Gran Premio per dilettanti di 3.a e 4.a categoria sul percorso: Milano, Rho, Legnano, Gallarate, Somma, Sesto C., Arona, Borgomanero, Gattinara, Cossato, Biella, Mongrando, Passo della Serra, Ivrea, Caluso, Chivasso, Gassino, Torino, con arrivo al Motovelodromo.

La gara colombofila Ancona-Torino

Indetta ed organizzata dalla Società Colombofila «La Superga», si è svolta la gara sociale di volo di lungo percorso: Ancona-Torino, Km. 480.

La gara aveva valore di campionato sociale. Erano in palio cinque medaglie che il Commissario Straordinario della Federazione Fascista Cons. Gen. Mastromattei, mercè l'interessamento del comm. Rossi, si è compiaciuto di donare.

Ecco i risultati della gara: 1. Verando Mario (Campione sociale per il 1931), 2. Grosso Simone, 3. Rosati Evaristo, 4. Audisio Emilio, 5. Michela Ferruccio.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

CRONACA CITTADINA

CURIOSITA' STORICHE

Come è sorta Piazza San Carlo

Con la costruzione dei padiglioni provvisori destinati ai negozianti di via Roma, piazza San Carlo, che ospita i detti padiglioni, è diventata un magnifico argomento di discorsi e di dibattiti. Per la millesima volta si rievoca la sua classica e composta bellezza, rinverdendola con l'autorità delle più illustri testimonianze; per dedurne che i padiglioni sono uno scempio che tale bellezza offendono e rovinano, o per assicurare, viceversa, che essi nessun danno portano alla estetica e al prestigio della vecchia ed aristocratica piazza. Tali discorsi se ne corsi anche sulle gazzette, e non solamente di Torino: l'ultima calata in campo, anzi, risale a poche settimane addietro, ed è stata fornita da qualche giornale romano che si è schierato dalla parte degli offesi custodi dell'estetica.

Ma tutto ciò non ci interessa, giacchè è ormai una questione superata. Cosa fatta capo ha. I padiglioni, la cui pratica necessità è stata attentamente studiata e vagliata, ci sono, e rimarranno sino allo scadere di tale necessità. Allora essi scompariranno, ridonando alla piazza il suo aspetto e la sua grazia, [illegible] la soddisfazione, anzi, di aver cooperato ad aumentarne la bellezza, giacchè la ricostruzione di via Roma avvantaggerà certamente anche la piazza.

L'estremo confine della città

Quello che ci interessa, dicevamo, è un'altra cosa. Ci preme di rilevare come, mentre la leggiadria di piazza San Carlo è nota, si può dire, in tutto il mondo, giacchè tradizione vuole che essa sia la più bella d'Italia dopo quella di San Marco in Venezia, ben pochi certamente ne conoscono la storia; e, di conseguenza, questi tutti ignorano un particolare che potrebbe far inorridire molti: e cioè, che i portici della piazza e largo adiacente sono stati per dei decenni sede di mercato, di un popolaresco mercato con bancherottoli di infimo ordine e con relativo immancabile accompagno di clamori, di odori, di sporcizia.

Appunto perchè molti, anzi troppi, ignorano le vicende della nostra bellissima piazza, ne riportiamo qui, in breve e per sommi capi, la storia.

Il più antico edificio della piazza è la chiesa di San Carlo, eretta nel 1619, e la cui costruzione si ricollega all'apertura di via Roma. Il Duca Carlo Emanuele I nel 1615 dava vita alla via Nuova (l'attuale via Roma) su disegni dell'architetto Ascanio Vittozzi. Essa andava da piazza Castello al punto dove sono ora le due chiese, e dove correva, allora, il muro di cinta della città. Via Nuova era una delle più ampie, simmetriche e decorose della città, e lo stesso Duca comprese che era chiamata a un brillante avvenire, che il suo impulso era quello di proseguire oltre il muro di cinta. Da notare che, per uscire dalla città, da via Nuova bisognava risalire alla Porta Marmorea, situata presso a poco sull'asse della via San Tommaso, poco oltre l'incrocio con via Santa Teresa. Il Duca, perciò, sulla linea di via Nuova fece abbattere le mura, e aprire un passaggio, per il quale la nuova via si lanciò arditamente. Nell'apertura venne poco dopo edificata una nuova porta, che appunto si chiamò Porta Nuova, e che diede il nome al secondo tratto della strada, quello che dalla porta andava fin dove fu poi piazza Carlo Felice. In seguito tutta la via ebbe il nome di Nuova. Si può qui osservare come, abbattuta, con le mura, la Porta Nuova, il nome sia rimasto tuttavia alla località, spostandosi poi verso l'esterno, per collocarsi definitivamente, e degnamente, sul grandioso scalo ferroviario costruito oltre due secoli dopo.

Adunque il Duca Carlo Emanuele I lungo la nuova via, sul punto delle antiche mura, volle fosse edificata una chiesa, in onore di San Carlo Borromeo, il grande Arcivescovo di Milano, che egli aveva conosciuto ed apprezzato durante la sua giovinezza. Il settembre del 1619 venne posta la prima pietra dallo stesso Duca, in presenza dei figli Vittorio Amedeo I, Cardinale Maurizio e Principe Tommaso; il novembre dell'anno dopo la chiesa veniva aperta al culto. Il disegno non si sa con precisione se sia dell'ingegnere Galleani da Ventimiglia o di Antonio Maurizio Valperga, ingegnere del Duca.

Come erano i portici

Ad ogni modo la chiesa già esisteva quando, anni dopo, Madama Reale Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I, decise di aprire quivi una piazza, come era stato nel desiderio del suo augusto consorte, il quale voleva evidentemente continuare, in quel luogo, le benemerenze edilizie del padre. E la piazza, su disegni del conte Carlo di Castellamonte, venne aperta nel 1638, in località ove, assicuravano i contemporanei, ancora si notavano vestigia dell'anfiteatro romano. L'opera di questo valente architetto fece subito grande impressione. La fama della bella piazza corse rapidamente. Lodati i semplici ed austeri edifici, lodavansi per la loro spaziosità i portici, ritenuti fino a qualche decennio addietro (non sappiamo se lo siano ancora) i più grandi d'Europa, cioè del mondo.

Ma i portici non erano, allora, come noi oggi li vediamo, in luogo dei grandi pilastri odierni, essi erano sorretti da colonne binate di granito. Tali colonne un bel giorno, anzi un brutto giorno, hanno chiaramente dimostrato di non reggere al gravissimo peso che le premeva. Si sono notati in esse notevoli spostamenti, verso l'esterno, dal loro asse verticale: in altre parole, le colonne cedevano all'infuori, come sotto una poderosa spinta. Si corse allora ai ripari, riempiendo di solida muratura gli spazii esistenti fra colonna e colonna, dando così luogo agli attuali pilastri, ai cui lati le vecchie colonne, solo parzialmente murate, sono ancora visibili, qualcuna, anzi, con un pericolosa pendenza. [illegible] Carlo Emanuele III, [illegible] dei pilastri faceva collocare i molto decorativi trofei militari che tuttora si ammirano. Un vecchio autore dice: «Le colonne accoppiate, [illegible] che abbellivano il portico, non potendo resistere alle ingiurie del tempo, per la cattiva qualità del marmo (?), furono surrogate da massicci pilastri». Ma, anzichè l'ingiuria del tempo e la cattiva qualità del marmo, sembra trattarsi, come abbiamo detto, di eccessivo sforzo al quale le colonne erano sollecitate.

Le due chiese

Torniamo alla chiesa di San Carlo. L'attuale facciata non risale che al 1834, e venne costruita, col concorso finanziario di Re Carlo Alberto, della Regina Maria Cristina vedova di Carlo Felice, e di tutti i cittadini, su disegni dell'architetto Grassi. Il bassorilievo che orna il frontone è di Stefano Butti, e rappresenta San Carlo Borromeo in atto di dare la comunione al Duca Emanuele Filiberto (1578). Nel 1861 Rodolfo Morgari dipinse la volta e le pareti superiori di pregevoli ornati bizantini, su disegni del conte Carlo Ceppi. E qui, di passaggio, possiamo osservare come sia stata attiva e lunga la carriera dell'architetto Ceppi — l'ultimo grande architetto che abbia avuto la nostra città — se al principio del nostro secolo egli ancora costruiva il palazzo ove è ora il Cinema Ambrosio, con notevoli concessioni all'allora imperante, ahimè, stile «liberty».

La chiesa di Santa Cristina, che sorge a lato di quella di San Carlo, è stata fondata verso il 1650 dalla stessa Madama Reale Cristina, la quale aveva appositamente acquistato e fatto abbattere alcune case. Con la chiesa essa fece innalzare il convento ove collocò alcune Carmelitane Scalze, appositamente chiamate di Francia, le quali è fama costituissero, per la loro virtù e disciplina, esempio agli altri monasteri. Nel 1715, la reggente Maria Giovanna Battista ornò la chiesa con la magnifica facciata in pietra dovuta al Juvara.

Movimentata è la storia della chiesa e del convento. Madama Reale morendo volle essere sepolta (1663) in Santa Cristina. Ma nel 1802 i francesi cacciarono le monache dal chiostro, come da tutti gli altri, e la chiesa venne chiusa. Il corpo di Madama Reale venne tolto, di notte, dal suo loculo, e trasportato nella chiesa di Santa Teresa, ove gli diede ricetto la tomba della nobile famiglia Tana. Santa Cristina [illegible] la chiesa prediletta delle dame di Casa Savoia. Nel 1692 vi era deposto il cuore della Principessa Ludovica, ed anche Maria Giovanna Battista, morendo nel 1725, lasciò il suo cuore alla chiesa.

Al contrario, i francesi non hanno avuto alcun rispetto per questo tempio. Essi lo destinarono nientemeno che a Borsa di commercio, e una grossa iscrizione — *Bourse de Commerce* — campeggiava nel 1804 sulla sua facciata. Molti torinesi, anche assai vecchi, si ricordano del «Caffè della Borsa», e tutti poi conoscono il cinematografo dello stesso nome. Molti certamente si sono domandati il perchè di tal nome, visto che la Borsa ha ora i suoi locali assai distante, in via Ospedale. Ecco spiegato il mistero. Il nome deriva da quella prima Borsa di Commercio portata dai francesi, e installata nella chiesa e in parte del convento. Anzi, una parte del locale dello scomparso caffè e dell'attuale cinema appartenevano all'ex-convento. Lo stabile, già dimora di monache, nel periodo di Torino capitale, ospitò uffici dipendenti dal Ministero, ed attualmente sono occupati dalla Questura. E' una discreta metamorfosi...

Le «verdurere» e il «bicerin»

L'intera piazza, del resto, ha subito di queste trasformazioni, e lo indicano i vari nomi con cui è stata successivamente chiamata. Il suo primo appellativo è stato quello di «piazza Reale»; poi si è chiamata «piazza d'Armi», perchè come tale serviva, ed ancora nel 1700 vi si raccoglievano i soldati che dovevano montare di guardia alle mura della città. In seguito si è chiamata «piazza San Carlo», ma coi francesi è diventata «piazza Napoleone»; e finalmente ha ripreso il nome già datole dalla chiesa che vi prospettava.

Per lungo tempo, durante il secolo passato, i portici di ponente hanno servito da mercato delle granaglie, e per un tempo forse anche più lungo quelli di levante hanno fatto ricetto al mercato della frutta e verdura. Tale mercato durava ancora verso il 1870, e lo hanno tramandato ai posteri alcune vignette [illegible] evidenza, in popolaresca adunata, con tutti i suoi inconvenienti. Gli schizzinosi d'oggi, se facessero il confronto, potrebbero chiudere un occhio, o magari tutti e due, sui nuovi padiglioni. E dire che per un certo tempo si era pensato di fare dei portici di piazza San Carlo un Pantheon degli uomini illustri piemontesi con relative statue ed epigrafi...

E qui un'altra osservazione, un altro riferimento. Il caffè San Carlo, fino a pochi anni addietro, ivi compreso il dopoguerra, aveva una speciale clientela mattutina, che sedeva ai suoi tavolini di marmo a consumare il famosissimo «bicerin». Erano per lo più, le cosidette «verdurere», le rivenditrici di frutta e verdura, quelle di città e quelle venute di fuori; e tale clientela di popolane pareva un poco in contrasto con l'eleganza del luogo. Ecco spiegato anche questo apparente controsenso. Si tratta di una clientela che si è formata spontaneamente, per ragioni di vicinanza, durante il periodo in cui piazza San Carlo ebbe il mercato che dicemmo, clientela che si è mantenuta anche dopo, per tradizione, o, se vogliamo, per quello spirito di abitudine e di conservazione che contraddistingue i «bogianen»...

La «Filarmonica»

Giacchè siamo nel discorso del caffè San Carlo, notiamo che esso venne aperto nel 1812 su disegni di Giuseppe Leoni, e che, secondo una testimonianza del tempo, «non solo era uno dei più belli d'Italia ed il primo di Torino, ma superava quelli di Parigi», mercè le egregie pitture del Morgari e del Borra. In precedenza era stato un esercizio di assai minori pretese, e il suo nome era quello di «caffè di Piazza d'Armi»; e la ragione i nostri lettori ormai la conoscono.

In altro locale famoso è quello della Accademia Filarmonica, che ha sede nel palazzo già dei marchesi Solaro del Borgo. Già nel 1866 si scriveva: «I balli e le veglie che si danno all'Accademia sono rinomati per sfarzo e splendidezza». In uno degli archi del palazzo si scorge ancora una grossa palla da cannone, lì lasciata dai francesi durante l'assedio del 1706.

Rimarrebbe da dire del monumento a Emanuele Filiberto, che si innalza maestosamente nel mezzo della piazza. Ma esso è troppo noto. Si tratta di uno dei più bei monumenti equestri, che esistano al mondo, per la sua linea che, pur mantenendosi classicamente sobria, raggiunge effetti decorativi singolarissimi. Lo donò alla città Re Carlo Alberto, e venne inaugurato nel 1838, dopo due secoli che Torino aveva in animo di dedicare un degno ricordo al suo grande Principe restauratore. E' opera importante del piemontese barone Marochetti, lo stesso che scolpì, ma con minore fortuna, la statua equestre di Carlo Alberto.

Piazza San Carlo ha visto avvenimenti di grande importanza, che troppo lungo sarebbe elencare. Ne ricordiamo due soli, uno lieto e l'altro triste. Il 12 aprile 1842 nella piazza, trasformata in grande anfiteatro, si diede «uno splendido torneo all'uso antico», per festeggiare il matrimonio del Principe Vittorio Emanuele coll'Arciduchessa d'Austria Maria Adelaide. In quell'occasione il fratello dello sposo, il Duca Ferdinando di Genova — il padre del Duca Tommaso testè scomparso, e lo stesso che è ritratto nella statua equestre di piazza Solferino — mandò in visibilio il pubblico, sfoggiando, al comando di una quadriglia, doti di «leggiadro e valente cavaliere».

Casi ben diversi si svolsero la sera del 22 settembre 1864. Il giorno prima, in piazza Castello vi era stata dimostrazione per il trasporto della capitale a Firenze, che veniva interpretato come la rinuncia a Roma, e c'erano stati morti e feriti. Più gravi si ripeterono le dimostrazioni la sera seguente, in piazza San Carlo. Dice un contemporaneo: «Venticinque cadaveri, oltre a quelli dei soldati, stavano ammucchiati contro il monumento e parte altrove». Basti ciò per comprendere di quanta gravità fossero quegli avvenimenti, che minacciarono l'unità della Patria e il bene d'Italia».

U. L.

Due lapidi ai 517 Caduti ex allievi della «Mendicità Istruita»

I Principi di Piemonte alla cerimonia

Con una semplice, suggestiva cerimonia, alla presenza dei Principi di Piemonte e delle autorità cittadine, sono state inaugurate ieri mattina alle ore 11, nella chiesa di Santa Pelagia, in via San Massimo n. 21, due monumentali targhe in ricordo dei cinquecentodiciassette ex-allievi della R. Opera della Mendicità Istruita caduti in guerra.

Per l'occasione la chiesa, che è monumento nazionale, suggestiva e restaurata su progetto dell'architetto Marino Mencarelli, direttore delle opere di restauro, [illegible] Consiglio direttivo presieduto dal gen. conte dei [illegible] di Piossasco [illegible]

[illegible]

Alla sacra cerimonia assistevano: S. E. l'Arcivescovo, mons. Fossati, [illegible] il Podestà, conte Thaon di Revel, [illegible] Prefetto Ricci, [illegible] il gr. uff. Bruno, [illegible]

Pochi minuti prima delle ore 11, accolti dagli applausi della folla che si era radunata davanti alla chiesa e ossequiati dalle autorità, sono giunti in automobile da Palazzo Reale il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici [illegible]

Le Loro Altezze Reali hanno preso posto nel presbiterio [illegible] S. E. l'Arcivescovo [illegible] il sacrificio dei 517 Caduti [illegible] immolando alla Patria la propria fiorente giovinezza.

Tutti i drappi tricolori che ricoprivano le lapidi, il Principe e la Principessa di Piemonte hanno deposto ai piedi di esse due corone di alloro con bacche dorate e attraversate da un nastro azzurro con le sigle di Umberto e Maria, sormontate dalla corona reale.

Le Loro Altezze Reali, dopo avere espresso il proprio vivo compiacimento ai dirigenti della R. Opera ed all'architetto Mencarelli, ed avere gradito l'omaggio delle autorità, hanno lasciato la chiesa di Santa Pelagia, fatti segno all'esterno da un'altra fervorosa calda spontanea dimostrazione di affetto da parte della folla. Il tempio, conclusi gli accordi fra la R. Istituzione e l'autorità ecclesiastica, sarà riaperto prossimamente al culto dei fedeli.

Il banchetto ai veterani garibaldini offerto dal «Pro Milite Italico»

Per domenica 7 corr. alle ore 12, il «Pro Milite Italico», Istituto per l'assistenza ai veterani, reduci e famiglie dei caduti, ha organizzato il tradizionale banchetto ai veterani delle campagne del Risorgimento, al quale interverranno i ciechi di guerra, le medaglie d'oro, i grandi invalidi, i mutilati, le autorità e gerarchie fasciste. La adunata avverrà in piazza Statuto e gli [illegible]

Il sen. Ferrero di Cambiano commemorato all'Istituto di Commercio

Il discorso del professor Broglia

Nell'Aula Magna dell'Istituto superiore di commercio ieri nel pomeriggio il gr. uff. prof. Broglia ha tenuta l'annunciata commemorazione del marchese Cesare Ferrero di Cambiano davanti ad un pubblico numeroso e scelto. Fra le principali autorità abbiamo notato: il comm. Marongiu per S. E. il Prefetto, il consigliere dottor [illegible] il Console Generale [illegible] generali [illegible] Parenzo, Etna, [illegible] il colonnello [illegible] del Corpo d'Armata [illegible] i magistrati [illegible] il prof. Pivano [illegible] il prof. Albenga, [illegible] Politecnico, il prof. [illegible] rettore dell'Istituto [illegible] i proff. [illegible] Colombo e Gribaudi [illegible] degli Studi prof. [illegible] Calandra [illegible] l'on. Bonino, [illegible] il gr. uff. Bocca, [illegible] capo-manipolo [illegible] Universitaria, [illegible] il Ministro [illegible] il Duca del Mare, [illegible] Giardino, S. E. [illegible] Sottosegretari di Stato. Erano inoltre presenti la vedova [illegible] il figlio con [illegible] grande ritratto ed [illegible] campeggiava sulla tribuna dell'oratore.

Il Rettore dell'Istituto prof. Vignolo-Lutati, ricorda con nobili e commosse parole l'eletta figura del compianto Estinto, ha posto in evidenza in modo particolare l'opera del medesimo spiegata quale presidente dell'Istituto e [illegible] della fondazione. Ha dato notizia della numerosa adesione pervenute per la commemorazione e dopo aver presentato il prof. cav. di Gr. Cr. Giuseppe Broglia, incaricato della commemorazione ufficiale, ha annunziato che il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nell'intento di perpetuare fra gli studenti la memoria del compianto presidente ha deliberato di fondare, erogando a tal fine una cospicua somma, borse di studio intitolate a S. E. il marchese Cesare Ferrero di Cambiano.

Accolto da un vibrante applauso, il gr. uff. Broglia inizia il suo discorso tratteggiando l'opera politica svolta dal marchese Ferrero di Cambiano come deputato, come sottosegretario alle Finanze ed ai Lavori Pubblici, e come senatore, e trattando della parte eminente da lui avuta nella fondazione della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. In seguito si è diffusamente parlato delle benemerenze del commendatore nel campo della previdenza e del risparmio, attivissimo consigliere e relatore della Cassa di Risparmio di Torino nel 1894, in seguito vice-presidente e quindi presidente nel 1906, al quale si deve se l'Istituto ha raggiunto la sua attuale potenza e floridezza, rendendo notevolissimi servigi all'economia del Piemonte. Fu suo grande merito il promuovere la Associazione delle Casse di Risparmio italiane, e più tardi del Credito Italiano, ebbe all'ordine del giorno in tutti i Congressi internazionali del risparmio.

Nel campo della previdenza l'oratore ha messo in evidenza il grande contributo che il Ferrero di Cambiano ha dato alla costituzione della Cassa Nazionale di Previdenza. Si devono inoltre a lui la fondazione dell'Associazione contro gli infortuni sul lavoro, le leggi per la protezione dell'infanzia e la mutualità scolastica. Dopo aver ricordato l'opera preziosa che il senatore Ferrero di Cambiano ha dato a tutte le istituzioni che durante e dopo la guerra hanno cercato di rendere meno dura la vita delle famiglie dei combattenti, ha rilevato l'appoggio da lui dato al Comitato di preparazione civile di Torino e la propaganda fatta per la Vittoria, che hanno avuto da lui il più fervido appoggio. [illegible] S. M. il Re, su proposta del Duce, gli conferiva nel 1924 l'alto titolo di Ministro di Stato. Esaminata infine l'opera del marchese di Cambiano nei rapporti con l'Istituto superiore di commercio, del cui Consiglio di amministrazione fu per lunghi anni presidente, il gr. uff. Broglia termina la sua brillante conferenza densa di ricordi e di pensieri, coronata da un unanime, vibrante applauso, e da vive felicitazioni.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Comitato Intersindacale*. — Ieri alla Casa Littoria, presieduto dal Console Gen. Mastromattei, si è riunito il Comitato Intersindacale della Provincia di Torino che ha discusso numerose questioni. Particolarmente sono state esaminate, risolvendole, alcune vertenze correnti fra iscritti della Confederazione fascista del Commercio e iscritti all'Unione Sindacati Fascisti dipendenti del Commercio».

La partenza del Commissario federale

Ieri sera col treno delle 20,45 è partito per Roma il Cons. gen. Giuseppe Mastromattei, Ispettore del Partito e Commissario straordinario alla Federazione provinciale Fascista, [illegible] che sarà tenuto oggi sotto la presidenza del Duce. Il Cons. gen. Mastromattei è stato ossequiato alla partenza dalle gerarchie federali.

La vita in Pretura

La vetrina di Figaro

Una sassata contro la vetrina di un barbiere, in piazza Bodoni, 6, lanciata di notte, ha mandato in frantumi non solo il cristallo del negozio, ma la pace del negoziante. Questi infatti non appena scoperto l'atto vandalico compiuto contro la sua vetrina, dichiarava che essi avrebbe più avuto pace fin quando non avesse identificato la mano colpevole e il di lei proprietario.

Stabilito che doveva trattarsi non di una monelleria, ma di una vendetta, il parrucchiere, che si chiama Ugo Migliorino, ha incaricato delle indagini poliziesche la propria consorte. E costei ha subito dimostrato d'essere, nelle ricerche, assai disinvolta.

Quattro chiacchiere sul pianerottolo e mezza dozzina di colloqui dall'erbivendola, sono stati sufficienti alla donna per dire al marito:

— Riccardo Prandi è l'autore della vendetta a mano armata... di sasso.

A quelle parole è rimasto di sasso anche il barbiere.

Come? Quel Prandi, abitante nella casa vicina, in via Bodoni, 5, non era ancora soddisfatto? Scene, scenette e scenate erano già avvenute in passato tra i coniugi Migliorino e i coniugi Prandi, e recentemente il Prandi era stato assolto in Tribunale dall'accusa di lesioni (guaribili in 20 giorni) contro la signora Migliorino.

— La Giustizia gli ha dato ragione — urlava il parrucchiere, mettendosi le mani alla fronte (non nei capelli per non guastarsi la pettinatura) — e ora, non contento, incomincia a smantellarmi le posizioni! Prima mi smantella la moglie, poi la vetrina. Questo si chiama tentare di farla in barba a un barbiere.

E Figaro dà querela per mezzo dell'avvocato Quattrocolo.

Il Prandi non appena è comparso in Pretura, sul banco degli imputati, assistito dall'avv. Luciano Cavallo, incomincia col protestare.

— Questo signore non ha mai avuto l'onore di farmi la barba e nemmeno me la farà! Non vorrei che invece della barba, mi facesse la pelle!

— Impossibile! — risponde Figaro. — Lei ha la pelle della faccia troppo dura.

Pretore (avv. Guglielmi, assistito dal cancelliere cav. Anelli): — Spieghi il Prandi come ha tirato la sassata.

Il Prandi si agita, e per l'emozione, balbetta ripetendo dieci volte la stessa sillaba:

— Io pro... pro... pro... pro...

P. M. (avv. Signorini): — Buon pro le faccia!

Imputato: — Pro... produco l'ali!

Avv. Quattrocolo: — Chi è ali! Un cane?

Imputato: — L'alibi.

E racconta che la sera della sassata, un venerdì, egli era in corso Raffaello insieme ad alcuni meccanici suoi compagni d'officina.

Pretore: — E che cosa facevate?

Imputato: — Il sabato inglese.

Pretore: — Il sabato inglese di venerdì? (*ilarità*).

Si comincia con l'ascoltare le testimonianze a carico. E' del resto un carico molto leggero, perchè si tratta di testi femminili. Ma il Prandi (esclusa sua moglie) non deve essere simpatico alle donne. La teste più bella, una bionda slanciata, dagli occhi notturni, passeggiava al tocco dopo mezzanotte in piazza Bodoni, quando vide il Prandi tirare la sassata nei vetri.

P. M.: — Perchè lei passeggia di notte, piuttosto che di giorno?

Teste: — Per non essere investita dal tram.

I testi a difesa invece affermano di aver festeggiato quel famoso venerdì, che invece era un sabato, insieme al Prandi in corso Raffaello, che avrebbe anche potuto essere corso Dante: essi non rammentano bene.

Pretore (a un teste): — Insomma, che corso era.

Teste: — Io di corsi ne ho visti due.

Avv. Signorini: — Si capisce: ci vedeva doppio.

Viene richiamata la biondina: Jolanda Salasco.

Pretore: — Lei può giurare che l'autore della sassata è l'attuale imputato?

Jolanda: — Perfettamente.

Avv. Cavallo: — La signorina è come i gatti: ci vede anche al buio.

Jolanda: — Badi che i gatti graffiano...

Imputato: — Se i gatti ci vedessero bene come lei, che cuccagna per i topi! Ripeto che io non tiro sassate nei vetri, e sono un onesto lavoratore.

P. M.: — Lei tira l'acqua al suo mulino. Che mestiere fa?

Imputato: — Il meccanico.

P. M.: — Credevo facesse il vetraio.

Concluso il dibattito, hanno la parola gli avvocati Quattrocolo per la Parte Civile, Signorini per la Pubblica Accusa, e Luciano Cavallo per la Difesa.

Il Pretore, udite le conclusioni delle parti, condanna il Prandi a giorni [illegible] di reclusione, 150 lire di multa (oltre le spese e i danni) con il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

— Domando la parola! — grida l'imputato.

— Basta — esclama l'avv. Signorini. — Lei ci ha rotto i vetri a sufficienza!

La morte del vice-padre del Cottolengo

E' morto ieri nel pomeriggio, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, il canonico mons. Rocchietti, in età di anni 75, quaranta dei quali spesi a beneficio della stessa Piccola Casa. Consacrato sacerdote nel 1881 e subito ammesso alla carica di prosegretario dell'allora Arcivescovo Mons. Gastaldi, don Rocchietti era poi passato in Curia, ove divenne segretario e vice-cancelliere. Ma poi aveva obbedito al suo spirito di carità e di abnegazione, che lo portava verso i derelitti, ed era entrato al Cottolengo.

La sua morte ha destato al Cottolengo vivo e profondo cordoglio. Don Rocchietti era d'animo mite, tutto bontà e spirito di sacrificio. Negli uffici come nelle corsie degli ammalati, era un padre, un padre amato e desiderato, che aveva per gli uni la parola di conforto, per gli altri quella dell'incitamento. Il pianto degli umili e degli infelici del Cottolengo dice da solo il posto che egli occupava nella Piccola Casa e il vuoto che vi ha lasciato.

L'arrivo dell'on. Vianino

Col diretto di Genova delle 21,35 è giunto iersera a P. N. l'on. Giovanni Vianino, Presidente della Federazione Torinese Fascista del Commercio e della Federazione Nazionale del commercio ortofrutticolo, reduce da Washington dove si era recato, come è noto, quale membro della Delegazione Italiana al Congresso della Camera di Commercio internazionale. Tutti i dirigenti della Federazione del commercio e varie personalità cittadine erano convenuti alla stazione per dare il bentornato al deputato torinese.

MILIZIA

Comando 1ª Legione M.D.A.T. — I signori ufficiali si troveranno domani mattina 4 corr. alle ore 8,30 in via Principe Amedeo 5 bis, per istruzioni.

Le iscrizioni alla Banda della 1ª Legione «Sabauda» rimangono aperte fino a tutto il 6 corr. mese. Per schiarimenti e presentazione delle domande rivolgersi al Maestro [illegible]

La Legione «Sabauda» - 4.a Compagnia mitraglieri [illegible]

Un alloggio svaligiato

L'arresto dei ladri - Una figura tenebrosa

L'intervento rapido della Squadra Mobile della nostra Questura è valso a paralizzare d'un tratto l'attività di due delinquenti e ad assicurare a coloro che erano rimasti vittime del colpo ladresco il pieno recupero degli oggetti involati. In meno di venti ore dal furto gli autori sono stati arrestati e la refurtiva sequestrata. I ladri sono Tommaso Ferrero fu Carlo di anni 23 e Scandolera Giovanni Battista fu Biagio di anni 42, ambedue pregiudicati assai pericolosi in fatto di furti. Il secondo di essi, in special modo, ha uno stato di servizio degno di particolare rimarco: venti o più condanne, con una somma di provvedimenti giudiziari rilevantissimi, dalla ammonizione alla vigilanza speciale, egli ha attraversato tutte le vicissitudini che codici e regolamenti di polizia possano porre sulla strada d'un individuo pericoloso per difendere dalla sua mala attività gli altri cittadini. Ma egli — che si stima, e forse non a torto, per conto suo, più disgraziato che colpevole — ha della vita una concezione affatto particolare. Il tempo è diviso in periodi che hanno per limite ingressi ed uscite dagli stabilimenti di pena del Regno. Il benessere è misurato in rapporto della varietà di trattamento da una all'altra casa penale, 1921-1925: Viterbo, Soriano del Cimino; 1917-1919: Alessandria, Oneglia e così via. Per il regime di vita la cosa non muta. Nel 1930 una impresa ladresca tentata ai danni del signor Giovacchino Vasino, proprietario d'una fabbrica di via Salerno 27 fruttava allo Scandolera una rivoltellata all'avambraccio destro: alcuni giorni all'Ospedale S. Giovanni e venti mesi a Viterbo.

«Definitivamente però sono poi guarito a Civitavecchia — egli dice — l'anno dopo», e cioè in seguito ad un altro furto e ad un'altra condanna.

Questo dunque, il «tipo» che domenica scorsa si aggirava con il Ferrero, suo degno compare in borgo S. Donato. Passando innanzi al portone n. 58 della via omonima egli notava che sopra un'automobile prendevano posto il signor Giovanni Rosa, costruttore edile abitante in detta casa e la di lui consorte. Lo Scandolera che conosceva il Rosa per avere un tempo lavorato nel magazzeno, sapeva che usciti i due coniugi nessuno sarebbe rimasto nell'alloggio ed allora decideva di agire. Con il compare riusciva ad aprire la porta del magazzeno e di qui il Ferrero, frantumando un vetro e ferendosi leggermente alla mano destra, poteva aprire la porta divisoria che, attraverso la cucina, metteva i ladri in pieno possesso dell'alloggio del Rosa. Rimasti padroni del campo, i ladri, con molta calma facevano un completo inventario di quanto era nell'alloggio e radunavano in due sacchi biancheria, un binoccolo, un fucile da caccia, un grammofono, una sveglia, monili d'oro. Sopra una scrivania v'era una busta contenente 450 lire: il Ferrero l'apriva e intascava il contenuto. Fatta così man bassa di ogni cosa, i due si allontanavano indisturbati. La portinaia, che abita al primo piano non li notava, altri inquilini, che pure li vedevano uscire, li scambiavano per manovali del Rosa e non si curavano di loro.

Al loro ritorno i coniugi Rosa constatavano il furto e si recavano a denunciare l'accaduto al Commissariato di P. S. della Sezione S. Donato. Di qui si avvertiva la squadra Mobile ed il cav. Morelli inviava sul posto il maresciallo Anselmi ed il brigadiere Passanisi. I sottufficiali riuscivano a raccogliere alcune testimonianze di coloro che avevano visto uscire i ladri e, dal particolare di uno di essi che recava al collo segni di scrofola, potevano giungere all'identificazione dello Scandolera. Costui veniva ricercato alla sua dimora abituale nella locanda di via del Fiochetto 2, ma qui non veniva ritrovato. Si veniva però a sapere che egli era stato visto in compagnia del Ferrero e nell'abitazione di costui i due ieri l'altro mattina, venivano trovati ed arrestati. La refurtiva che non era ancora stata venduta, veniva sequestrata e restituita ai derubati. I due hanno confessato ogni cosa. Lo Scandolera, per conto suo ha accolto il nuovo arresto con fare rassegnato. Solo spera — data la sua malattia — di venire inviato alla colonia penale di Pianosa, nell'Arcipelago Toscano, dove potrà avere cure e vitto.

Per le Missioni di Palestina

Giovedì 4 giugno, dalle 15 alle 19, nel parco della Villa Amoretti, in corso Orbassano, 190, avrà luogo una festa campestre per fanciulli, organizzata dall'Opera delle Missioni del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Vi sarà fra l'altro l'attraente teatrino dei fratelli Lupi. E' assicurato alla festa l'intervento delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte. Biglietti d'invito all'ingresso della Villa. Tranvie 9 e 16 sbarrato.

Note spicciole

Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia. — Il giorno 5 corr., alle ore 8,45, presso l'Ospedale Militare di Torino si celebrerà la festa del Corpo Sanitario militare, alla quale la locale direzione di sanità invita a presenziare i signori ufficiali medici in congedo. La direzione del secondo concorso ippico di Torino ha concesso agli inscritti all'U.N.U.C.I. la riduzione del 50%. I biglietti sono in vendita presso la sede del gruppo (via Lagrange, 7).

O.N.D. - F.I.E. — Presidenti e fiduciari delle sezioni escursionistiche delle società o enti aderenti alla federazione italiana dell'escursionismo, sono invitati di partecipare alla riunione che si terrà la sera di mercoledì 3 corr. alle ore 21 nei locali del Dopolavoro Provinciale in via Massena 12.

Una borsa di cuoio marrone contenente due strumenti per medici è stata trovata da agenti di P. S. nel tardo autunno ad uno stallaggio in via Bernardino Galliari 31. Chi l'avesse smarrita può rivolgersi al Commissariato di P. S. di Borgo San Salvario.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: dieci carpentieri; cinque aiuto carpentieri; tre garzoni muratori, 16-18 anni; un fabbro provetto nella riparazione serrature e lavori affini; un calderaio provetto; un rettificatore per cilindri; due calzolai per riparazioni (lavoro interno); un lavorante sarto uomo, finito; una magliera macchina rettilinea; una confezionista maglieria; una apprendista per commissioni e pulizia, anni 14; una lavorante sarta da uomo, provetta; una intrecciatrice stelle per spazzole; una calzettaia macchina da uomo circolari; due magliériste macchina Jacquard; una apprendista per signora; una aiutante fantasia; quattro sellaie per forniture militari, provette; lavoranti confezioniste e corpiste; aiutanti confezioniste; camiciaia confezioni camicie da uomo; due lavoranti sarte fantasia; una operaia pratica lavorazioni a macchina paglie per cappelli; quattro abili lavoranti lingeriste esterne (lavori ajour filati), una lavorante sarta fantasia; una mannequin 1/48, corporatura forte.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] - «Seguendo la cronaca» [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «Il mio deputato e sua moglie» di Bodet.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Fedora» di U. Giordano.
PARCO MICHELOTTI (Comp. Stabile Piemontese). — Ore 21: «Il pelegrin a Turin» di G. Drovetti e V. Fiorillo.
IIIa ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE BELLE ARTI — Dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19 — Ore 16,30: Concerto.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GAY-DANZE — Ore 21: «Mercoledì Bancari».
CHALET: Ore 21: Strepitoso successo.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (v. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12, 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Resurrectio» (ed. Cines) di Alessandro Blasetti e «Rivista Cines N. 9».
VITTORIA: «Chi non cerca, trova...» con Buster Keaton (M.G.M.) - Première.
ROYAL: «I promessi sposi».
ITALA: «Sotto processo» (drammatico).
SPLENDOR: «Febbre dell'oro», C. Chaplin.
IDEAL: «Figlia del Volga», Sonoro-cantato.
ALPI: «Coquette» (M. Pickford), Charlot.
STATUTO: «Questa notte... forse sì», Cant.
BORSA: «Caino», Avventure mari caldi.
PRINCIPE: «Principe consorte», MacDonald.
SAVOIA: «Napoli che canta», Anna Mari.
AMBROSIO: «Cuor di marinaio» W. Baines.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 297, Kc. 1,0

Programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,55, 17,50, 20, Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,16: Musica riprodotta. — 13: Musica varia — 13,45: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini: letture — 17: Musica ritrasmessa.

Ore 19: Comunicati del Consorzi Agrari — 19,10: Musica varia — 19,55: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,55: Musica riprodotta — 20,30: «La voce del medico»: dott. San Pietro «L'arteriosclerosi» — 20,45: Trasmissione dell'operetta «La rosa di Stambul» di Leo Fall diretta dal M.o Nicola Ricci. Nel primo intervallo: conversazione. Nel secondo intervallo: Notiziario teatrale. Alla fine dell'operetta: Giornale radio e musica ritrasmessa. — 23,50: Ultime notizie.

Stato Civile di Torino

2 giugno 1931.

NASCITE: 36. Maschi 16, femmine 19.

MORTI: 18. Croce Francesco fu Giuseppe, d'anni 55, di Lignana V., panettiere, corso Ponte Mosca, 172 — Tresso Rosa ved. Fergola, id. 81, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 18 — Tecchio Alessandrina mar. Tecchio, id. 82, di Marcorengo, negoz., via Ridone, 15 — Berta Giuseppina ved. Ala, id. 81, di Cantoira, cas., via Berthollet, 17 — Luca Antonino di Giuseppe, di giorni 27, di Torino, strada Valpiana, 30 — Sandra Giovanna ved. Cresta, d'anni 68, di Trino Verc., cas., via Locana, 24 — Perona Caterina ved. Bonbello, id. 76, di Torino, vend. ambul. — Delmazzo Mario fu Odilio, id. 27, di Draperо, geometra — Pia Pietro fu Francesco, id. 65, di Carrù, pens. — Regis Delfina ved. Giacomini, id. 68, di Torino, cas. — Menaldo Giuseppina mar. Patrucco, id. 49, di Cavaglià, cas. — Occhietti Mar. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Allarmante situazione in Indocina

Il Governatore parte per la Colonia per reprimere i selvaggi moti comunisti

Parigi, 2 notte.

La Commissione per le Colonie ha sentito oggi il Governatore generale dell'Indocina, Pasquier, ed il Ministro delle Colonie intorno agli eccidi ed alle atrocità commesse dalle bande comuniste nell'Annam Settentrionale, in occasione del primo maggio.

Il terrore nell'Annam

Durante parecchi giorni, interi distretti dell'Annam si sono trovati in vero e proprio regime terroristico. Nell'Alto Annam, nello spazio di un mese, si ebbero a lamentare dieci attacchi a mano armata, 26 saccheggi, 37 incendi, 11 ferimenti gravi e 16 assassinii. In un'altra provincia si ebbero 27 assassinii, 8 ferimenti, 4 ratti, 2 incendi, di cui quello di una chiesa, diversi attacchi contro francesi e il supplizio di un prete annamita. In un'altra provincia ancora furono commessi 6 assassinii, 8 ferimenti gravi, 22 incendi, che distrussero 42 case, più un villaggio con scuole, municipio, archivio, ecc., ecc., oltre a saccheggi e ad atti di brigantaggio vari. Una donna indigena, che voleva opporsi alla distruzione del suo campo, venne sgozzata. Un funzionario francese fu mutilato di ambo le mani, e poi decapitato. Un prete venne bruciato. Un ex-funzionario fu bruciato dopo avere avuto il corpo sparso di resina e trascinato. Poco prima che fosse morto, s'ebbe il cranio stritolato sotto una pietra. Un sindaco annamita venne cosparso di petrolio e arso vivo. Ad un militare fu strappata la carne delle gambe, muscolo a muscolo, fino a denudargli le tibie. Dovunque gli abitanti tentarono di resistere, vennero malmenati e ridotti a mal partito. Ad un giovinetto quindicenne, colpevole di aver fatto da guida di una pattuglia, tagliarono le cinque dita di una mano. Gli abitanti, refrattari alle ingiunzioni dei comunisti, si ebbero gli occhi riempiti di pece bollente. Il paese si è trovato, insomma, per parecchi giorni, in preda ad una vera orda di belve umane e paralizzato dal terrore. Le truppe sono entrate in campagna per venire a capo dei ribelli, e in una località, che non viene nominata, un conflitto fra la forza e la folla avrebbe lasciato sul terreno 150 morti.

La situazione è, in conclusione, d'una innegabile gravità. La Commissione delle Colonie se ne è resa immediatamente conto, ed ha deciso che il Governatore Pasquier riparta per Hanoi stasera stessa, per prendere la direzione dell'opera di repressione, la quale sarà severissima.

Spiegazioni ufficiose

Nei circoli ufficiosi, tuttavia, si fa osservare che gli avvenimenti non devono poi essere eccessivamente drammatizzati, tenuto conto che la ragione principale della gravità assunta dall'insurrezione va ricercata nel fatto che si tratta di regioni montuose lontane e di difficile accesso, dove le comunicazioni coi grandi centri del paese sono rare e lente, e dove, quindi, non fu possibile inviare subito soccorsi adeguati. La stampa moderata osserva che il genere di atrocità commesse nell'Annam fa riconoscere chiaramente la mano della G.P.U., e che se i francesi non riuscissero a tagliare la testa alla rivolta, tutta l'Indocina sarebbe fra non guari a fuoco e a sangue, e forse anche l'India e la Malesia, qualora l'Inghilterra e l'Olanda fossero costrette ad abbandonarle alla loro sorte. Naturalmente, gli avvenimenti offrono alla stampa il pretesto di una nuova polemica.

I socialisti, con la solita faccia fresca, pigliano le difese dei ribelli, attaccando il Governo francese.

Il *Soir*, per esempio, scrive:

«Noi non possiamo ammettere che si carichino i bolscevichi di tutte le responsabilità. Al tempo in cui Varenne era Governatore generale dell'Indocina, la calma regnava nel paese. E forse perchè egli praticava la politica di larga e leale collaborazione, che sola dovrebbe giustificare il nostro mantenimento in Indocina? La questione ora è posta. Noi domandiamo alla Camera di rispondere. Finora noi non abbiamo potuto parlare dell'Indocina che nell'indifferenza generale, durante le discussioni del Bilancio delle Colonie. Noi siamo fierissimi del nostro «vasto impero»; ma ci disinteressiamo troppo della sua vita interna. Il lato coreografico di alcune manifestazioni ritiene di più la nostra attenzione che gli aspetti dei problemi nuovi che, a proposito di ciascuna colonia, ha sollevato il dopo guerra. La politica di repressione non può risolvere nulla. Fra la violenza del bolscevismo e la violenza della reazione, vi è posto per un'altra politica di comprensione e di accettazione, che preparerebbe i popoli coloniali a quel regime di *self government* verso il quale li portano le loro aspirazioni profonde. Questa politica siamo capaci di farla? E' alla Camera che tocca rispondere».

Il problema del lavoro forzato

Il *Journal des Débats* difende, al contrario, le autorità coloniali ed i coloni francesi, scrivendo:

«Coloro che trovano che noi facciamo lavorare troppo gli indigeni, senza preoccuparci sufficientemente di rispettare in essi i diritti dell'uomo, sono di una grande discrezione quando si tratta del lavoro forzato in Russia, dove popolazioni intere periscono di miseria, sotto il terrore più abbietto. Coloro che accusano i nostri coloni di non pagare abbastanza i lavoratori indigeni e di farsi ubbidire più con la paura che con la persuasione, sembrano dimenticare quale era la sorte del proletario giallo-nero prima del nostro intervento. Se è per ignoranza, questa ignoranza è imperdonabile, poichè la Cina continua a darci tutti i giorni l'esempio di questo regime di tirannia anarchica, dove nessuno è sicuro del domani, dove il prodotto del lavoro è preda dei malandrini e dei vandali».

Come l'anno scorso, e come già in precedenti occasioni, la rivolta dell'Annam riaccende insomma a Parigi la discordia sui metodi per raggiungere la pacificazione di quella lontana colonia. Fra coloro che vogliono l'impiego della maniera forte e coloro che vorrebbero invece lasciare al paese la più grande autonomia possibile, l'accordo non è facile. A considerare le cose spassionatamente e da lontano, non si può comunque negare che la possibilità per la Francia di mantenere la propria dominazione su una terra asiatica situata alla frontiera della Cina rivoluzionaria, venga, di giorno in giorno, ad essere più discutibile, e che non abbiano certo ragione coloro che consigliano alla Repubblica di non impegnarsi oltre misura in una lotta capace di indebolirla solo per una questione di prestigio, e per la conservazione di territori non assolutamente indispensabili alla prosperità nazionale.

O. F.

Vigilia elettorale in Spagna

La Costituente al 14 luglio

Madrid, 2 notte.

Forse per dimostrare che la tepida accoglienza fatta dalla vicina Repubblica al nuovo Regime spagnuolo non ha lasciato qui ombra di rancore, il Governo ha deciso di fissare la data di apertura della Costituente al 14 luglio «onde far coincidere — dice la nota ufficiosa diramata in proposito — l'inizio dei lavori delle Cortes con la festa nazionale francese per l'anniversario della presa della Bastiglia, nonchè col compimento dei primi tre mesi di vita della Repubblica spagnola». Viene confermato, in pari tempo, che le elezioni si svolgeranno alla data improrogabile del 28 giugno; la campagna elettorale si inizierà venerdì, 5.

Con sollievo è stato accolto l'odierno miglioramento della *peseta*, frutto di una reazione che è stata certamente incoraggiata non solo dalle minaccie fatte pesare nella forma più esplicita su coloro che continuavano a celare divise estere sperando in un ulteriore deprezzamento della moneta nazionale, ma anche — il diagramma delle fluttuazioni dei corsi sembra dimostrarlo — da una forte pressione governativa a favore della *peseta*, cosa di cui, del resto, si fa aperto elogio al ministro Prieto. La sterlina è caduta oggi da 57,25 a 53,50.

Continuano, d'altra parte, le animate discussioni sul romanzo finanziario dei petroli, nel cui incredibile intreccio qualcuno si ostina a voler cercare la chiave delle attuali difficoltà monetarie; ed è curioso notare, a questo proposito, che proprio oggi il Ministro delle Finanze abbia annunciato il prossimo inizio di negoziati con gli industriali americani per ingenti forniture di petrolio, rinunziando quindi a dare carattere di esclusività al contratto coi Soviet.

Il signor Prieto ha comunicato questa sera ai giornalisti una lettera inviatagli dal Capo del Governo provvisorio, Alcalà Zamora, il quale, dopo avere spiegato i motivi per cui, durante la Dittatura, ritenne necessario, a titolo di precauzione contro le misure vessatorie allora frequenti, di permutare i suoi risparmi professionali in rendita francese, collocando questa presso il Crédit Lyonnais, gli annuncia che ha dato ordine di rimpatriare il suo modesto patrimonio, ammontante a 482.305 franchi, per convertirlo in titoli spagnuoli. «La somma è piccola — conclude la lettera — perchè la mia fortuna è umile, ma ho voluto dare il buon esempio, e mostrare la piena e fondata fiducia che nutro nella economia della Spagna».

Nei circoli di opposizione qualcuno osservava questa sera, non senza malizia, che questo esempio sarebbe stato ancora più convincente se il signor Zamora lo avesse fornito durante il regime di cui era avversario. Ma l'attuale Capo del Governo poteva allegare le persecuzioni di cui era vittima, e soprattutto la nota predilezione di De Rivera per le molte fantasmagoriche, sistemo incruento ma persuasivo di coercizione col quale sperava di ridurre a sua mercè i nemici del regime.

Continua, frattanto, per opera dei Sindacati unici, lo sciopero dei minatori delle Asturie, e vengono segnalati, da vari centri, altri scioperi parziali fra cui, notevole, quello di Saragozza al quale partecipano circa tre mila operai di varie categorie. Dal canto loro, i comunisti annunciano di essere riusciti ad inscrivere nelle loro organizzazioni la maggior parte delle maestranze delle officine di Mugurura, presso Bilbao, e stasera si apprende che nella stessa Bilbao uno stabilimento è stato occupato dagli operai.

R. F.

Schiamazzi di femministe alla Conferenza ginevrina del Lavoro

Ginevra, 2, notte.

Le discussioni alla Conferenza del Lavoro che proseguono private, per ora, di speciale interesse in seno alle varie Commissioni, sono state oggi animate da un incidente con le rappresentanti dell'Associazione Femminile Internazionale, conosciuta sotto il nome di *The open door* (La porta aperta). Questa Associazione, partendo dal principio dell'assoluta eguaglianza di diritti tra i due sessi, si propone di organizzare la resistenza contro la legislazione sociale e contro la protezione speciale della donna, protezione che essa considera come dannosa, dato che preclude alla donna la maggior parte degli impieghi. Il sofisma di voler assimilare i diritti delle lavoratrici industriali ai diritti delle donne che reclamano l'adito alle professioni ancora chiuse, porta naturalmente a conclusioni paradossali; l'Associazione della «porta aperta» reclama così l'eguaglianza perfetta per quanto concerne il lavoro notturno, le prescrizioni di sicurezza generale, nonchè quelle relative alle macchine pericolose al servizio negli alti forni, all'impiego della biacca e al massimo dei pesi da portare e tutte le altre misure concernenti la salubrità e la sicurezza e il benessere delle operaie. Le rappresentanti di questa Associazione femminile hanno preso lo spunto dalla questione della revisione della Convenzione internazionale sul lavoro notturno delle donne, sottoposto attualmente alla Conferenza, per domandare esplicitamente alla presidenza della Conferenza ginevrina, di poter esporre le loro tesi; davanti al rifiuto, le femministe hanno fatto non poco schiamazzo, e si sono riunite questa sera in un *meeting* di protesta.

La visita del nostro Ambasciatore a Mosca alla Fabbrica di cuscinetti a sfera

Mosca, 2 notte.

Il R. Ambasciatore d'Italia, Attolico, accompagnato dall'addetto commerciale Bellerini e dagli ingegneri Checo e Faccini, ha visitato la fabbrica di cuscinetti a sfera, che si sta attualmente costruendo a Mosca. Gli ospiti sono stati ricevuti dal signor Akimov, direttore dei lavori, il quale ha invitato l'Ambasciatore Attolico a presenziare all'inaugurazione ufficiale della fabbrica, che avrà luogo il 1.o del prossimo novembre. (Stefani).

25.000 chauffeurs polacchi sul lastrico

Varsavia, 2, notte.

Venticinquemila conducenti di *taxi* delle varie città polacche sono stati licenziati dai loro padroni i quali minacciano di ritirare i veicoli dalle strade in segno di protesta contro il rifiuto del Governo di modificare le tasse stradali.

La crisi belga

Verso un Gabinetto di personalità extra parlamentari?

Bruxelles, 2, notte.

La crisi belga continua a trascinarsi. La destra fiamminga ha oggi esaminato a lungo le conclusioni a cui era giunta ieri la sinistra liberale. Queste conclusioni erano, come si sa, estremamente precise, e nessun particolare del problema linguistico era sfuggito all'attenzione dei deputati e dei senatori liberali.

In materia militare, abbandono dell'emendamento Marck; ciò che significa mantenimento dei crediti di 220 milioni per le fortificazioni; rifiuto di creare sezioni fiamminghe nelle scuole militari; rifiuto di accettare modificazioni della legge attuale per gli ufficiali; rifiuto di sorpassare il battaglione come di importanza dell'unità unilingue nell'armata. In materia amministrativa i liberali ammettono che si organizzi, nel quadro attuale, l'unilinguismo per i funzionari dei servizi centrali, mentre sarà lasciata libertà al Parlamento di decidere sulla domanda dei deputati valloni, se gli alti funzionari debbono, o no, conoscere le due lingue. In materia giudiziaria i liberali si tengono al progetto Janson, e scartano la formula della destra fiamminga. Essi intendono lasciare aperta libertà di perorare in francese in paesi valloni; davanti alla giurisdizione civile, se gli avvocati sono d'accordo sulla scelta della lingua francese. In materia di insegnamento i liberali vogliono salvaguardare i diritti delle minoranze, proclamando che i bambini debbono ricevere l'insegnamento elementare nella loro lingua materna, e che pertanto in paesi fiamminghi devono poter essere organizzate classi francesi, sia dai Consigli municipali, sia dai Comitati scolastici. E' questo d'altronde il regime attualmente in vigore. Per l'insegnamento secondario i liberali domandano lo sdoppiamento dei corsi durante i tre primi anni, mentre negli altri tre anni si insegneranno tutte e due le lingue. Infine le classi francesi debbono essere mantenute nelle grandi città fiamminghe, per i bambini delle famiglie di lingua francese che vi risiedono. A titolo di cronaca ricordiamo che i liberali non si preoccupano affatto di organizzare il bilinguismo soltanto in Fiandra, mentre riconoscono e proclamano l'integrità unilingue francese nella Vallonia. A questo programma dei liberali valloni i conservatori fiamminghi ne oppongono, come sapete, un altro, il cui risultato sarebbe la consacrazione del principio della territorialità delle lingue, ossia la divisione del Belgio in due parti: una vallona, l'altra fiamminga; la trasformazione del Regno unitario in Stato federale, e il sacrificio delle minoranze vallone che si trovano nelle Fiandre. Piuttosto che rassegnarsi a una soluzione di questo genere i liberali valloni sarebbero favorevoli allo scioglimento della Camera e a nuove elezioni. Pare però che le destre fiamminghe non vogliano correre questa alea, e preferiscano costituire un semplice Gabinetto di affari, capace di mantenere la questione linguistica sul terreno parlamentare, anzichè portarla davanti al Paese.

L'on. Renkin, che ha conferito con Re Alberto intorno ai propri tentativi di soluzione della crisi, non ha ancora potuto dare al Sovrano nessuna risposta; ma pare deciso a formare il Ministero ad ogni costo, sia con la partecipazione di elementi liberali, sia senza di essi; facendo appello a un certo numero di personalità estranee al Parlamento.

E' superfluo dire che quand'anche tale Gabinetto giunga a costituirsi non potrà avere se non vita estremamente precaria.

La crisi belga appare, di giorno in giorno, più profonda, e comincia a giustificare i più seri dubbi sulla possibilità che la compagine attuale dello Stato abbia a resistere.

La duplice anima francese e germanica del Paese combatte ogni giorno una guerra che fatalmente dovrà farsi, di giorno in giorno, irremissiva.

I risultati delle elezioni in Romania

Vienna, 2 notte.

Dai risultati che finora si hanno da Bucarest sullo svolgimento delle elezioni politiche bisogna dedurre che i nazional-zaranisti, il partito di Maniu, hanno avuto forti perdite, soprattutto nella vecchia Romania, mentre in Transilvania e nel Banato sono riusciti ad assicurarsi un successo abbastanza buono.

Comunque essi saranno il più forte partito di opposizione alla Camera. I più autorevoli capi nazionalisti, come Maniu, Vaida Voivoda, Mironescu, Madgearu, Popp, Junian, Mihalake sono da considerare rieletti.

Molta sorpresa desta il successo di Giorgio Bratianu, che ha potuto raccogliere parecchi voti di liberali, conquistando 14 seggi in Parlamento. Gli antisemiti hanno ottenuto il successo che si prevedeva. A Suceava, nella Bucovina, essi si sono assicurata la maggioranza assoluta.

Pare che, contrariamente a quanto si affermava ieri, i comunisti, riunito il minimo di voti, strapperanno dei mandati.

Alla nuova Camera, in ogni caso, il Governo avrà una maggioranza di due terzi; dato che la coalizione elettorale si tenga in piedi.

Le elezioni in Egitto Completo successo governativo

Cairo, 2, notte.

Le elezioni per la Camera dei deputati sono terminate con il completo successo del Governo; l'affluenza degli elettori è stata del 90 per cento. La maggioranza dei deputati appartiene al partito del popolo di cui il Primo Ministro Sidky Pascià è Presidente. Gli altri deputati appartengono al partito ittihadista che fa parte della maggioranza. I deputati indipendenti e nazionalisti costituiscono la minoranza. Ecco le cifre degli eletti: Saadisti (Governo) 82; ittihadisti 30, indipendenti 13, nazionalisti 10. Vi sarà il ballottaggio in 4 circoscrizioni. Il Parlamento si riunirà il 20 giugno. Le elezioni senatoriali sono state fissate per l'11 giugno. Sidky Pascià ha dichiarato che la tranquillità regna su tutto il territorio. I capi dei wafdisti e degli indipendenti affermano che il risultato delle elezioni non è sincero.

Un monumento ai Caduti prussiani inaugurato nel cuore di Berlino

Il voto d'Hindenburg: Germanici in concordia

Berlino, 2 notte.

Presenti il Maresciallo Hindenburg, il Cancelliere Brüning, il generale Groener, Ministro della Reichswehr, il Presidente dei Ministri di Prussia, dott. Braun, il Nunzio Apostolico mons. Orsenigo, ed altre personalità, è stato inaugurato stamane, nella cosiddetta «Neue Wache» il monumento ai Caduti di Prussia.

Il Presidente del Reich è giunto innanzi al monumento poco prima di mezzogiorno. Dopo di aver passato in rivista la compagnia d'onore, e le bandiere dei vecchi Reggimenti imperiali, è entrato nell'interno del tempietto votivo, dove si è svolta la breve cerimonia.

Il discorso inaugurale è stato pronunziato dal dott. Braun che, con commossa parola, ha rilevato l'alto significato del monumento.

«La Repubblica di Prussia — ha detto fra l'altro — cui a torto si rinfaccia di trascurare la tradizione, ha innalzato questo artistico edificio di marmo a perenne, riconoscente ricordo dei figli della terra nostra, non solo di Berlino e della Prussia, ma della Germania intera, dei due milioni di soldati che si sono immolati sull'altare della Patria. Il monumento porta i segni del tempo nostro: la povertà; è dignitoso e semplice, ma esprime egualmente la riconoscenza del popolo. E non senza significato vuole essere il fatto che il poco oro della corona di alloro che sormonta questa pietra è stato ricavato dall'oro di alcune croci, stelle e corone, onorificenze portate con onore dalle generazioni d'anteguerra.

«In questo posto, nel cuore della Capitale, per oltre un secolo, montarono la guardia i soldati dell'esercito imperiale. In questo stesso posto, per un millennio e più possano fare altrettanto i cuori delle future generazioni».

Brevi parole ha pronunziato quindi il generale Groener, Ministro della Reichswehr. Infine, con voce commossa, il Maresciallo Hindenburg ha detto:

«Ricordando tutti coloro che nella quadriennale, gigantesca lotta di difesa della Germania contro un mondo di avversari sacrificarono la loro vita, depongo la mia corona, in segno di devozione e di gratitudine. Possa questo monumento contribuire a promuovere sempre più la concordia interna: con ciò noi onoreremo nel modo migliore i fratelli caduti, fratelli che sul campo di battaglia rimasero sempre, dovunque e comunque, uniti e fedeli».

E' seguito un minuto di profondo raccoglimento, dopo di che un coro ha intonato la famosa canzone di guerra: «Io avevo un camerata», mentre le campane della Cattedrale e di altre chiese vicine suonavano a distesa, e al Lustgarten venivano sparati 101 colpi di cannone.

Il monumento è veramente semplice e dignitoso: una specie di tempio, nudo e squallido, con nell'interno un blocco di granito nero modellato dal prof. Gies, e sopra la pietra una corona di quercia con bacche d'oro.

La profezia di uno scienziato

La terra sarà satura di abitanti in poco più di un secolo

Londra, 2, notte.

Uno dei più grandi naturalisti d'Inghilterra, il celebre professor Sir Artur Thomson, pubblica oggi una poderosa opera in due volumi di 1500 pagine su «La Vita» nella quale, oltre agli insoluti problemi di pura teoria, il grande scienziato si occupa della distribuzione attuale della vita sul globo per trarne indizi sulla vita futura.

Per il prof. Thomson l'umanità si avvia a grandi passi verso uno stato di saturazione. La popolazione giungerà a un livello da oltrepassare tutte le possibilità di vita offerte dalla terra; l'equilibrio sarà ristabilito dalle carestie, dalle epidemie e da spaventose mortalità. La popolazione mondiale ammonta, secondo il computo del prof. Thomson, a un miliardo e 750 mila abitanti, con un continuo incremento di 12 milioni di abitanti all'anno.

Un secolo fa la popolazione mondiale era di 850 milioni di anime, e così la popolazione mondiale è raddoppiata, dal tempo di Malthus ad oggi. Questo fatto appare al prof. Thomson addirittura «portentoso». Nel secolo decorso, tra le guerre napoleoniche e il conflitto mondiale, la popolazione dell'Inghilterra è triplicata, mentre le statistiche della popolazione in Francia, nel ventennio tra il 1900 ed il 1920, dimostrano che alla Francia sarebbero necessari 436 anni per raddoppiare la sua popolazione attuale.

Interessanti sono poi le cifre sulla rapidità di incremento della popolazione in Inghilterra e negli altri Stati. Sono stati necessari 67 anni per raddoppiare il numero degli abitanti dell'Inghilterra e 51 per quelli della Germania. La razza bianca subisce un incremento annuo del 12 per mille, mentre la percentuale è del 3 per i gialli e del 5 per i negri.

Un esame delle condizioni climatiche e geografiche della terra, induce il prof. Thomson a dichiarare che la popolazione totale, capace di trovare mezzi di vita sul globo alla scala attuale di produzione e di consumo, è di 5 miliardi e 200 milioni di anime.

Questa cifra rappresenta il punto pericoloso di saturazione del globo, e con allarme il prof. Thomson avverte che esso sarà raggiunto in poco più di un secolo.

Congratulazioni americane per il successo del prestito italiano

Roma, 2, notte.

A S. E. il Ministro delle Finanze è pervenuto da New York il seguente telegramma:

«Vogliate aggradire le nostre cordiali congratulazioni per il successo della Vostra operazione di conversione. — *Charles E. Mitchell*, Presidente della National City Bank».

S. E. Bottai fra gli operai milanesi Una colazione nel refettorio con le maestranze

Milano, 2, notte.

Stamane, S. E. Bottai, ospite gradito da ieri della nostra città, verso il mezzodì si è recato a visitare gli stabilimenti di una fabbrica di liquori, ricevuto dall'on. Capoferri, segretario dei Sindacati fascisti milanesi e dal gr. uff. Redaelli. Le maestranze hanno acclamato lungamente il Ministro, il quale si è soffermato dinanzi alla lapide dei Caduti, ha visitato i varii reparti, le opere assistenziali degli stabilimenti stessi. A mezzodì, il Ministro ha voluto prendere parte, nel refettorio, alla colazione degli operai. Le maestranze hanno lungamente acclamato il Ministro e un operaio ha parlato, a nome dei compagni, esprimendo il vivo compiacimento per la cordialità manifestata da S. E. Bottai verso le maestranze. Ha parlato quindi l'on. Capoferri, rivolgendo il saluto delle Corporazioni fasciste milanesi al Ministro.

S. E. Bottai è partito, alle 16,30, alla volta di Ginevra.

SPORT

Le finali dei campionati italiani alla presenza di S. E. Riccardi

Ferrara, 2 notte.

I campionati italiani di *boxe* hanno avuto questa sera la loro consacrazione ufficiale davanti a un pubblico eccezionalissimo e in una atmosfera d'entusiasmo vibrante. Alle finali svoltesi nel massimo teatro cittadino presenziavano S. E. Riccardi, presidente della Federazione pugilistica italiana, tutte le maggiori autorità federali, alcuni pugilisti di gran classe e altri.

Il primo incontro, che è arbitrato da Passamonti, vede sul *ring* i «mosca» Masella (Sardegna) e Stella (Venezia Giulia). Masella irruente e aggressivo nella prima ripresa non si mantiene tale nella seconda nella quale Stella riesce a collocare alcuni sonori diretti aggiudicandosi la vittoria. Seguono i «pesi gallo» Malis (Sardegna) e Sarmenti (Marche). Il combattimento è diretto da Sermonetta. Il marchigiano si presenta agile e aggressivo. Poi in seguito le forze si equilibrano e verso la fine il sardo con leggera superiorità riesce a strappare la vittoria.

A questo punto, sono le 10,25, accolto da «Giovinezza», entra in teatro S. E. Riccardi, accompagnato dal Prefetto, dagli onorevoli Verdi e Ferri e da altre autorità. Il pubblico tributa una ovazione prolungata e calorosa. Dopo continuano gli incontri.

Salgono sul *ring* i pesi piuma Marfurt III (Lazio) e Grisoni (Liguria). Arbitro: Villa. Grisoni, dallo stile elegante, si impone fin dall'inizio sia in difesa che nell'attacco. Marfurt pure reagisce e alla fine del terzo *round* viene dichiarato vincitore. Il verdetto non trova consenziente il pubblico, che, dimentico della presenza delle autorità federali, esplode in una manifestazione ostile a base di urli e di fischi. Nessuno, per 10 minuti, riesce a dominare il baccano, che dura fino alla prima ripresa del *match* successivo, che vede il peso leggero Roma (Lombardia) contro Fabbroni (Toscana). Arbitro: Golfieri. Questi deve dividere spesso i contendenti, che usano troppo del «corpo a corpo». Roma è dichiarato vincitore.

Pesi welter: Troiani (Campania) contro Casadei (Lombardia).

Quest'ultimo ha il sopracciglio sinistro fortemente contuso dall'incontro di ieri sera. Arbitro Biadi. Il cerotto collocato sull'occhio di Casadei viene preso di mira continuamente e insistentemente da Troiani, ma Casadei, che è costretto a lavorare a testa alta, attacca con forza e strappa la vittoria fra deliranti acclamazioni.

Pesi medi: Liani (Lazio) contro Barzone (Liguria). Arbitro Villa. Liani, come nelle sere precedenti, mira e colpisce l'avversario ripetutamente al viso e con un magnifico combattimento, se pure spesso contrastato dal ligure, riesce vincitore.

Pesi medio-massimi: Donati (Marche) contro Centobelli (Campania). L'incontro è arbitrato da Passamonti. Centobelli conduce i tre *rounds* con autorità ed efficacia, riuscendo a vincere.

Pesi massimi: Brunelli (Lombardia) contro Vecchio (Lombardia). Arbitro Golfieri. Sono due colossi, uno di 105 kg. e l'altro di 100. Un preciso *cross* di Vecchio mette in ginocchio per 4 secondi il Brunelli durante la prima ripresa. Nella seconda Brunelli è nuovamente a terra per due *cross* alla mascella, ma riesce ad alzarsi e a reagire. Vecchio è un perfetto incassatore e non dà segni di stanchezza. Cede però un po' al terzo *round* sopra Brunelli che riprende. Il verdetto trova vincitore Vecchio, che ha dimostrato superiorità di classe.

Alla fine dei combattimenti S. E. Riccardi ha effettuato la premiazione dei nuovi campioni d'Italia, fra le acclamazioni del pubblico.

I reduci del «Giro d'Italia» a Napoli

Napoli, 2 notte.

All'Arenaccia alle 20,30, dinanzi a enorme pubblico, si è svolta una importante riunione ciclistica con la partecipazione dei vincitori del Giro d'Italia. Ecco i risultati:

Inseguimento a squadre. — Si ritirano nell'ordine, Pesenti, Marchisio, Giacobbe, Camusso. Vince la squadra capitanata da Battesini in 10'2" 1/5.

Match Italia-Francia. — Prima prova (cronometro): 1. Guerra, 2 Magne. Seconda prova: (velocità): 1. Guerra, 2. Magne. Terza prova (inseguimento) km. 5: 1. Guerra, 2. Magne a 475 m.

Giro d'Italia in pista (giri 60, km. 30). — Guerra vince 9 dei 12 traguardi; Battesini ne guadagna due conquistando il 2.o posto. Binda vince il terzo traguardo.

Classifica generale: 1. Guerra, punti 60; 2. Battesini, 43; 3. Binda, 33; 4. Magne, 16.

La enorme attesa a Londra per il «Derby» di Epsom

Londra, 2, notte.

Ventisette tra i più celebrati «puri sangue» del mondo si lanceranno domani, alle ore 15, attraverso il terreno ondulato della pista di Epsom, sul percorso di un miglio e mezzo, per la più grande gara ippica che offre la Gran Bretagna.

La corsa di domani è una delle più incerte di questi ultimi anni, come lo prova il fatto che le scommesse sono ripartite tra parecchi cavalli, tutti fortemente puntati, come «Cameronian», «Pomme d'Api», «Linkboy», «Estate Duty», «Orpen».

Da questa sera fino a mezzogiorno di domani, ogni strada al Sud di Londra sarà come una fiumana mobile di veicoli di ogni foggia, dalle automobili più lussuose ai carretti, molti dei quali fanno il tragitto piano, piano, camminando tutta la notte.

Il «Derby» è una delle più democratiche fra le corse inglesi e già i dintorni di Epsom sono affollati di gente entusiasta, che passerà la notte sull'erba dei prati, dietro la grande tribuna.

Si ritiene che sarà possibile a tutti gli amatori di televisione di tutte le parti della Gran Bretagna, seguire nella televisione il «Derby» di domani. Experimenti a questo scopo sono stati fatti oggi durante le ultime corse di Epsom. I cavalli e la folla di spettatori venivano riflessi in un arnese di specchio, che ritrasmetteva alla centrale di televisione Baird, a Londra, tutta la scena, che era chiaramente distinguibile.

Curioso incidente ad un diretto presso Alessandria

Alessandria, 2 notte.

In prossimità del casello N. 78, tra la stazione di Solero e quella di Alessandria, una ruota del locomotore del diretto N. 3, Torino-Genova, per cause non ben precisate, è uscita dal binario. Il macchinista, malgrado il treno corresse alla velocità di oltre 75 Km. orari, è riuscito a fermare, in breve tratto, il lungo convoglio, senza determinare danni ai numerosi viaggiatori nè al materiale.

Immediatamente veniva informato dell'incidente il capo stazione di Alessandria, che provvedeva ad inviare sul posto un altro locomotore che, preso a rimorchio il treno, proseguiva la corsa con un'ora di ritardo. Il servizio nel frattempo, veniva regolarmente disimpegnato su un solo binario, essendo rimasto l'altro ingombrato fino nel tardo pomeriggio.

TEATRI

All'Alfieri: *Il mio Deputato e sua moglie*, di Bodet.

Questi tre atti hanno il tono lepido e il sapore caratteristico delle farse di trenta o quarant'anni fa. Comicità semplice, immediata, senza pretese e senza stridori; banaluccia ma non spiacevole. Il congegno è a effetto sicuro, e le complicazioni, per quanto assurde, sono condotte senza sforzo. La caricatura e la satira anche nei momenti paradossali non diventano grottesche; e la risata è ottenuta con un certo fare bonario, pur nelle battute audaci, che rende indulgenti. Intorno a una elezione in provincia si annodano alcune storie, più o meno piccanti, di donne: e, insomma, il tema è questo, che due uomini sono spinti al Parlamento dalle rispettive moglie e amante, la prima perchè, se il marito si occupa di affari pubblici, è più sicura della propria libertà, la seconda per una certa ambizioncella di piccola ballerina in voga. La beffa del malcostume politico in ambienti demagogici e vierinianeschi procede di pari passo con lo sviluppo delle galanti avventure. La Compagnia di Aristide Baghetti ha recitato con impegno e vivacità; e la commedia ha avuto lieto successo. Gli interpreti sono stati a ogni fine d'atto salutati da vivi applausi.

f. b.

LA TEMPERATURA

2 giugno 1931.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 741

Temp. min. notte dall'1 al 2 + 15

Temp. massima del giorno 2 + 26,4

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	degli mass.	min.	Osservatori cielo	Meteorici mare
Roma	26	13	½ cop.	legg. m.
Milano	24	16	coperto	
Genova	22	16	coperto	mosso
Venezia	21	14	coperto	calmo
Firenze	25	15	coperto	
Ancona	24	16	½ cop.	legg. m.
Bologna	27	17	coperto	
Napoli	23	16	½ cop.	legg. m.
Taranto	25	17	coperto	legg. m.
Palermo	24	16	½ cop.	calmo
Catania	26	16	piovoso	legg. m.
Cagliari	27	15	sereno	legg. m.
Tripoli	28	21	coperto	legg. m.
Messina	26	18	coperto	legg. m.
Trieste	22	17	nuvoloso	calmo
Trento	30	12	coperto	
Fiume	22	16	½ cop.	legg. m.
Bari	24	17	coperto	calmo
San Remo	23	17	½ cop.	legg. m.
Bengasi	31	20	nuvoloso	legg. m.
Rodi	23	21	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 2 notte.

Probabilità: la situazione frammentaria e irregolare si presenta di incerta evoluzione, non pertanto la probabilità sono per generale variabilità del tempo, con venti quasi ovunque meridionali e di libeccio quasi forti sul versante tirrenico e sul basso versante Adriatico e Jonico e sulla Sardegna, deboli in val Padana, specie sulla parte orientale sull'Appennino sull'alto e basso versante tirrenico sulla Sicilia. Pressochè stazionaria si manterrà la temperatura. Moto ondoso in aumento sul Tirreno e sull'Jonio.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 2, notte.

Il mercato si apre stamattina molto animato e con tendenza generale ancora al ribasso. Danno prova di grande debolezza i valori della radio, dei petroli, i servizi pubblici ed i ferrovieri. L'irregolarità domina fra i prodotti chimici, fra quelli di alimentazione e fra gli automobilistici. I valori siderurgici sono ugualmente irregolari. Verso mezzogiorno si sono avute transazioni importanti, che non sempre sono state assorbite. Un pacco di 10 mila «International Nickel» potè essere soltanto assorbito a 9 5/8, mentre la quotazione di ieri era 13,50. Nel pomeriggio si è notata una leggera ripresa in parecchi gruppi di valori, ma nella totalità la chiusura vedeva ancora tutto il mercato al ribasso. Fra le Obbligazioni italiane è regnata ancora una grande irregolarità. La Fiat hanno perduto alcuni punti. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	97,50
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	85,50
Id. id. 7 % 1952	86,75
Città di Milano 6,50 % 1952	80 —
Città di Roma 6,50 % 1952	86 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	89,25
Id. id. senza warrants	83,75

AZIONI	
Italian Superpower	3,25
Pirelli	32,85
American Can	93 1/8
American Radiator e Standard S.	11 5/8
American Telephon e Telegraph	158,75
Consolidated Gas	82,25
Eastern Kodak C. of New York	132 —
General Electric	36 3/4
General Motors	31,20
International Harvester Co.	39,75
Johns Manville Corporation	45 3/4
Kennecott Copper	14 3/4
Montgomery Ward	16,50
National Biscuit	66,25
New York Central Ry	71,75
North American Co.	56,50
Procter-Gamble Company	57 7/8
Radio Corporation	13 5/8
Standard Brands Inc.	15,25
Standard Oil of N. Jersey	36 5/8
Texas Gulf Sulphur	39 3/8
United Corporation	18 1/8
United States Steel	83 3/8

Amsterdam, 2. — Il mercato si apre stamattina con tendenza generale al ribasso. Una grande irregolarità ha regnato durante tutto il corso della seduta. Alla chiusura tutti i valori perdevano ancora terreno. Particolarmente colpiti sono state le Royal Dutch e la Collivazioni di Giava.

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Londra 124,18,5; New York 25,51,75; Belgio 355,25; Spagna 255; Danimarca 683; Olanda 1026,75; Norvegia 683; Svezia 683,25; Germania 606,25.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 92,99; New York 4,86,70; Amsterdam 12,09,12; Francia 124,18; Belgio 34,92,75; Germania 20,43 5/8; Svizzera 25,10; Spagna 56,25; Copenaghen 18,19,75; Stoccolma 18,15; Oslo 18,19,5; Helsingfors 193,17; Praga 164,00; Budapest 27,91; Belgrado 276,25; Sofia 670,50; Bucarest 817,25; Atene 375; Costantinopoli 10,25; Austria 34,61; Varsavia 43,12; Buenos Aires pesos oro 32,61; Rio Janeiro 3,50; Yokohama 24,50.

Londra, 2. — Il perdurare delle liquidazioni ha mantenuto instabili e depresse anche oggi le condizioni del mercato allo Stock-Exchange. Un lieve miglioramento si è delineato nella sezione finanziaria, ma in quella industriale si sono avuti ribassi in quasi tutte le quotazioni. Snia Viscosa 6,17,3; Cavi e seta Sit preferenziali 18,50, ordinarie A 16,11, ordinarie B 6,7.

Ginevra, 2. — Chiusura cambi: Italia 26,99; Francia 20,20; Inghilterra 25,06,75; New York 5,15,1/8; Belgio 71,90; Spagna 50,25; Olanda 207,60; Germania 122,75; Austria 72,55; Svezia 138,00; Norvegia 137,90; Danimarca 137,95; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,27,5; Ungheria 89,95; Jugoslavia 9,11,75.

Vienna, 2. — Chiusura cambi: Italia 37,10,5; New York 7,09,05; Parigi 27,81; Romania 169,175; Bulgaria 344,1; Jugoslavia 12,57 5/8; Berlino 168,85; Svizzera 137,85; Amsterdam 285,05; Praga 21,03,5; Budapest 123,91; Varsavia 79,50; Londra 34,54,8; Belgio 98,90.

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 5,23 7/16; Londra 4,86 11/16; Parigi 3,91; Bruxelles 13,91; Madrid 9,90; Berna 19,38; Amsterdam 40,25,5; Berlino 23,75,5.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta: 1931: giugno 4,85, luglio 4,87, agosto 4,38, settembre 4,80, ottobre 4,84, novembre 4,87, dicembre 4,71. 1932: gennaio 4,75, febbraio 4,77, marzo 4,82, aprile 4,86, maggio 4,90, giugno 4,93, luglio 4,97, ottobre 5,08, dicembre 5,10. 1933: gennaio 5,11. Futuri egiziani tendenza sostenuta: Sakela Fully Good Fair: luglio 7,50, settembre 7,55, ottobre 7,50, novembre 7,57; 1932: gennaio 7,72, marzo 7,80, maggio 7,90. Upper F. G. F.: luglio 5,55, settembre 5,58, ottobre 5,62, novembre 5,65; 1932: gennaio 5,75, marzo 5,82, maggio 5,91. Indiani luglio 3,79, ottobre 3,77; 1932: gennaio 3,86, marzo 3,90, maggio 3,96. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 4,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40. Id. Upper id. 4,55; M. G. Surtee F. G. 4,15; M. G. Broach 3,63; American Sind Punjab 3,65; M. G. n. 1 Oomra 3,21; M. G. Bengal 2,95; M. G. Scinde 2,90. Importazioni della giornata balle 7700.

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 8,85. Futuri: giugno 8,12, luglio 8,08-09, agosto 8,28, settembre 8,50, ottobre 8,61-67, novembre 8,74, dicembre 8,87-88; 1932: gennaio 8,90, febbraio 9,08, marzo 9,17-19, aprile 9,25, maggio 9,34.

New Orleans, 2. — Disponibili Middling 8,07. Futuri: luglio 8,22, ottobre 8,65-67, dicembre 8,85; 1932: gennaio 8,96, marzo 9,13, maggio 9,32.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONE - Red. responsabile

Stamane, dopo penosissima malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari, che l'amavano come figlio, fratello e zio

Celestino Rosazza

Ne danno il doloroso annunzio: lo zio Cav. **Gustavo Rosazza** coi figli **Pierina, Carlo** colla moglie **Lina Bigatti** e figli **Rosanna** e **Gustavo, Carmen, Maria** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Rosazza giovedì 4 corr. alle ore 14. La cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 giugno 1931 - Via Assietta 27.

Ieri alle ore 17, santamente come visse, confortato da tutti i Carismi di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Monsignor

Rocchietti Can. Cav. Mauro

La **Piccola Casa della Divina Provvidenza**, i parenti tutti, amici ed ammiratori ne danno il doloroso annunzio invocando per l'amatissimo Estinto

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo giovedì 4 corr., alle ore 8, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, via Cottolengo N. 14.

Torino, 3 giugno 1931.

Caduti per la Patria

Tenente Giuseppe Vigliani

Solarolo del Grappa - 30 Ottobre 1918

Tenente Carlo Vigliani

Valanga di Rochemolles

27 Gennaio 1931 - IX

Entrambi del 3.o Reggimento Alpini Battaglione Fenestrelle

Unite da Dio le Loro anime nel cielo degli Eroi, ne uniscono le spoglie nella Tomba di Famiglia:

la desolata Mamma **Clementina Scapino** ved. **Vigliani**; i fratelli Avv. **Luigi** con la consorte **Annetta Sbolsio** e figli, Dott. **Matteo Renato** con la consorte **Carmen Di Bassecourt** e figlia, Avv. **Vittorio, Elisa** col consorte Dott. **Alfredo Pagella Bosco, Anna Maria, Ausilia**. Zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo: per il Tenente Carlo, giovedì 4 corr., alle ore 17, a Bardonecchia, e per entrambi, domenica 7 corr., alle ore 9,30, a San Damiano d'Asti, dove le due salme saranno trasportate.

Il 4 corrente mese, alle ore 17, avranno luogo in Bardonecchia i funerali del 1° Capitano del 3° Alpini, decorato al valore,

N. H.

Lajolo di Cossano Carlo Emanuele

travolto dalla valanga di Rochemolles.

La cara salma verrà trasportata a Torino ed il 5 corr., alle ore 9, si formerà a Porta Nuova (Via Sacchi) il corteo funebre che accompagnerà la bara al camposanto.

Il padre Conte **Clemente**, la sorella, i fratelli, le cognate ed i nipoti angosciati ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta funzione ed in particolare gli ufficiali del 3° Alpini.

La famiglia **Agostoni** ed i parenti tutti, vivamente commossi per la dimostrazione di affettuoso ricordo data alla loro dilettissima

Pierina

esprimono la massima gratitudine ed un sentito ringraziamento a quanti hanno voluto condividere il loro immenso dolore.

MEMENTO

Mercoledì 3 giugno, ore 10, verrà celebrata nella Chiesa di San Bernardino (Borgo San Paolo) Messa anniversaria in suffragio dell'anima buona di **GUALA MARIA** vedova **DANTONO**.

Tipografia del giornale LA STAMPA